A Colorni-Hirschman
International Institute

Istituto 2.0

Taccuino italiano n. 3

A cura di
Luca Meldolesi

ide...
italic·digital·editions

A Colorni-Hirschman International Institute
ISTITUTO 2.0
Taccuino italiano n. 3
a cura di Luca Meldolesi

1° edizione novembre 2021

disponibile anche in formato e-book su *www.amazon.it* e sui principali store digitali

©Italic Digital Editions S.R.L. 2021
Via Benedetto Croce 34 – 00142 Roma
www.italicdigitaleditions.it

ISBN:

INDICE

Prefazione 9

PRIMA PARTE 13

Capitolo 1: Facciamo il punto 14

L'Istituto 2.0 14

Il supplizio di tantalo del pomodorino agerolese 16

Appuntamento 17

La pensée de Midi 19

Scoperti? 20

Dietro le quinte 22

La cruna! La cruna! 23

Le pouvoir en Méditerranée 25

Cosa ci ripromettiamo di fare. E come? 27

Capire 30

Tre commenti. Più uno di Vinni Marino 34

In conclusione: come potrebbe funzionare questo benedetto Istituto 2.0? 36

Capitolo 2: Quattro chiarimenti 40

Mini-relazione (Prima, Seconda e Terza parte) 40

Prospettive colorniane a rapporto 45

Fissiamo qualche punto 48

Veniamo all'Ue 52

La nostra esperienza 54

Appendice: Tre commenti. 56

Un cambio di passo 58
Francesco Messina: Il leader hirschmaniano 62
Awareness, Openess, Proactiveness, Servant Leadership 62

SECONDA PARTE 71
Capitolo 3: Diario I (Marzo-Aprile 2020) 72
Tessiamo una rete attorno ad una piccola associazione 72
Albert ed io 75
Lock-down daccapo a sotto 82
Federalismo: verso una nuova fase 84
Errare è umano… 87
Finanza 90
Covid 91
Fase due, con amore! 93
Capitolo 4: Diario II (Giugno-Agosto 2020) 98
Verso un Progetto-Paese? 98
Vittorio Coda: Un'osservazione 100
Repetita juvant. 102
Rodaggio per una seduzione. 104
Etiopia nel nostro futuro? 107
Faccetta nera 109
Comportamenti imperialisti inconsapevoli 110
Imprese 113
Salute, Europa, Esigenze 114
Esigenze Immediate 115

Nicoletta Stame: *Attualità meridionali* 116
Salute e sviluppo; Alta cultura; Pivot; "Venti del Sud" 118
Viviana Fini: Basso potere 120
Imperialismo, anche inconsapevole 123
Capitolo 5: Diario III (Agosto-Novembre 2020) 125
Micro-possibilismo creativo 125
Ambasciatori involontari e federalismo 128
"Sfondare!" – es la consigna 130
Brogliaccio capovolto 133
La scoperta di Francesco Cicione 143
Francesco Cicione e Luca Meldolesi: Prime idee 147
Un appunto sulla Borsetta. 150
Capitolo 6: Diario IV - Conclusioni 152
Punctum gaudens 152
Una nuova fase 153
Mollare? No grazie! 154
Assa fà a Maronn 159
Sospiro di sollievo 161
Diario della svolta 1: Draghi e la legalità 163
Diario della svolta 2: Micro-possibilismo 165
Diario della svolta 3: Capito come? 167
Diario della svolta n. 4: Saperi di contesto… 170
Diario della svolta 5: Riaprire il dibattito! 172
Bibliografia 176
Indice dei nomi 180

Prefazione

Questo terzo Taccuino è dedicato all'"Istituto 2.0" – vale a dire a questa nostra maniera, alquanto peculiare, di uscire dalla pandemia (per quanto sarà possibile) per raggrupparci e puntare in alto, ancora una volta.

La prima parte, a carattere introduttivo, riguarda infatti la situazione attuale: così come la vediamo e come pensiamo di affrontarla, al ri-avvio (così ci pare) di un "up-swing" promettente – che (se non verrà bloccato anzitempo) potrebbe proseguire.

Anche per cercare d'intercettarlo, quel nuovo inizio, ci siamo impegnati in una "ricollocazione" dell'Istituto Internazionale Colorni-Hirschman basata su alcuni "castellucci" (imprenditoriali, professionali, direttivi, coop ecc.) meridionali da costruire per gradi[1].

L'ho già accennato: abbiamo bisogno "come il pane" di riunirci, e di innalzarci. Ma da sempre mi rendo conto che la spinta ad *elevarci* (ed esplodere) deve fare i conti con il suo inverso – una specie di forza gravitazionale che talvolta ci costringe ad invertire la rotta e… ad implodere.

[1] Sì, Hirschman parlava di castelletti, ma noi, familiarmente, lo possiamo chiamare così il nostro Istituto: quello "dei castellucci". L'ha scritto per primo Francesco Cicione e mi ci son subito ritrovato anch'io – forse per via di un ricordo di guerra di Montepulciano di Siena (perché, non avendo ancora 5 anni, pretendevo già allora, per sfuggire al controllo di mia madre, di "prender la strada del castelluccio", di "andare ai cappuccini": in cima a un monte, ad un monastero che… non esisteva più).

Ho imparato però, riflettendo sulla formazione di Nicoletta e mia, come tutto ciò sia legato alle pretese dei localismi e dei nazionalismi ("imbecilli" – diceva Carlo Cattaneo). Decidemmo molto presto, noi due, di combattere il provincialismo culturale italiano che ci soffocava; ma senza farci catturare ipso facto - campagna dopo campagna di studi all'estero - da un qualche localismo nazionalista altrui (inglese, francese, americano o, aggiungo ora, tedesco).

Ogni volta, anche quando non sarebbe stato necessario, abbiamo deciso, piuttosto, di tornare a casa nostra; e per di più al Sud[2] – in una posizione che non poteva certo pretendere di dominare la scena. Da qui il nostro radicamento. Ma anche il pericolo incombente di ricadere nel provincialismo. E quindi l'esigenza di riprendere in seguito la via dell'estero…

È stato un girotondo, un'oscillazione ripetuta che la dice lunga sulla nostra scelta cosmopolita fondamentale – dapprima istintiva, poi sempre più consapevole. S'è trattato, senza dubbio, di una vicenda teorico-pratica di valorizzazione progressiva del grande potenziale umano e culturale del Mezzogiorno, ma in una logica che travalica i confini del nostro Paese. È stata una vocazione fed-democratica mondialista che solo negli ultimi anni si è andata affermando davvero tra di noi.

Ed ora che questo atteggiamento si è consolidato, ci rendiamo conto molto più di prima come le culture dei principali paesi dell'Occidente siano ancora invischiate pericolosamente nel nazionalismo imperialista e quindi in rapporti (più o meno consapevoli) di dominio/subordinazione - interni ed internazionali.

---

[2] Pensate solo cosa dissero a Nicoletta a Nanterre (Paris) quando decise di tornare in Italia per insegnare a Messina…

Se dovesse riprendere daccapo il lavoro per l'unità europea – chiese un giornalista francese ad Albert Hirschman nel 1995 – punterebbe sulla cultura? "Sì, assolutamente!" – rispose quest'ultimo[3]. Così, per l'appunto, dobbiamo fare anche noi – all'interno ed all'esterno dell'Ue. Dobbiamo muoverci *super partes*, mitigare ed addomesticare via via, anche a livello culturale, le pretese (e le spinte) nazionaliste - in modo da stabilizzare la situazione. In modo da perorare adeguatamente (a livello europeo ed euro-mediterraneo) l'innovazione e lo sviluppo economico, la riduzione delle divaricazioni economico-sociali e la contestuale costruzione di un mondo via via più prospero, giusto, democratico; rispettoso della salute, dell'ambiente, della parità di genere e così via.

La seconda parte del *Taccuino* riguarda le tappe successive di un mio "Diario" 2020-21 (che beneficia peraltro di alcuni inserimenti chiave di Vinni Marino, Francesco Messina, Vittorio Coda, Nicoletta Stame, Viviana Fini e Francesco Cicione). Essa "dà un'idea", per quanto impressionistica, del processo collettivo, complicato, sofferto e spesso oscillatorio, che, nel giro di un anno e mezzo, ci ha condotti infine all' "Istituto 2.0".

Si apre, quel tragitto, con una messa a punto dei primi di marzo 2020 che non ho voluto ritoccare e che mostra una situazione ben diversa da quella attuale. Eravamo, Nicoletta ed

---

[3] "È assolutamente necessario che l'Europa prosegua il suo cammino - sostenne infatti Hirschman - verso una più grande unità e mantenga la Germania addossata (addossée) ad essa" (altrimenti – mi spiegò a voce – non si sa mai cosa potrebbe combinare… la Germania). E aggiunse: "Ciò di cui ci si può dispiacere è che essa [l'Europa] non abbia sviluppato un sentimento culturale sufficientemente forte fra i cittadini d'Europa" (che continuano quindi a ragionare secondo logiche culturali fondamentalmente nazionali, per non dire nazionaliste). "Si è insistito troppo sull'aspetto economico – concluse Albert – pensando [erroneamente] che il resto sarebbe venuto da sé". Si tratta quindi di una "cantonata" collettiva di tipo economicista che è necessario correggere gradualmente nel tempo.

io, a Cambridge Ma. e pensavamo di spostarci in seguito a Bogotà, per iniziare la preparazione della quarta Conferenza sull'eredità teorico-pratica di Albert Hirschman.

Ritenevamo, a quel tempo, di proseguire in scioltezza il nostro lavoro per vie già tracciate, a livello interno ed internazionale. Arrivò invece la grande batosta. La tragedia delle bare-covid di Bergamo fece il giro del mondo. Harvard ci impose una quarantena di quindici giorni. Dopo di che riuscimmo a salire miracolosamente su un aereo Boston - New York che ci consentì di imbarcarci - pelo pelo - sull'ultimo volo per Roma…

Naturalmente, come soggetti a rischio, abbiamo seguito attentamente le regole del lock-down e del suo proseguo. D'accordo con l'esecutivo dell'Istituto, abbiamo continuato a lavorare da remoto per creare, un passo dietro l'altro, le condizioni dell'attuale ripresa (nonostante i nostri guai fisici, aggravati dalla mia trombosi le cui origini risalgono addirittura… alle cicatrici della Seconda guerra mondiale!)

Due punti fermi: qualche libro in inglese di Eugenio, Albert e Judith che ha fatto sensazione ed alcuni "castellucci", attuali e potenziali, che (fortunatamente) sono in ascesa.

Insomma, cari lettori: ricominciamo dal punto due!

Luca M.

15 Settembre 2021

PRIMA PARTE

Capitolo 1
Facciamo il punto

Settembre 2021

L'Istituto 2.0

Alcuni anni di onorato servizio hanno suggerito a "A Colorni-Hirschman International Institute" di cambiar pelle (come segnala – con un pizzico d'autoironia - quel 2.0 aggiunto al titolo di questo *Taccuino*).

Infatti, dopo tre Conferenze internazionali (un lavoro che oggi causa covid dobbiamo dilazionare). Dopo dieci volumi in inglese, ventidue in italiano, una decina di brochures dedicate all'*Italia Vulcanica* ed alcuni *Venti del Sud*, dobbiamo riuscire a *far conoscere di più* (anche in Italia) ciò che stiamo cercando di fare – al di là del nostro "giro" originario e dell'ambiente fed-europeista che ha cominciato ad incontrarci.

L'Istituto è stato sostenuto finora in modo blando da un giro di ex-allievi; ed in modo più robusto da Entopan e dalla premiata ditta L&N. Ma è chiaro che (come lo sono peraltro le sue prospettive) il suo funzionamento è legato alla nostra capacità di far tesoro delle esperienze pregresse e di coinvolgere maggiormente l'ampio network meridionale che si è andato formando intorno a noi.

Pur mantenendo il suo nome tradizionale, abbiamo pensato così ad un "Istituto dei castellucci" d'ispirazione hirschmaniana – dove castelletti-castellucci indica per l'appunto alcuni gruppi di soggetti di provenienza imprenditoriale e/o professionale, appartenenti al settore privato, coop, pubblico, sociale o

territoriale che vengono chiamati via via "a rapporto" - perché condividono l'impostazione dell'Istituto, beneficiano delle sue "facilities" culturali e strutturali, ed intendono sostenerlo (eventualmente) con le loro attività – in natura e/o in denaro.

Il processo di cambiamento è appena iniziato. Dopo Caraffa di Catanzaro, l'Istituto ha toccato terra a Catania – a cui, nelle nostre intenzioni, dovranno seguire analoghe iniziative in Campania, in Puglia ecc.

Da qui stanno avviandosi, dunque, processi di redistribuzione e riorganizzazione delle funzioni esistenti, insieme ad un loro potenziamento - nel senso della comunicazione e dell'interazione con altre realtà, in Italia e all'estero.

Infine, stiamo studiando la nomina di una Commissione permanente per il sostegno, la valutazione e la verifica annuale della "Colorni-Hirschman compatibility" delle tante iniziative meridionali che si sono costruite nel tempo nel nostro ambito (o a noi vicino); e l'istituzione di una scuola on line di leadership e di gestione, riservata inizialmente al nostro giro.

In altre parole: scuola, compatibilità e castellucci sono strumenti in scala ("a salire" e "a scendere"[4]) per richiamare per gradi le nostre sparse membra ed aumentare così la forza d'urto spazio-temporale dell'Istituto.

Ci riusciremo? Beh, lasciamo ai posteri l'ardua sentenza...

---

[4] "A salire", nel senso dell'accompagnamento verso l'alto di giovani ben intenzionati. "A scendere" perché i passi avanti raggiunti in alto debbono diffondersi verso il basso. Da qui può scaturire allora una fruttuosa interazione…

Il supplizio di tantalo del pomodorino agerolese

"Ma quanto è buono il pane con la salsa!" Era questa la merenda tipica degli scugnizzi (un po' come si usava un tempo in Toscana con pane, olio ed un pizzico di sale). Fare in casa la salsa di pomodoro resta ancor oggi un'usanza tipica di molte famiglie, soprattutto nelle zone rurali del Mezzogiorno.

È un "rito" agreste che raggiunge forse il suo acme in luoghi appartati, come ad Agerola – un paese dal nome antico (da ager = campo) che, a parte le attività tradizionali, vive di b&b e di trekking. È una piccola conca coltivata in cima alla Costiera amalfitana – dove mi nascondo d'estate per legarmi (alfierianamente) alla sedia, mentre tutt'intorno ferve la baldoria…

Insieme a quella del pesce, delle carni e dei latticini preparati artigianalmente, la qualità dei prodotti dell'orto ("passatempo" dei vecchi e lavoro del sabato di intere famiglie) è di straordinaria qualità. Ma vive, giorno per giorno, in attesa della maturazione di quei prodotti che, per ragion d'altura, segue inevitabilmente quella dell'agro sottostante di alcune settimane.

Essere attorniato da pomodorini che profumano l'aria di mare che si respira, ma che si possono gustare solo con gli occhi… è un vero "supplizio del forestiero". Ma è una tortura che si trasforma in beffa quando il prodotto è finalmente maturo.

Perché ciò avviene d'un tratto per tutte le famiglie (che si predispongono al rito della salsa accendendo il fuoco sotto enormi pentoloni), mentre il prezzo di quel tipo di pomodoro crolla sul mercato; cosicché i negozianti non hanno neppure interesse a metterlo sugli scaffali!

C'è però una via d'uscita. Per chi si è fatto ben volere esiste l'istituto del "dono delle bottiglie" (e magari il loro acquisto a trattativa privata nel sottoscala). Con queste si "àricria" tutto l'inverno – mi ha detto, con un sorrisetto complice, un giovanotto intraprendente.

Appuntamento

Fin dall'istituzione della Società delle Nazioni, si è andato formando a Ginevra in Svizzera un ambiente internazionale che, a fasi alterne, ha continuato a prosperare sotto le ali dell'ONU. Ne fa parte un consistente Centro di studi post-universitari che comprende anche un Istituto Albert Hirschman per la democrazia. Da qualche tempo, tramite la sua giovane direttrice svizzera trilingue, quest'ultimo ha messo sotto la lente d'ingrandimento le nostre attività teorico-pratiche possibiliste: sia romane, sia meridionali.

Il risultato è che Nicoletta ed io siamo stati invitati a quattro incontri in presenza il prossimo novembre con le diverse componenti di tale Istituto (senior, junior, ricercatori, operatori di diverse parti del mondo ecc.). Evidentemente, esse desiderano capire come siamo riusciti a realizzare ciò che abbiamo architettato nel tempo seguendo la logica hirschmaniana dello sviluppo economico e della democrazia urbi et orbi - nonostante le grandi difficoltà oggettive, ed i nostri (inevitabili) limiti personali.

Di cosa dovremo parlare? Di tutto un po': di storia, di teoria, di operatività. Ad esempio: l'incontro con Albert Hirschman e con i contributi di Eugenio Colorni. L'approfondimento di tale tradizione di pensiero. Il nostro modo di riviverla in Magna Graecia. Il gran lavoro formativo desk e field. L'onda d'urto di

metà degli anni Novanta. Le diverse fasi della nostra partecipazione al governo. Il Comitato per l'emersione. Le PMI e la costruzione di aziende. Economia ed aziendalismo. Consorzi e cooperazione. Le difficoltà incontrate nel pubblico. La tematica della valutazione. L'Istituto Colorni-Hirschman. Il lavoro internazionale. L'essor aziendale nel Sud ecc.

Non so come riusciremo a dare un po' d'ordine (e quindi di comprensibilità) a questo "magma" lavico che abbiamo vissuto. Ma so che siamo arrivati ad una svolta; e non solo per le ragioni accennate nel paragrafo precedente.

Il punto è che Eugenio Colorni non ebbe il tempo (purtroppo) per mettere in pratica ciò che aveva in mente. Il punto è che, dopo una carriera di "official" e poi di consulente pubblico e privato, Albert Hirschman entrò nell'Ivy League; che Judith Tendler non superò mai il confine invisibile dei suoi studi concreti e geniali (impostole dalla divisione del lavoro) rispetto all'indispensabile operatività privata e pubblica che potrebbe (dovrebbe!) utilizzarli…

In altre parole, girando il mondo, abbiamo incontrato numerosi intellettuali e parecchi operatori che si riconoscono nel lavoro di Albert Hirschman, ma non ci siamo imbattuti in nessun "gruppo" che abbia imboccato la strada che abbiamo cercato di seguire noi a Mezzogiorno, … per quarant'anni!

La pensée de Midi[5]

Che la Provenza abbia influenzato la formazione della lingua italiana me l'aveva insegnato Dante Alighieri. Ma che nel giro di pochi giorni mi giungessero due buone notizie proprio da quella regione[6], non me l'aspettavo di certo.

La prima: un "Colloque" marsigliese (di cui Katia Hirschman, figlia di Albert, ci ha fornito gentilmente lo streaming) ha rievocato le gesta in loco di Varian Fry e di Albert nel 1940, in occasione dell'istituzione di una cattedra Albert Hirschman presso l'università Aix-en-Provence-Marsiglia, a cui è stata appena "chiamata" una giovane architetta algerina.

La seconda: un nuovo libro di Wolf Lepenies (grande amico berlinese di Hirschman) – tradotto in francese con il titolo *Le pouvoir en Méditerranée. Un rêve français pour une autre Europe* (2020) – ricostruisce nei particolari un sogno ad occhi aperti: quello dei numerosi tentativi della grandeur imperialista francese di dominare il Mediterraneo (con l'intenzione, naturalmente, di prevalere in Europa)[7]. Esso contiene inoltre, nel suo ultimo capitolo, un'esposizione interessante di "La pensée de Midi".

Leggendola, ho appreso che effettivamente all'epoca dell' "Algeria francese" tre pied-noir di notevole caratura intellettuale

---

[5] Come si traduce in italiano "La pensée de Midi"? "Il pensiero del Mezzogiorno". Giusto? Ci avevate mai pensato? No? Bene: avete toccato con mano cos'è effettivamente il provincialismo meridionale italiano…

[6] "Di Provenza il mare e il suol…" (La Traviata)

[7] È un excursus assai utile per renderci conto del retaggio coloniale e post-coloniale che come europei (francesi, spagnoli, italiani ecc.) portiamo purtroppo sulle spalle; della pretesa implicita di superiorità, anche inconsapevole, che ci caratterizza; e quindi dell'inevitabile *diffidenza* che esiste nei nostri riguardi sull'altra sponda del Mediterraneo: un punto di partenza alquanto spiacevole (ma inevitabile) che bisognerà superare gradualmente. Come? Innanzitutto, con fatti concreti "dissonanti" …

- Jean Grenier, Gabriel Audisio (d'origine italiana) e Albert Camus - avevano "sbozzato" una visione del Mezzogiorno franco-algerino (e più in generale del Mediterraneo) che si contrapponeva alla denigrazione tradizionale (che Lepenies chiama effetto Montesquieu), e cominciava a sortire dall'eterna contrapposizione sud-nord – quella che, con stucchevole monotonia, si traduce sovente nell'esaltazione acritica o nella condanna senza appello della realtà meridionale…

Naturalmente, bisognerà leggere (e meditare) i testi originali per capire come stanno effettivamente le cose. Ma chi, come noi, ha camminato a lungo dall'interno del Mezzogiorno italiano sulle orme di Hirschman e di Colorni, non fa certo fatica a riconoscere in tale punto di vista franco-algerino un parente gradito della nostra impostazione.

Con una differenza decisiva, però: mentre quell'angolo di visuale venne soffocato dagli antagonismi della guerra d'Algeria, il nostro è riuscito a radicarsi; ed oggi vorrebbe protendere la sua mano amica in ogni direzione - per creare ponti inattesi…

Scoperti?

Se venissimo scoperti (con le mani nella marmellata) dall'ambiente cultural-giornalistico che ci sovrasta, non mi sorprenderei più di tanto. È un meccanismo che ho già vissuto. Si lavora a spron battuto per qualche tempo in disparte, isolati, sott'acqua. Poi ad un certo punto avviene l'inatteso: una notorietà che ci costringe a fare ex abrupto… i salti mortali.

Casomai, se ciò si verificasse contemporaneamente a Roma (in ambito nazionale) ed a Ginevra (in quello internazionale), sarebbe indubbiamente un fatto nuovo, inatteso…

Ma perché potrebbe accadere proprio ora? Perché saremmo in una situazione favorevole (la famosa costellazione di circostanze!) – sia dal punto di vista oggettivo, sia da quello soggettivo (nell'eterno squilibrio umano, tra realtà e desiderio).

Perché accanto alla nostra attività tradizionale di ricerca di scienza sociale (e di formazione) esiste oggi, nel lavoro stesso dell'Istituto una robusta componente operativa, aziendalista e dirigente, in pieno sviluppo[8].

Perché potremmo aver di fronte settimane e mesi intensissimi, caratterizzati da scadenze significative a livello locale, nazionale, europeo e mondiale, sospinti come siamo dall'espansione economica e dalla rivoluzione nelle aspettative, che – bisogna aggiungere - arriva fino all'ultimo immigrato.

Perché, in seguito (non sappiamo quando), la situazione potrebbe cambiare. E la nostra capacità di resistenza e di rilancio potrebbe dipendere da ciò che siamo riusciti a fare: proprio ora.

Ragion di più per non perdere… l'attimo fuggente!

(Metà Settembre 2021)

***

[8] È un aspetto, questo, particolarmente importante

Dietro le quinte

A lungo (agosto incluso) Nicoletta ed io abbiamo dovuto stringere i denti di fronte ad una situazione oggettivamente difficile - anche per l'opportunismo e l'ignavia altrui.

Finalmente posso (e voglio) esser chiaro. Chi dei nostri ex-allievi napoletani avrebbe (quasi) rinunciato alle vacanze per correggere bozze (in italiano e in inglese)? Chi sarebbe stato ultra-attento alle sue spese (persino al supermercato) per poter finanziare l'Istituto (altro che qualche mancetta per tenere accesa una fiammella)? Chi avrebbe creato e messo a disposizione del nostro giro un gruppo di pied-à-terre in Italia e all'estero? Chi si sarebbe dedicato, per anni e decenni, a promuovere iniziative meridionali come abbiamo provato a fare Nicoletta ed io?

Il problema è che tutti questi sforzi sono stati presi sottogamba, come fossero… dovuti. Quasi provenissero da extra-terrestri con cui non era possibile (né salubre) confrontarsi. O ancora: andrebbero bene, quei tentativi - solo se si occupassero di faccende vicine, italiane; se creassero scie ascendenti che potrebbero tornar utili… a fini privati (quelli loro, naturalmente!).

Vale a dire: è vero purtroppo che, al di là di tanti discorsi, molti ci hanno preso come un autobus, un ascensore sociale, un semplice strumento di pigra "sistemazione" (magari da godere altrove).

Mi fanno pena e rabbia, questi miei ex-allievi, perché non hanno voluto capire *il senso vero* di ciò che ho insegnato loro e che, in un modo o in un altro, continuo ad insegnare.

No, cari amici, non è come pensate voi. Non è questo il metodo dell'affetto di cui abbiamo tanto parlato. Non è questo

l'interesse collettivo del Sud (e dei Sud) che in quattro gatti abbiamo a lungo perseguito.

Dagli e dagli, forse alla fine, contro ogni aspettativa, l'idea di fare l'impossibile (per farlo diventar possibile) ha cominciato ad attecchire in Calabria, in Sicilia, in Campania... È per questo che parliamo di Istituto 2.0. È venuto il momento di dirla chiaro e tondo, anche a chi si illude di "sostenere l'Istituto dall'esterno" (figurati!).

A lungo ho dovuto saltare gli ostacoli della politica, ma anche quelli dei "nostri eroi". A lungo mi sono sentito ricattato psicologicamente dall'atteggiamento di quelle e di quegli ex-allievi che significava in soldoni: o tu e Nicoletta continuate a farvi "svenare", o non vi resta che chiuder bottega.

M'è toccato di far buon viso a cattiva sorte nei riguardi di un "giro" in via di dissoluzione (a "causa dei suoi mal" … dice il proverbio). Ma ora mi sento liberato da un grande peso sullo stomaco!

Infatti, se le cose si metteranno veramente in moto come sembra, vorrà dire che "chi la dura la vince". Perché, con chi ci accompagna, Nicoletta ed io siamo sempre disposti a farci in quattro ad un livello utile collettivo; e all'interno di un processo cristallino di "elevazione" teorico-pratica promosso da chi ci crede a quel che intende fare… e lo fa davvero!

La cruna! La cruna!

Riprendo il discorso dalla marginalizzazione occidentale della cultura italiana (e soprattutto di quella meridionale). E' uno "jato" (chiamiamolo così) che si può colmare solo per gradi, nel

tempo, magari mostrando la validità del nostro apporto a livello internazionale...

I volumi in inglese dell'Istituto hanno fatto sensazione; soprattutto gli ultimi due – *How Economics Should Be Complicated* di Albert Hirschman e *"The Philosophical Illness" and Other Essays* di Eugenio Colorni – perché sciolgono due nodi teorici chiave (rispettivamente di teoria economica e di teoria della conoscenza)[9]. Naturalmente se ne sono accorti in pochi; ma quei pochi sono di qualità, e sono in grado (se lo vorranno) di orientarne molto altri.

E allora? Allora il compito che Nicoletta ed io ci siamo dati per quest'estate è stato innanzitutto di non retrocedere e di prepararci ad avanzare ancora - con le nostre idee e con le nostre pratiche. Ma ci vuole una pazienza infinita. In questo momento *How Reforms Should Be Passed* di Albert è in seconde bozze; *Art, Aesthetics, Politics* di Eugenio entra in rampa di lancio; mentre Nicoletta ha fatto molti progressi per il suo *Albert, Judith and Evaluation.*

È un lavoro di lunga lena - tutto da inventare!

Eppure penso che convenga metterlo in moto – sia dal basso, sia dall'alto (a Berlino, a Parigi e altrove). Perché se riusciremo a

---

[9] Ma come abbiamo fatto Nicoletta ed io a riprender quota a livello internazionale, nonostante la pandemia, i pregiudizi anti-italiani (con relative, automatiche esclusioni), numerose difficoltà linguistiche ed editoriali ecc.? Semplice: sostenuti dall'Istituto, abbiamo passato giornate, giornate e giornate a trasformare in inglese alcuni libri decisivi di Colorni e di Hirschman che avevamo curato in passato. È stata una specie di faticosa operazione di recupero e di verità (perché, finché erano in italiano, quei libri semplicemente non esistevano!) Ma una volta tradotti, nessuno può (e potrà) più far finta che non esistano... È stato così. La cosa ha fatto scalpore – del tipo: ma allora questi fanno sul serio! Perché, non l'avevate ancora capito? – mi veniva da gridare ai quattro venti. Ma non l'ho fatto. Perché "carta canta" e, per dirla con un poeta tedesco, "di più non occorre"!

progredire a piccoli passi, tutto ciò, pur valido in sé, potrà rappresentare un'utile retrovia della nostra proiezione mediterranea…

Non solo: se ciò accadesse, la pratica sopravanzerebbe l'accettazione teorica; e consentirebbe infine di consolidare quest'ultima in tutta l'area (ed oltre).

Le pouvoir en Méditerranée

L'ho già scritto: mi sono impegnato a studiare *Le pouvoir en Méditerranée* di Wolf Lepenies.

Il libro ha per sottotitolo "un sogno francese per un'altra Europa". È stato pubblicato in Germania nel 2016 ed in Francia all'inizio del 2020 – dunque appartiene all'epoca immediatamente pre-pandemica.

Nella prefazione all'edizione francese, Wolf ricorda che nel 2018 Emanuel Macron aveva ripreso il sogno di un'Europa mediterranea dei De Gaulle e dei Sarkozy in chiave anti-tedesca – una prospettiva che poi, come sappiamo, è stata temporaneamente abbandonata per varare invece l'accordo anti-covid che ci sta conducendo ai Pnrr.

Ma la storia minuziosa e documentatissima di quel "sogno" culturale e politico francese mostra che la questione è ben lungi dall'essere risolta e che ci dobbiamo aspettare che "riemerga" (quasi fosse un riflesso condizionato) ogni qual volta lo scontro Nord-Sud all'interno dell'Ue superi una certa soglia.

Anzi, debbo aggiungere che quella lettura mi ha fatto tornare in mente come stavano le cose in alcune regioni meridionali quando mi trovavo alla Presidenza del Consiglio (e dunque nel

2000-2004). La Puglia, se non ricordo male, aveva un assessorato alla cooperazione (soprattutto con l'Egitto) retta da un'amica di Nicoletta (una prof. di psicologia che potremmo ripescare). Invece in Sicilia un mio amico d'infanzia (di cui non ricordo il nome) mi fece conoscere l'Associazione dei Comuni del Mediterraneo nata dal processo di Barcellona (e dunque già prima di Sarkozy) - mentre a Palermo l'ineffabile Totò Vasa Vasa (alias Salvatore Cuffaro) annusato il vento che allora spirava, aveva dato un premio (udite, udite!) alla moglie di Mubarak (il quale a sua volta aveva la pretesa di diventare co-presidente della costituenda Unione per il Mediterraneo che non vide mai la luce per il veto della Merkel)…

Perché vi scrivo tutto questo? Per più ragioni.

Per ricordarci "di che lacrime gronda" (ed evitare così qualche ingenuità di troppo).

Per aggiungere che le brevi conclusioni sul rapporto "Ue-Africa" del libro di Wolf mi sono sembrate analoghe a quelle di Albert su "Us-America Latina" contenute in "Abrazo vs. Coexistence" (cfr. *Come far passare le riforme* 1990, che presto rilanceremo in inglese).

E che, sic stantibus rebus, la nostra situazione d'inserimento euro-med mi pare più favorevole di quanto avessi preventivato.

Infatti:

- Con il ritiro progressivo del peso massimo Us (ieri Siria, oggi Afganistan, domani Irak) e la presenza europea ancora "discreta" di quello cinese, contano di più le "seconde linee" del sistema nazionalista-imperialista. Ovvero Germania e Francia.

- L'incontro-scontro di questa ultime e dei loro alleati (tra cui si sta inserendo intelligentemente Draghi) genera spinte e controspinte dentro le quali dobbiamo agire "colornianamente" - con le nostre proposte private d'interesse pubblico, dall'alto e dal basso.

- Il che significa che, mentre dobbiamo tornare su Berlino per riattivare (e rilanciare) ciò che stavamo già facendo con Tom, Marianne, Hans ecc. nel rapporto Germania-Est Europa (che poi giunge fino a Vienna), forse potremmo aprirci la strada anche più a Sud - tramite la Svizzera francofona, Marsiglia, Algeri ecc.

- Sull'uno e sull'altro versante Wolf Lepenies potrebbe diventare il terminale dei nostri ragionamenti. A patto, naturalmente… di capirsi bene!

Cosa ci ripromettiamo di fare. E come?

A mo' di preambolo la sparo grossa: senza retorica, ci tengo a dichiarare che mi sento (l'ha detto già qualcun altro) figlio dei fratelli Bandiera (veneziani, capitani di vascello della marina austriaca che durane il Risorgimento si ribellarono e sbarcarono a Crotone per dar manforte al popolo calabrese in rivolta), dei fratelli Cervi eroi della Resistenza emiliana, e di tanti altri.

Insomma, ho cercato di essere un ribelle per bene. Ed ancora oggi, nonostante l'età e gli acciacchi, cerco una stradetta che aiuti il Mezzogiorno (ed i Sud del mondo) ad aprirsi la via, senza violenza, verso un firmamento umano prospero e democratico, in grado di sortire dai rapporti di dominio/subordinazione che da tempi immemorabili prevalgono nel nazional-imperialismo quotidiano - interno ed internazionale.

Per spiegarmi uso il metodo della convergenza/divergenza. Come pensavano Eugenio ed Albert di influire sul loro tempo a livello culturale e politico? Inventando nuove idee adatte alla bisogna, certamente. Ma a livello politico?

Eugenio è stato prima responsabile del Centro Interno del Partito Socialista. Poi del Movimento Federalista romano. Infine redattore dell'*Avanti!* clandestino, esponente di primo piano di una corrente socialista a maggioranza giovanile che pretendeva di *agire tramite la contestazione e la cerniera* (cioè dall'interno) nel Movimento Federalista e nel Partito Socialista. Un'esperienza dunque sui generis, ma che si è svolta per linee alquanto tradizionali. O meglio: così ci appaiono oggi, a noi che viviamo in democrazia e senza affiliazioni necessarie di partito o di movimento.

E Albert? Dopo la fine della guerra ha lavorato per il governo americano nel Piano Marshall e (via Banca Mondiale) per quello colombiano. Ha fatto in seguito il consulente aziendale in Colombia per un paio d'anni, per poi ascendere (passo dopo passo) al mondo dorato dell'Ivy League americana – Yale, Columbia, Harvard, l'Institute di Princeton. In tale veste ha avuto una certa influenza politica transeunte su qualche organizzazione internazionale, su alcuni governi latino-americani e saltuariamente su due o tre governi di paesi sviluppati. Si lamentava, Hirschman, che, a differenza delle istituzioni culturali, i vertici della politica, dell'economia e della finanza non si interessassero al suo lavoro. (Sospetto che anche su tali disavventure, chiamiamole così, Albert Hirschman e Wolf Lepenies si siano trovati d'accordo – rispettivamente).

L'influenza politico-culturale di questi intellettuali-politici (da tener ben distinti dai politici con interessi culturali tipo Altiero Spinelli ed Ursula Hirschmann) è stata importante e potrà

esserlo, ancor di più, in futuro se il nostro progetto andrà gradualmente a buon fine.

Ma, anche qui, noi italiani ci troviamo "fuor di portata". In primo luogo perché istituzioni autorevoli d'alta cultura (come in Us, Uk, Francia e Germania) da noi non esistono (o quasi). E poi perché, avendo avuto alcune esperienze chiave come intellettuali prestati alla politica (alla presidenza del Comitato per l'emersione io, alla vice-sindacatura del Comune di Lamezia Francesco Cicione) ci siamo resi conto a nostre spese che mettersi in mano alla politica (e magari farsi finanziare per quel poco che è possibile, ma a fondo perduto) è un errore *esiziale* da non ripetere - mentre invece sarebbe importante poter dialogare da posizioni private, autonome, di forza con i migliori politici ed i migliori amministratori locali, nazionali, euro-med…

Allora? Prova e riprova siamo arrivati all'Istituto dei castellucci. Ovvero a un Istituto di nome (ma non comparabile con quelli esistenti all'estero che di solito sono pieni di quattrini), che ha uno stretto rapporto con più castellucci, tra cui, in fase di formazione, spicca finora Entopan[10]. Lavoriamo su un terreno privato meridionale del tutto autonomo, ma d'interesse pubblico,

[10] La questione chiave è sempre la solita: anche in pochi dobbiamo riuscire ad *elevarci collettivamente*. Perché altrimenti, per come siamo combinati, ne abbiamo fatte anche troppe di cotte e di crude... E come si fa ad elevarsi? Con la volontà, naturalmente; ma anche con i castellucci hirschmaniani. Vale a dire l'Istituto potrà affermarsi davvero solo se potrà contare sul sostegno di alcuni castellucci. E questi ultimi, d'altra parte, potranno formarsi ed elevarsi adeguatamente solo se riusciranno ad inserirsi per gradi nel giro delle relazioni e delle facilities dell'Istituto. Con una ottima call-video, ne abbiamo parlato approfonditamente (e per la prima volta!) Nicoletta ed io con il quartetto dirigente Entopan (Francesco, Brunella, Gennaro e Giusy). Da tempo Entopan è un castelluccio dell'Istituto; altrimenti quest'ultimo non avrebbe potuto sopravvivere – né amministrativamente, né finanziariamente. Ma solo oggi ha espresso come collettivo dirigente il desiderio di cominciare ad inserirsi davvero a livello internazionale…

che intende farsi capire in Italia e all'estero e che ritiene di avere buone carte da giuocare nel suo intento clou - quello adombrato implicitamente fin dall'inizio… da questi miei discorsetti!

Capire

Ci ho messo una vita, ma ora mi sembra di esserci arrivato.

In primo luogo, non appartengo (non apparteniamo) all'alta cultura internazionale. Eppure, Nicoletta ed io, avendola "bazzicata" da sempre, non la temiamo. Anzi, possiamo dire che sui nostri temi culturali e politici dello sviluppo e della democrazia non abbiamo rivali veri e propri, se non altro perché siamo noi ad aver costruito con grande pazienza una piccola tradizione colorni-hirschmaniana…

Quindi: siamo sempre in grado (pandemia permettendo) di cercarci interlocutori adatti - nel giro hirschmaniano, ed oltre. È vero, piuttosto che, osservati dall'estero (e dunque da ciò che abbiamo scritto in inglese finora) diamo l'impressione di essere dei seguaci (rispetto alla piccola tradizione di cui si discorreva) piuttosto che degli innovatori - come invece (deep in our heart) sappiamo di essere.

Dobbiamo tenerlo sempre presente nello sforzo di uscire dall'angolino nazionale italo-centrico di cui abbiamo parlato altre volte.

Sì, ma come? Si domanderà qualcuno. Partendo dal "come siamo combinati" - a dispetto di come siamo, ed in forza di come siamo: potrei rispondergli canonicamente (con l'Introduzione a *Journeys* di Albert tradotta in calabro-siculo). Ma ora aggiungo: sviluppando, inoltre, una tesi decisiva di Eugenio.

La pagina di riferimento è quella specifica di una lettera a Spinelli del 1943 su cui mi arrovello da tempo (cfr. Colorni 2017, pp. 157-59). Qui Eugenio sostiene che le due potenze vincitrici della guerra *oscilleranno* tra il "tirare i remi in barca" per rafforzarsi al loro interno oppure espandere il più possibile la loro influenza, anche venendo incontro alle esigenze dei paesi sconfitti, per limitare in loco l'intraprendenza altrui. In questo secondo caso, sostiene Eugenio, i popoli avranno la possibilità di far pendere la bilancia a loro favore per avviare la costruzione europea (come poi è avvenuto).

E se invece scelgono la prima politica - si potrebbe domandare alla luce di ciò che sta oggi accadendo negli Stati Uniti? Anche in questo caso si crea a mio avviso un'opportunità interessante per gente come noi.

Infatti:

- Nella fase politicamente espansiva è importante criticare le tesi fasulle che la giustificano, per creare spazio a politiche (di sviluppo e di democrazia) nell'interesse dei popoli – come ha cercato di fare Albert nel suo lungo periodo di concentrazione quasi esclusiva sul'economia dello sviluppo e sull'America Latina (1952-70).

- Nella fase politicamente recessiva… "idem con patate". Infatti alle falsità di Trump sono ora succeduti i "pannicelli caldi" rassicuranti dei Biden-Harris su temi scottanti come il ritiro dall'Afganistan e l'immigrazione centroamericana (che certo avranno conseguenze mobilitatrici nella vasta platea giovanile dei "colleges" americani).

Dunque, nel primo caso, come nel secondo, è importante sapersi inserire a livello di pensiero e di azione per combattere la

propria battaglia – sia nella fase finale di un'oscillazione (ed iniziale di quella successiva), sia in quelle che le seguiranno.

Sappiamo, per di più, che il *punto di passaggio* dall'una all'altra mette in moto un "effetto rimbalzo" (in avanti o all'indietro), uno squilibrio; e sprigiona così molta energia.

Ciò mi ha aiutato a capire quel che successe a metà degli anni Novanta quando approfittammo dell'espansione economico-politica che seguì la caduta del muro di Berlino e la riunificazione tedesca per mettere in moto un movimento campano d'ispirazione hirschmaniana. Per poi dover subire tuttavia (a livello governativo prima, ed a livello sociale poi) il severo altolà dei parametri di Maastricht che accompagnarono il varo dell'euro (con conseguente abolizione della socializzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, considerati ingiustamente aiuti di stato).

Ciò, però, ci consentì di ampliare per qualche tempo il raggio della "buona novella" meridionalista via Comitato per l'emersione. Nell'un caso, come nell'altro riuscimmo a sfruttare *l'energia del punto di svolta* ed a creare poi (con il tempo e con la paglia d'un quarto di secolo) le condizioni economico-culturali su cui vorrebbe ora poggiare l'Istituto dei castellucci.

Infatti per certi versi, ci troviamo attualmente in una situazione comparabile a quella precedente, ma a parti invertite. Perché l'ultima fase del "rigore" ci ha consigliato una sorta di "récentrage" sull'essenziale teorico-pratico; mentre adesso vorremmo vivere una fase di rapido ricongiungimento e di espansione facilitata dal progressivo cambio di politiche economiche - della BCE prima e del Pnrr poi - che probabilmente hanno ancora un po' di strada davanti a loro (anche se non sappiamo quanta…).

Sì, d'accordo – insisterà chi non ha perso il filo del ragionamento. MA COME?

Beh, tenendo presente il cambiamento che nel frattempo si è verificato (l'istruzione di base molto cresciuta a Mezzogiorno, i molti semi sparsi che hanno attecchito, altri portati via dal vento, altri ancora diventati troppo importanti per i nostri intenti di oggi ecc.), identificando il terreno privilegiato su cui fondarci, e studiando le sue esigenze di espansione - in patria e all'estero.

Qui si viene al punto. Perché forse, lavora lavora, sono "emerse" due strade pratiche da *privilegiare* per un Istituto di castellucci meridionali: l'una (che abbiamo già cominciato a scandagliare) ci conduce verso la Germania dell'Est e poi verso l'Est europeo e l'altra vorrebbe coinvolgere il Mezzogiorno e l'Europa a dialogare con *tutto* il Mediterraneo, ed oltre.

Naturalmente, esistono anche altri camminamenti (come quella Gerusalemme-NY o quella Europa-Africa o Europa-India). Ma concentriamo per ora l'attenzione sulle prime due. Per fare cosa? ABBIATE PAZIENZA: lo dico, lo dico!

Dobbiamo tirar fuori dal cappello un'altra tesi chiave di derivazione colorniana. L'alternativa a rapporti di dominio/subordinazione va proposta e rappresentata nel tempo da un loro superamento progressivo. Ciò può iniziare anche dal piccolo - tramite la tesi del *magnete d'incivilimento*: chi progredisce induce (in modo spontaneo e/o consapevole) il progresso altrui.

Come si diceva, possiamo imboccare due strade per dimostrarlo: Mezzogiorno-Germania (ed Europa) dell'Est e Mezzogiorno-Mediterraneo.

Sì, mi direte; ma l'antagonismo nord-sud (italiano, europeo, mondiale) rimarrebbe in piedi... Non è così, risponderei colornianamente: anch'esso, come ogni rapporto nazional-imperialista potrebbe venir *scomposto e padroneggiato per gradi*; ed infine estinto, passo dopo passo… da più generazioni!

Tre commenti. Più uno di Vinni Marino

1- Il lavoro suggerito dalle due spinte richiamate più sopra è generalmente differente. Nel momento recessivo del tirare i remi in barca è importante l'operazione tipo "re nudo" - quella di *poche persone che possono diventare molte*. Invece in quello espansivo sono queste ultime che *agiscono* (tipo "è preciso respectar a voluntade popular" della rivoluzione dei garofani portoghesi). Ma poi si disperdono, e tornano ad esser *poche*.

2- Per padroneggiare quelle alternanze (che spesso si scompongono in oscillazioni più brevi) è necessario *elevarsi*. Vale a dire, imparare ad agire al di sopra (oltre che al di sotto) del loro dénouement. Anche per questo è bene lavorare come privati dediti all'interesse pubblico: per poter agire utilmente con l'una e con l'altra e per indirizzare adeguatamente (per quanto è umanamente possibile) la fila indiana dei comportamenti che accompagnano volta a volta l'una e l'altra tendenza. Infatti, agendo alternativamente in controtendenza (e quindi in opposizione ai "conta balle" nazional-imperialistici) sugli squilibri prodotti dalle oscillazioni è possibile intravedere l'armonia dell'uscita progressiva dal sistema.

3- Ma non bisogna pensare che si tratti di semplici "istruzioni per l'uso". Perché la nostra azione deve tener conto di un'ampia costellazione di circostanze (favorevoli, contrarie, addomesticabili ecc.). E perché essa dovrà alternare di conseguenza il tempismo di periodi febbrili, a caute sperimentazioni, alla santa pazienza delle epoche di acque basse e così via.

(Inizio Settembre 2021)

Caro Luca,

le tue ultime sono chiarissime e chiarificatorie…

mi permetto solo di evidenziarti sui "Commentini successivi" che la parte più importante secondo me sta nella logica di "avvertenza" sottostante.

Nelle diverse situazioni soggettive, questa capacità di discernimento rispetto all'oscillazione "tirare i remi in barca" o "cogliere il momento" si deve coniugare inevitabilmente con una (mi pare che tu lo dica) capacità di fare (o non fare) oltre che di dire (o non dire).

Cioè a me pare che le cose che stai scrivendo non hanno una grande utilità se interpretate in termini di "posizionamento". Della serie: state o non state sbagliando tutto. Ma in termini di azione per il cambiamento possibile. E quindi sarei per *un richiamo esplicito al possibilismo di proposta….*

Per le persone, per l'Istituto, per i Castellucci….

Vinni

(25 Settembre 2021)

Condivido, Condivido!!!! LM

In conclusione: come potrebbe funzionare questo benedetto Istituto 2.0?

Per capirlo, è bene rendersi conto che stiamo vivendo in una situazione un po' paradossale. Perché siamo coloro che hanno posto il problema (dell'arruolamento allo sviluppo di capacità e risorse nascoste, disperse e mal utilizzate) e nello stesso tempo siamo quelli che più ne soffrono.

Infatti, Francesco Messina, che ha "curato" nel tempo decine e decine di imprese siciliane, mi ha detto un bel giorno che quando affronta un'azienda nuova sa già, per esperienza, che il saggio di slack (di rilassamento, per dirla gentilmente) da riassorbire sarà attorno al 30 per cento. E quello che gira attorno all'Istituto – m'è venuto da domandarmi? Beh, a occhio e croce – mi sono risposto - sarà del 70-80 per cento (ad ogni giro della giostra) …

Perché la logica del nostro lavoro collettivo è stata a lungo fondamentalmente centrifuga – nel senso che numerosi allievi, amici ecc. hanno collaborato con noi per qualche tempo per poi trovare una stabile collocazione altrove. Il loro lavoro professionale e le condizioni personali in cui vivono hanno fatto il resto: cosicché si è creato un vasto arcipelago amico, ma che tende via via alla sua dissoluzione…

E se provassimo ad invertire quella logica – mi sono detto - da centrifuga in *centripeta*?

Forse ora è possibile provarci: per la maturazione delle esperienze "di tutti quanti" e di quelle dello stesso Istituto. Ma, per farlo, dobbiamo imparare a mobilitare e ad "arruolare allo sviluppo democratico" le energie che abbiamo creato (e conservato da qualche parte, anche in altre faccende affaccendate). Indubbiamente, la mini-campagna rappresentata da questo mio diario, per quanto estemporanea, ha avuto anche questo scopo: quello di "tastare il terreno".

Infatti dobbiamo imparare minutamente da chi ci ha risposto "a tono" (come Nicola C, Massimo D'E, Valeria S, Alessandro F) per renderci conto nel concreto che la cosa è effettivamente fattibile…

Basta, d'altra parte, interrogarsi in proposito. Ad esempio:

- Perché una/un giovane dalle belle speranze che ha sentito parlare di noi dovrebbe avere interesse a partecipare alla scuola di leadership AC-HII che abbiamo avviato (come prova) prima dell'estate e che adesso vorremmo riprendere? Evidentemente, per imparare ella/egli a… dirigere!

- Perché una/un imprenditrice/ore (una/un consulente, professionista, dirigente, coop ecc.) dovrebbe desiderare che il nostro Istituto riconoscesse l'importanza del suo lavoro "AC-HII compatibile", dopo aver svolto un'indagine accurata su ogni suo aspetto (innovazione, territorio, relazioni, rapporti interpersonali, gender, clima, salute, legalità, risultati effettivi ecc.). Per soddisfazione, per il riconoscimento e l'autorevolezza di chi certifica tale modus operandi (che deve diventare sempre più ambito), per emergere effettivamente come leader ("au dessus de la melée"), per il campo di relazioni ad esso collegato ecc.

- E perché una persona di riconosciuta competenza ed ottime intenzioni, una volta entrato nel nostro club (chiamiamolo così), dovrebbe desiderare di costruire un castelluccio dell'Istituto? Perché si è convinto della funzione di quest'ultimo. Perché intende far parte del progetto generale che esso perora. E perché desidera accrescere significativamente il suo contributo (in natura e/o in denaro).

È chiaro, d'altra parte che ciascun castelluccio avrà caratteristiche diverse dagli altri, potrà scaturire da una qualsiasi collocazione professionale e (in un certo senso) farà storia a sé.

Ad esempio, dopo aver letto il primo scritto di questa mini-serie Veronica LP si è domandata se non sarebbe possibile far evolvere la parte più attiva e consapevole del laboratorio della valutazione diretto a lungo da Nicoletta in un castelluccio dell'Istituto dotato di tutte le caratteristiche appena ricordate.

Anche perché - l'ho già accennato - Nicoletta sta concludendo un libro - *Albert Hirschman, Judith Tendler e la valutazione* - che renderà enormemente più facile separare il grano dalla (molta) "pula"; e dunque consentirà di assegnare l'ambito riconoscimento ACHII a chi se lo merita davvero, in qualsiasi parte del mondo…

Conclusione: dobbiamo mettere in moto questo processo centripeto per campagne successive. Ognuna di esse, insieme ai suoi contenuti specifici, avrà come scopo di richiamare ed arruolare allo sviluppo del nostro lavoro energie valide delle diverse generazioni. Tale afflusso ci consentirà di elevarci ulteriormente all'interno e all'estero; e quindi di poter rilanciare a livello superiore la nostra campagna informativa, elaborativa, acquisitiva. In altre parole: dovrà diventare un mulinello che si auto-alimenta!

Infine un ruolo importante dovremo riservarlo a persone autorevoli che hanno simpatia per il nostro lavoro (anche se - a tutt'oggi - lo condividono solo in parte): penso a Wolf Lepenies, Christine Lutringer, Marianne Egger De Campo, Vittorio Coda, Gioacchino Garofoli…

Infatti, ciascuna di loro, insieme a tante altre, potrà trasformarsi nel tempo, in un modo o in un altro, in uno straordinario partner del nostro Istituto…

"Numme scetà" – si dice in napoletano!

(22 Settembre 2021)

Capitolo 2
Quattro chiarimenti

Mini-relazione (Prima, Seconda e Terza parte)

Prima parte

Per non annoiare il lettore procedo schematicamente per punti.

-Ad ottant'anni dal *Manifesto di Ventotene*, siamo pur sempre in epoca nazionalista (oggi si dice sovranista, forse perché… "fa più fino") ed imperialista: una realtà pluricentenaria o plurimillenaria (dipende dai punti di vista) che era effettivamente la "bestia nera" del famoso gruppetto di Ventotene (Altiero, Ernesto, Eugenio ed Ursula – più Ada).

-Il federalismo europeista è nato come alternativa generale a tale stato di cose (guerre mondiali incluse - naturalmente).

-Poi si è divaricato quel federalismo, pur rimanendo collegato, perché Eugenio era universalista: socialista tra i federalisti e federalista tra i socialisti.

-Ad esempio, dopo aver preso la direzione del movimento federalista romano, in un passo della "Lettera ai federalisti di Ventotene" del luglio 1943 (che non a caso mi è tornato in mente a questo punto) ha scritto: "La nostra ultima discussione mi aveva fatto temere che i difetti fra noi fossero troppo gravi perché si potesse giungere ad una fruttuosa collaborazione. Ma gli articoli che avete mandato [per il n. 2 di *Unità Europea*] … mostrano chiaramente che si debba dare al giornale un'intonazione tale che tanto il vostro punto di vista quanto il mio vi possano avere diritto

di cittadinanza. È questo il vantaggio di fare un movimento e non un partito" (Colorni 2018, p. 126).

-Da qui la mia domanda: può questo punto di vista orientarci nel "bailamme" di idiozie quotidiane in cui siamo immersi?

Direi di sì. Perché:

-Stiamo assistendo ad un imponente recentrage (e conseguente redeployement) delle due grandissime potenze mondiali. La tragedia afgana degli ultimi giorni è solo la punta di un iceberg dalle dimensioni gigantesche. Gli Stati Uniti intendono procedere alla loro "ricostruzione interna" per potersi rilanciare, mentre la Cina dovrà rifare i suoi conti (dopo la fine del suo "golden age" mondiale) se Xi non vorrà passare alla storia come il dilapidatore del grande "grisbi" di Teng (come mostrano impietosamente le statistiche sulla crescita rapidissima dei debiti dei cinesi!).

-Rispetto all'epoca della prima "guerra fredda" che abbiamo alle spalle, i due contendenti sono cambiati ed anche le loro politiche si sono invertite (perché, per dirla con una metafora calcistica, gli Stati Uniti giocano in difesa, mentre la Cina va all'attacco). Nello stesso tempo, tuttavia, com'era da attendersi sulla base dell'esperienza, le stesse relazioni di forza militare tra le due superpotenze (e i loro alleati) sembrano sconsigliare il peggio (almeno per ora!).

-È una situazione in cui si creano nuovi varchi, e quindi nuovi spazi per i valvassori ed i valvassini – come sta accadendo per l'appunto in MO ed altrove. Abbagliati come siamo dall'attualità degli innumerevoli notiziari quotidiani finiamo per perdere il senso della situazione complessiva che ci sta sotto gli occhi – a meno che non teniamo fermi, in mente, alcuni capisaldi.

-Infatti, pandemia complice involontaria, si è già verificata nell'Ue una grande svolta nella politica economica (che per ora, per lo meno, non viene rimessa in discussione) e molte voci si levano perché essa sia seguita da un adeguamento istituzionale (superamento della regola dell'unanimità, crescita dei poteri della Commissione e del Parlamento, revisione delle politiche interne ed estere nel senso della maggiore integrazione ecc.)[11]

-Abbiamo delle riserve a queste politiche che potremo chiamare genericamente spinelliane? Direi di no: a patto che esse vengano sempre più corrette da politiche colorniane d'incivilimento e di magnete (sia nei riguardi delle zone interne, sia di parte di quelle esterne meno sviluppate).

-Qui si palesa dunque una grande questione. Perché esiste nell'Ue un importante fermento di libertà (civili, sociali, ambientaliste, sanitarie, scientifiche, culturali ecc.) che, sua sponte, non riesce ad orientarsi consapevolmente nel senso da noi desiderato.

-Tipico, in proposito, è l'atteggiamento retrospettivo nei riguardi della caduta del muro di Berlino che ne sottovaluta la portata storica di liberazione umana e di "riproponibilità consapevole" (mutatis mutandis) verso est e verso sud.

-È questo, per l'appunto il tema su cui, a mio avviso, dovremmo concentrare la nostra attenzione.

---

[11] Più esattamente, un ripristino di una qualche "normalità" budgetaria post-covid sembra più che probabile nel giro di qualche anno. Un gruppo di piccoli stati si sono già espressi per un ritorno all'antico puro e semplice. Ma altri insistono per una riforma delle famose regole di Maastricht e per alcuni adeguamenti istituzionali (come quelli appena elencati nel testo) da mettere in moto per gradi. I punti d'equilibrio (temporanei) su questi (ed altri) aspetti chiave dei funzionamenti Ue emergeranno probabilmente dopo le tornate elettorali in corso che riguardano i maggiori paesi europei – sempre che non si verifichi una generale "inversione di tendenza" …

Seconda parte

Qual era il sogno di Albert e Sarah quando si sono spostati su Berlino in conseguenza della caduta del muro coinvolgendo tutti quanti (noi inclusi)? Non è facile rispondere perché Hirschman era molto riservato e non diceva MAI una parola in più di quella che aveva deciso di dirti. Possiamo, tuttavia procedere per ipotesi.

-I grandi processi sociali contengono un aspetto di "fata morgana" negativa, ma anche positiva. Si crea cioè una grande illusione a portata di mano che poi svanisce, ma ti abbandona pur sempre con l'idea che quella prospettiva desiderata, per quanto lontana, esiste davvero. Cosicché, per chi, come Albert, figlio di un chirurgo venuto dall'est, sposato con una signora russo-lituana, e per 40 anni (date le traversie e gli stermini, inclusi quelli dei suoi compagni di scuola[12]) si era imposto di non parlare più tedesco neppure con le sorelle romane, il desiderio non è difficile da trovare: era che l'incivilimento (per dirla alla Cattaneo) "sfondasse" effettivamente ad est, fino a Vladivostock.

-A questo punto la vicenda degli Hirschman si intreccia con quella di Annette e di Wolf Lepenies molto più di quanto avessi pensato finora. Il padre di Wolf era un pilota della Luftwaffe (sopravvissuto per puro caso – come accadde separatamente alla madre ed al figlio - al famoso bombardamento a tappeto di Dresda). Proveniva da quella parte della Polonia che era stata annessa dalla Germania. D'altra parte, come direttore del WissenschaftKolleg aveva conosciuto da vicino tutte le

[12] È una strage che purtroppo i nazisti esportarono insieme alla loro blitzkrieg. Mi ha fatto impressione il cartello sul numero di giovani ebrei trucidati che le autorità francesi hanno appeso all'entrata di ciascun liceo parigino. Ad esempio, quello sotto casa nostra (a "la butte" di Montmartre) così recita: "700".

fondazioni tedesche... - mi disse Albert un giorno[13]. Alla caduta del muro, insieme ad un gruppo di amici fidati (ne abbiamo conosciuti due o tre), aveva racimolato denari sufficienti per aprire Istituti analoghi nei paesi liberati dell'Est, dove anche Albert si recò a più riprese. E da cui provenne una laconica conclusione di quest'ultimo: "ci vorrà del tempo…"

-A tal proposito, si parva licet, ho notato una sorprendente corrispondenza tra l'esperienza di Wolf e quella del Comitato per l'emersione. Perché ambedue sono nate dal desiderio di "costruire qualcosa" sull'onda di un processo sociale determinato. Perché ambedue avevano quattro soldi da spendere, che non raggiunsero però i risultati previsti. Perché tutt'e due hanno lasciato sul terreno alcuni semi che, alla distanza, hanno finito per attecchire.

-Come ciò sia accaduto nei paesi dell'Est europeo non lo conosco nei particolari. Ma so che un'allieva di Wolf, l'indiana Shalini Randeria, diventata direttrice dell'IWM di Vienna (e oggi rettrice dell'Università viennese di Soros) ha ereditato, in un certo senso, la partita – tanto che Claus Offe, altro amico tedesco di Albert, mi disse una volta che quella di Shalini e quella nostra erano le due iniziative hirschmaniane rimaste sul campo: era un piacere – aggiunse - vedere… che ci stavamo incontrando!

-Il come, tuttavia, è ancora da capire davvero...

---

[13] Probabilmente ebbe un ruolo importante anche nel "funding" della cattedra Hirschman dell'Institute for Adavanced Study di Princeton NJ (una specie di "riparazione" tedesca per le tragedie trascorse capeggiata dalla Deutsche Bank). Per la parte italiana, venni coinvolto anch'io In quell'iniziativa insieme a Tommaso Padoa-Schioppa e ad Umberto Colombo. Ma dopo tre o quattro mini-incontri romani di primissimo mattino concludemmo che non eravamo in grado di "far uscire un solo ragno dal buco" ...

Terza parte

Shalini, che è una manager ormai affermata, si sposta rapidamente tra il suo mondo germano-centrico e quello inglese-indiano. Ama Roma. Ad un certo punto ci presentò un "angelo custode": la svizzera francese (fluent in italiano) Christine Lutringer che dirige un Istituto post-universitario a Ginevra-Losanna. Sposata con un prof de La Sapienza, Chistine ci ha seguiti per un certo tempo appassionandosi vieppiù a Colorni ed al nostro lavoro meridionale – anche per una serie di ragioni collaterali: per via dell'Hirschman dell'economia dello sviluppo (che ha potuto re-incontrare applicato nelle nostre pratiche possibiliste), per via della spinta ideale a favore dei Sud del mondo che esiste fortunatamente tra i giovani europei del Nord e perché (l'abbiamo imparato da poco) lei e suo marito sono due "indianologi" (oltre che amanti degli etruschi viterbesi)...

Conclusione: Nicoletta ed io siamo stati invitati a visitare l'Istituto svizzero next November, cioè dopodomani. Sapremo presto in che forma. E sarà bene che qualche rappresentanza dei "castellucci" ci accompagni in questa nuova avventura a tre teste: Ue-Med; Ue-Est-Russia; e Ue-India.

Ssorbole – si dice in Emilia…

***

Prospettive colorniane a rapporto

Cosa vorrebbe sostenere quel federalismo democratico colorniano che dai lidi europei pretenderebbe di distendersi spontaneamente verso il mondo? Cosa vuol dire lavorare per magneti d'incivilimento che aiutino di fatto l'umanità ad uscire dai suoi stampi tradizionali (con il loro codazzo di sopraffazioni,

ingiustizie, violenze, guerre)? Può ciascuno di noi, nel suo piccolo, cercare di offrire il suo contributo (individuale, di gruppo, di castelletto ecc.) per favorire in qualche modo questa evoluzione eventuale, storica, di lungo periodo - ma possibile?

Ho pensato che val la pena spiegarsi un po' di più, riprendendo il ragionamento dalle paginette di Colorni del maggio 1943 rivolte a Spinelli (*La scoperta del possibile* 2017, p. 156-9) di cui abbiamo spesso parlato (incluso più sopra: nel par. 10 del Cap. 1). Anche perché, quando ne mostrai una sintesi a Vittorio Coda, questi reagì dicendo: "ma questo è ciò che è accaduto!" Dunque, in un certo senso, Eugenio è riuscito davvero a prevedere, almeno in parte, un bel tratto di strada. Il fatto curioso è che, invece, nel nostro tempo, ce ne dimentichiamo, e tendiamo (inevitabilmente) a perder l'orientamento.

Non mi par dubbio, innanzitutto, che fino alla caduta del muro di Berlino l'Europa si sia trovata, come aveva previsto Colorni, "divisa in due zone di influenza profondamente diverse per assetto politico, per struttura economica e culturale"; e che, anche per tale ragione, tutto il dopoguerra sia stato "dominato, dall'aperta o larvata lotta delle potenze vincitrici, dai tentativi di espansione dell'una a spese dell'altra, dallo sforzo di impossessarsi delle posizioni chiave"; in una parola… dalla guerra fredda.

"In ogni modo, – proseguiva Colorni - ciò che risulta da questa prospettiva, è che la lotta per l'unità europea non sarà più costretta a svolgersi negli stretti limiti di tempo che vanno dalla cessazione delle ostilità alla conclusione della pace [cioè "d'un balzo", come aveva pensato inizialmente il gruppetto federalista di Ventotene], ma avrà a disposizione tutto l'ampio periodo del dopoguerra. Gli ultimi due anni [quelli che seguono la famosa

redazione del *Manifesto di Ventotene*, concludeva Eugenio] hanno, mi sembra, portato questo mutamento alle nostre prospettive, rendendole così enormemente più concrete e realizzabili di quanto non fossero in precedenza"[14].

Sì, ma come? – vi domanderete. Sfruttando, le oscillazioni politiche tipiche dei paesi vincitori – rispondeva allora Eugenio: tra l'imporre una condizione di semi-soggezione ai popoli vinti della propria sfera di influenza, oppure legarsi ad essi per assorbirne "le linfe vitali e i motivi di civiltà […] e presentarsi di fronte all'altra metà dell'Europa come un blocco compatto, aggressivo, dotato d'una immensa forza d'attrazione sui popoli". Conclusione: "è insomma *in potere dei popoli europei costringere le potenze vincitrici a uscire dal loro guscio nazionalistico e farsi, anche loro malgrado, iniziatrici di una politica di unificazione europea*".

D'accordo – si potrebbe interloquire a questo punto (con il senno di poi!). È vero: per una strada molto più incerta e tormentosa rispetto a quella che Colorni poteva allora presagire[15], quel potere dei popoli è stato effettivamente esercitato (fino ad un certo punto) nell'Europa occidentale, avviando così il processo di unificazione graduale del continente: proprio quello che vorremmo accelerare...

Non solo: un risultato chiave che ha seguito tale processo è stata la caduta del muro di Berlino ed il crollo del sistema comunista dell'Europa orientale. E' avvenuto in modo in gran

---

[14] Naturalmente, è una conclusione, questa, che va riproposta mutatis mutandis - per un tempo storico molto più lungo….

[15] E che ha subito, inoltre, numerosi passi indietro. Ad esempio, qualcuno si è accorto che oggi "France 24" si presenta così: "Liberté, egalité, actualité"? E "fraternité" – di grazia – dov'è andata a finire?

parte inconsapevole (tanto è vero che ha rappresentato un'enorme sorpresa per "tutti quanti"); ma è avvenuto!

Il problema è che non è stato veramente capito; la sua lezione (specifica e generale) non è stata appresa davvero. Cosicché è necessario ripescarla e sceverarla a fondo - magari per poterla riproporre in seguito, consapevolmente.

Fissiamo qualche punto

Il federalismo europeista di Colorni ha un'impronta spiccatamente democratica, antinazionalista ed anti-imperialista: urbi et orbi. Perora l'unità europea come punto di passaggio di una federalizzazione mondiale. Guarda al futuro, naturalmente. Ma non pretende di scorgerne le fattezze anzitempo – tanto è vero che richiama alla ricerca possibilista (quella del progredire nell'immediato), coloro che, ad esempio, si baloccano a stabilire ex ante (e per ragioni di principio!) il grado di liberalismo o di giustizia sociale del tipo di federalismo che desidererebbero... Tanto è vero che, secondo la testimonianza di Giuliano Vassalli, Eugenio era "un socialista a modo suo". A chi gli chiedeva di precisare le caratteristiche del socialismo futuro atteso rispondeva spesso… con una sonora risata.

Tuttavia, sul piano storico, quel federalismo ha un'impronta tipicamente radicale. Si sviluppa in alternativa al nazionalismo moderno, ma anche all'imperialismo, incluso quello antico (dell'impero persiano, ellenistico, romano, carolingio, sacro e romano…). E se cerca un'ispirazione storica deve risalire addirittura al federalismo greco, magnogreco, fenicio, etrusco, italico (ed alle sue innumerevoli influenze, tramite le culture classiche, su quelle occidentali d'ogni epoca – artistiche, sociali e scientifiche).

Certo, è giusto sostenere con Colorni che, per capire se uno si trova o meno sulla strada giusta, basta dare ascolto al proprio istinto; esser certo di agire "for a better world" – come diceva Hirschman. Ma a me sembra utile procedere *anche* all'inverso. Vale a dire: *irrobustire* le nostre percezioni istintive e le nostre pronube ispirazioni (ed aspirazioni) con qualche ragionamento in più e qualche esempio che ci paiano appropriati.

Per poterlo fare, dobbiamo innanzitutto renderci conto che, rispetto a molti discorsi correnti (inclusi parecchi del nostro giro), *stiamo capovolgendo la frittata*. Perché è vero ciò che mi disse un giorno Albert: "solo Eugenio sapeva veramente dire e fare". Ma è anche vero che, di conseguenza, dobbiamo riflettere su un dato obiettivo: che, se pretendiamo (come pretendiamo) di agire praticamente, dobbiamo innanzitutto chiedere a noi stessi di *applicare ciò che abbiamo imparato* (più che muoverci nella direzione inversa).

Conclusione: dobbiamo chiarire la prospettiva colorniana, renderla, per quanto è possibile, palpabile, alla nostra portata, per poter sfruttare al meglio ciò che abbiamo capito fin qui, e per ottenere ulteriori progressi concreti.

Alcuni esempi in grado di scendere gradualmente "giù per li rami" potrebbero aiutarci.

- Torniamo allora alla caduta del muro – "die wende", la svolta, dicono i tedeschi. Non basta, a mio avviso, spiegare come ciò sia potuto accadere tramite due schemi base uscita-voce (come ha fatto Albert in un famoso saggio storico-concettuale). Bisogna anche ficcarsi bene in testa il significato *generale* di tale evento straordinario, per carpire la lezione che esso contiene e per poterla riproporre mutatis mutandis - dovunque lo si ritiene possibile.

- È evidente, infatti, che ad un certo punto i cittadini dell'est tedesco ed europeo hanno messo in moto un movimento spontaneo potentissimo. Si sono convinti che conveniva… far cadere il muro (anzi, quei muri) – senza ulteriore spargimento di sangue. Ci sono riusciti in pochissimo tempo, di fronte a un mondo incredulo. L'attrazione del magnete occidentale (di memoria cattanean-colorniana) aveva portato a termine (in modo perfetto quanto ignaro a tutti) una fase decisiva del suo compito storico.

- È un processo che, in modo abile e consapevole, *potrebbe esser riproposto* sotto altre vesti - in Florida per Cuba, in Colombia per il Venezuela, nel Mezzogiorno per il Mediterraneo autoritario ecc. Parlerebbe da sé: senza profferir parola (o quasi).

- In altri termini, ciò che Eugenio Colorni aveva presagito (e cercato di mettere in pratica nella Resistenza romana[16]) e ciò che è poi avvenuto in Europa fino a noi svelano in realtà ***uno schema di comportamento economico-politico*** che potrebbe avere validità generale, senza rivoluzioni cruente, senza scontri all'arma bianca (o quasi) ...

- *Lo definirei così (dall'interno del mondo occidentale a democrazia liberale ed economia di mercato[17]): tramite processi di incivilimento, è possibile costruire per porzioni specifiche di società (delimitate e protette, anche militarmente) un modo di vivere - individuale e collettivo - molto più corrispondente ai bisogni ed ai desideri umani.*

---

[16] Fino a dialogare con la direzione della polizia fascista per convincerla a cambiare campo...

[17] Senza per questo escludere che il ragionamento possa essere riproposto mutatis mutandis (come Eugenio di certo desidererebbe) *dall'interno* dei regimi dittatoriali - di destra o di sinistra.

Tale per cui esso eserciti su altri abitanti della terra una forza d'attrazione straordinaria che spinga questi ultimi a mettersi in moto.

- Non è un semplice processo di funzionamento del mercato del lavoro, come potrebbe dedursi dai processi di immigrazione economica. È molto di più: è la nascita di uno stile di vita che corrisponde all'evoluzione positiva delle donne e egli uomini; e che li sospinge via via verso il cambiamento.

- Com'è noto, una volta scoperto un arcano sociale lo si ritrova facilmente per ogni contrada. Tutti possono prendere la via del magnete colorniano, invece di quella corrente del sistema economico-politico mondiale. La partita non riguarda soltanto la guglia della immensa piramide che ci sovrasta. Chi viene richiamato dall'attrazione altrui, può reagire a sua volta sfoderando il proprio orgoglio d'incivilimento (e di progressione civile). Può diventare un attrattore/trice al suo livello, e ad ogni livello. Può trovare la strada, diventare competitivo e scalare (magari) la classifica – si pensi (ad esempio) a ciò che è accaduto negli ultimi anni a Palma di Montechiaro, a Matera o a Procida[18].

- Ma, se poi osserviamo più da vicino, ci rendiamo conto che il processo è ancor più complesso. Ad esempio, nel caso della caduta del muro, è chiaro che i tedeschi dell'est avrebbero voluto accedere a nuovi traguardi senza perdere quelli che avevano già ottenuto. Non è stato così.

---

[18] È un punto di vista che, di nuovo, può espandersi *puntando bene i piedi* sulle proprie radici storiche e culturali; ed aprendosi al contributo altrui in ogni direzione. E questo, in fondo, ciò che stiamo cercando di architettare per il Mezzogiorno, il Mediterraneo, mezzo-mondo…

Da qui una storia di frizioni che trent'anni dopo non è ancora esaurita (anzi!). Da qui i problemi Ue (in parte analoghi, in parte differenti) con Polonia e Ungheria. Ma da qui anche la possibilità di mettere a punto *un nuovo magnete a cavallo dell'ex-muro*, in grado di attrarre tutti quanti – ad est (area balcanica inclusa) e ad ovest. Non potrebbe esser questo un obiettivo chiave degli istituti di lingua germanica che si richiamano ad Hirschman?[19]

Veniamo all'Ue

Un effetto (fortunatamente desiderato) della pandemia in corso è quello, a quanto pare, di aver messo temporaneamente in soffitta le politiche d'austerità. Ma non dobbiamo farci illusioni: i nazionalismi sono sempre lì a portata di mano, mentre una riforma federalista vera e propria (al posto delle comode tendenze "confederaliste" e degli spossanti funzionamenti barocchi delle istituzioni europee) è ancora di là da venire[20].

Certo, basta un momento di riflessione per rendersi conto che lo spiritello colorniano è tutt'altro che morto – ad esempio nel dire e nel fare (anche futuro atteso) della sanità o del cambiamento climatico. Eppure non possiamo esser soddisfatti. Perché se il federalismo europeista colorniano non si affermerà all'interno dell'Ue e non deborderà vigorosamente verso ogni continente, è illusorio pensare che verremo a capo rapidamente di tali questioni decisive. Senza una disponibilità generale dei

---

[19] Inoltre, esso potrebbe diventare a sua volta un punto di passaggio per lo sgretolamento dei regimi autoritari – dalla Bielorussia, alla Turchia, alla Russia, a numerosi paesi medio-orientali, alla Cina…

[20] È un tema, questo, che me ne fa tornare in mente un altro. È stato scritto molte volte (a ragione) che l'Ue è baluardo di pace e player autorevole di un mondo pluricentrico. Ma, a parte il fatto che alcuni "centri" sono indubbiamente più potenti degli altri (non è così?), desidero sottolineare che non è tutto; che fortunatamente c'è ben altro da sostenere e da proporre – anche riguardo (per l'appunto) al federalismo democratico d'ispirazione colorniana.

vaccini, la pandemia continuerà a mietere milioni di vittime ed a tornare indietro con ulteriori varianti, anche a casa nostra. E senza un'iniziativa adeguata e possente a livello mondiale, il riscaldamento climatico che abbiamo già scatenato produrrà disastri su disastri, inenarrabili – come quello renano dell'altro giorno. Per non parlare dell'ulteriore riscaldamento "in the pipeline" che, con gli attuali chiari di luna, si verificherà certamente, inevitabilmente...

Quindi, sia sul piatto positivo che su quello negativo della bilancia esistono solide ragioni per auspicare una moltiplicazione degli sforzi ispirati alla logica colorniana[21]. Ma non è tutto. Perché, come si diceva, chi accetta il compito di agire (e non solo di pensare correttamente), e solleva nello stesso tempo un problema chiave, non può fare a meno di mettersi in moto nella direzione desiderata. Si giunge così a "*la domanda delle domande*": come è possibile orientare i nostri eroi (dal vicino di casa fino alla von der Layen ed oltre) verso questi alati discorsi?

In proposito, il lascito di Colorni si chiama innanzitutto *contestazione e cerniera*, colpo al cerchio ed alla botte, affiancamento ed orientamento[22]. Vale a dire: è necessario abbinare sistematicamente, e con un certo garbo, due comportamenti che di solito, nel linguaggio corrente, vengono considerati alternativi.

---

[21] Nel senso che non v'è bisogno d'essere esperti immunologi o seguaci di Greta T. per rendersi conto di come stanno effettivamente le cose, e per perorare un cambiamento possente, civilizzatore.

[22] D'altra parte, tale atteggiamento mentale non esclude (di certo!) che, talvolta, si debba agire d'impulso, all'improvviso, per ghermire un'opportunità imprevista, o per evitare il peggio (e rimetter magari in carreggiata una situazione che sembrava compromessa), sull'esempio di "quegli uomini del Risorgimento" di cui parla Colorni al termine delle paginette richiamate più sopra.

La nostra esperienza

D'altra parte, per spiegarmi, conviene ora avviare il discorso ad un livello molto meno generale - come quello che può iniziare, in un certo senso, dall'altro capo della scala, partendo dalla nostra esperienza meridionale.

Perché in pratica - lo si accennava - l'orientamento può essere "fratello siamese" dell'affiancamento. Infatti, anche se sono scaturiti da un'unica esperienza, come è accaduto a molti miei allievi, in seguito le loro volontà (vite, professioni ecc.) li hanno spinti in direzioni differenti. Si è creata così una costellazione peculiare con numerose tendenze centrifughe che, per esser richiamate all'ovile, avrebbero bisogno di fiancheggiamenti condivisi (joint ventures incluse) votati a successi specifici - tali che, come prodotto congiunto, potrebbero invertire quelle spinte dispersive, facilitando inoltre la genesi di un ampio ventaglio di collegamenti.

Sarebbe un processo proficuo – val la pena di aggiungere - da sviluppare ulteriormente in seguito, a passo di carica, verso il vasto mondo "Hirschman compatibile"…

È vero inoltre che la divisione del lavoro pesa sulle spalle di chi si prende questa briga. È già molto mostrare agli operativi che il lavoro intellettuale è essenziale anche a loro (e viceversa). Che l'interazione tra quei due "sensi di marcia" rappresenta il nostro vero biglietto da visita – quello che provoca, com'è noto, reazioni di repulsa (vade retro satana) o di sorpresa miracolistica (tipo "pastore delle meraviglie" del presepe napoletano).

Infatti il lavoro di liaison teorico-pratico è molto duro. Non a caso Albert l'ha abbandonato da giovane (dopo averne compresa

approfonditamente la logica[23]) ed è approdato alla riva opposta – del tipo: "a me sembra di aver capito questo e quello; sei libero di usarlo, ma a tuo rischio e pericolo".

La logica del mercato travolge ogni cosa. C'è chi lavora con Branson e chi vorrebbe agganciarsi a Musk. Non so se, facendo quadrato attorno ad Entopan (ora Holding), riusciremo a resistere al "successo fine a sé stesso" ed a muoverci invece (insieme ad un buon risultato economico) nella direzione desiderata.

Ma so che dobbiamo provarci affiancando ora questa realtà ora quella, impegnandoci nella formazione, orientando la barca sulla via d'acqua che ci sembra più giusta. Vedremo presto, nel concreto, se chiamare a raccolta le nostre sparse membra rappresenta una strada percorribile o meno.

Una parola, infine, nei riguardi del sistema pubblico meridionale. È indispensabile che *la sua decenza cresca*. Sulla base dell'esperienza, a noi risulta, tuttavia, che è illusorio pensare che essa aumenti davvero se stiamo al giuoco politico ed amministrativo corrente. Bisogna opporsi a quel "così fan tutti" tanto familiare. Bisogna accrescere la nostra forza, consapevolezza ed autonomia – anche per poter influire positivamente, indirettamente sul sistema politico-amministrativo (che segue una logica ben diversa da quella che noi auspichiamo). Anche per mettere in moto quei suoi esponenti migliori (scaturiti o meno dal nostro vivaio) che si dimostrano sensibili ai discorsi dell'AC-HII e che sono coerenti almeno in parte con tale atteggiamento….

[23] Alludo in particolare alla sua nota tesi sull'ideale micro-fondamento di una società saldamente democratica.

Appendice: Tre commenti.

1- La pandemia rallenta produzioni e flussi commerciali ed allontana, anche psicologicamente, nazioni e continenti (in presenza – è chiaro: mentre, loro sponte, i collegamenti digitali si sviluppano senza sosta). Eppure nell'Ue si è verificato un processo inverso (anche se parziale) perché l'emergenza ha spinto finora ad un certo raggruppamento. Da qui la possibilità di riprendere ab initio il discorso colorniano (come ho fatto più sopra): per poterlo condurre a noi.

È un risvolto utile da un punto di vista espositivo che, tuttavia, non deve farci *mai* dimenticare il resto del mondo. Piuttosto, potrebbe suggerisci un ulteriore stratagemma. In un periodo in cui le nostre "Conferences on Hirschman Legacy" sono praticamente impossibili al di fuori dell'Ue, potremmo abbinare a quanto già deciso (rafforzamento meridionale, attenzione alla "famiglia" hirschmaniane ed alle sue Istituzioni in diversi paesi europei) alcuni webinar per gli altri continenti – laddove esistono punti di riferimento affidabili.

Già alla ripresa potremmo programmare una piccola sperimentazione al riguardo, a partire dall'India, l'America latina (amici messicani o argentini), Africa (Sud Africa, Nigeria, Etiopia ecc.)

2- La nostra è dunque *una prospettiva* Colorni-Hirschman. In che senso?

Come ho accennato, nel mezzo del cammin, Albert ha deciso di puntare "tutto" il più alto possibile – sia come collocazione personale (una moglie che si sentiva bene solo in alta quota) e professionale (Ivy League); sia per influenzare (senza riuscirci, purtroppo) le politiche delle amministrazioni americane (come

Kennedy per l'America Latina; come Reagan e poi Clinton per contrastare le retoriche dell'intransigenza).

La vastissima influenza su tre continenti che lo ha accompagnato è anche legata ad una sua tipica e straordinaria capacità di utilizzare la collocazione culturale privilegiata in cui si trovava. A distanza di tempo, tuttavia, non posso fare a meno di constatarne alcune fragilità[24]…

3- Albert mi ha sempre trattenuto per la giacchetta - un passo indietro rispetto a tutto questo. Penso che abbia fatto bene. Perché non ho mai pensato (come sembrava suggerirmi) di "aprire il mondo dall'alto", oppure di possedere quel tipo di "flauto magico" che incolonna topolini abilmente "insolfanati".

Non ho mai avuto quel sangue freddo che consente di agire di flemma e d'astuzia: unicamente!

In compenso, tuttavia, Nicoletta ed io abbiamo esercitato un elevato saggio di mobilità verso l'alto (fino ad Albert o alla Presidenza del Consiglio) e verso il basso (fino a casa dei nostri studenti e delle loro famiglie). La nostra esperienza è stata (ed è) più vicina a quella di Eugenio che da un lato si spingeva verso Croce, Borgese, Martinetti (o persino, in chiave antifascista, verso Gentile e verso i capi della real polizia) e dall'altro si trovava a suo agio con i suoi allievi e con i giovani socialisti romani. Anzi, si può dire che il nostro compito continua ad essere quello di

[24] Anche per la tendenza strutturale della cultura americana a voltar pagina e ad occuparsi solo del "nuovo". Vale a dire: esiste, a mio avviso, il fondato pericolo che, se non riuscissimo (malauguratamente!) a tener desta l'attenzione dell'intellighenzia mondiale sull'importanza del lavoro di Albert e sulle sue fondamenta che provengono dall'opera di Eugenio, la "lezione" straordinaria di questi due "amici per la pelle" potrebbe disperdersi…

radicare via via il punto di vista del magnete colorniano – partendo dal Mezzogiorno per parlare al mondo intero…

***

Un cambio di passo

Cosa si vede da quel nido d'aquila (punta Paipo) da cui si dominano i golfi di Salerno e di Napoli (e, se non c'è foschia, si scorgono le isole: Li Galli di fronte a Positano, più in là i faraglioni e Capri di fronte a Punta Campanella e sulla destra Procida ed Ischia)? La risposta è… la corvée.

Perché - l'ho già accennato - dopo aver raggiunto aperture di credito insperate a Parigi, Berlino e Gerusalemme sarebbe stato il colmo arretrare – quasi che ci fossimo "tolto lo sfizio" alla napoletana!

Così, nella condizione di bouleversement in cui si trova oggi l'Istituto Colorni-Hirschman (e dati i comportamenti dei nostri editori italiani e stranieri su cui è bene stendere un velo pietoso…) è toccata ancora a me, con l'aiuto di Nicoletta, legarmi alla sedia, vacanza o non vacanza, per evitare il disastro e tenere in piedi la nostra postazione...

Ma siccome non tutti i guai vengono per nuocere, ciò ha anche prodotto uno sviluppo inatteso. Come sapete per concludere il "tutto Colorni", vanto senza pari del nostro Istituto, mancano ancora due volumi (in italiano e in inglese) che per me sono i più difficili perché sono i (più) "filosofici": il Colorni 6 (Arte, estetica e politica) ed il Colorni 7 (Leibniz).

Ad un certo punto, mi sono reso conto che non ne avrei "cavato le gambe" senza un'immersione vera e propria nella

cultura tedesca del 6cento (Leibniz) e del 7cento (Lessing, Winckelmann, Goethe ecc.). Nicoletta ha acquistato sul web una marea di libretti di seconda mano utili alla bisogna che abbiamo portato fin quassù per annusarli (più che leggerli).

Ne è venuta fuori una sorprendente verità. Iniziando a colmare questo vuoto culturale (di cui francamente eravamo poco consapevoli), le nostre "celluline grige" (per dirla con Hercule Poirot) hanno cominciato ad ingranare.

Infatti è stato possibile:

- Progredire nella cura di Colorni 6 che (corvées permettendo) conterei di licenziare in autunno - in italiano e poi in inglese (ed anche di avviare Colorni 7: compito dell'anno prossimo).

- Portare a maturazione la cura di "*How Reforms Should Be Passed* di Albert (io) e *Albert, Judith e la valutazione* (Nicoletta: un libro di lungo corso).

- Riconsiderare l'intera traiettoria di Albert e Sarah Hirschman che include inevitabilmente la Germania e la Russia.

- Il ruolo che in essa hanno avuto Alexander Gerschenkron (prima) e Wolf Lepenies (poi).

- Interrogarsi su **cosa avrebbero voluto fare veramente** Albert e Sarah da Berlino dopo la caduta del muro.

- Perché Wolf (con l'aiuto di un personaggio che abbiamo anche ospitato a Boston) ha cercato di aprire Istituti hirschmaniani nei paesi liberati dell'est che sono poi falliti...

In altre parole: siamo riusciti mentalmente a preparare meglio l'inizio della nuova fase in cui vorremmo vedere *una riscossa graduale* dell'Italia, del Sud e dei Sud. Perché è chiaro che in tutto quel trambusto, per l'atteggiamento altrui e per i limiti nostri, il ruolo che abbiamo svolto finora è stato quello della retrovia ingegnosa, più che quello del protagonista.

Vale a dire: abbiamo di fronte un balzo, *un cambio di passo e di categoria* che richiederebbe – per lo meno – di:

- Far buon uso della spinta che proviene dalla Calabria, dalla Sicilia e magari dalla Campania, dal resto del Mezzogiorno ed altrove per costruire "l'Istituto dei castellucci".

- Inserirsi gradualmente (ma stabilmente) in ciò che d'hirschmaniano esiste già in Europa, anche con l'intento di intercettare la spinta ideale a favore dello sviluppo e della democrazia world-wide che alberga nell'animo di molti amici in contatto di lingua tedesca (come Marianne, Erwin, Robert, Hans, Andrea S.).

- Mostrare con le parole e con i fatti cosa potrebbe voler dire in concreto il federalismo democratico colorniano nell'area euro-mediterranea; e (via castellucci) cosa potrebbe voler dire la piccola costruzione paziente e consapevole dei magneti di incivilimento (anche ispirati alla caduta del muro) -Una piccola teorizzazione in inglese della nostra vicenda e delle nostre prospettive.

Ma allora, questi benedetti castellucci – mi domanderete - che cosa dovrebbero essere? Come dovrebbero funzionare? Non dobbiamo porci limiti, spiegavo al figlio della previdenza (Vinni). Il processo l'ha avviato un'impresa molto particolare (Entopan). Ma la spinta decisiva l'ha impressa Francesco Messina. E poi?

Dobbiamo costruire. Per questo dico che le prossime mosse (quelle del chi ben comincia) sono così importanti...

Tipo muraglia cinese – ha chiesto Vinni? Direi di no. S tratterebbe casomai (lo scrivo tra il serio ed il faceto) di una serie di torri saracene d'avvistamento che percepiscano "l'aria che tira"; che siano radicate e prosperino nelle loro realtà specifiche, acquisiscano per gradi il nostro punto di vista e nello stesso tempo forniscano energia all'Istituto in denaro e/o in natura (secondo la logica del give back[25]).

Ciascun castelluccio dei diversi settori (privato, pubblico, terzo ecc.) potrà essere diverso dall'altro e rappresentare la dimostrazione vivente di ciò che si può fare davvero.

Ultimo punto: siamo al make-it (anche per evitare il break-it!) Tornar indietro non avrebbe senso. Dobbiamo mobilitare le nostre energie ed allargare gradualmente il giro - in modo cauto ma *rigoroso*.

Il dubbio è *benvenuto*, certo! - soprattutto se viene utilizzato per aiutarci. Ma c'è poco spazio (lo dico a me stesso) per le condiscendenze, i tentennamenti, i dietrofront, i non detto impliciti, e magari involontari…

"Patti chiari e amicizia lunga", cari amici!

***

[25] La furbizia ed il far fessi alla napoletana vanno banditi. Dobbiamo spiegare che è necessario trovare un modus vivendi tra interesse privato ed interesse pubblico; che i due coesistono e spesso si sovrappongono; e che in ultima analisi l'interesse pubblico *deve* prevalere sul privato, anche *nel* privato!

Francesco Messina: Il leader hirschmaniano

Stesura provvisoria

Gli studi di Albert O. Hirschman hanno ispirato generazioni di intellettuali che hanno cercato una via allo sviluppo differente da quanto promosso dagli approcci di teoria economica standard. La differenza principale sta nell'aver messo l'individuo al centro della capacità - o dell'incapacità - di sviluppo dell'economia. Incredibile a dirsi, ma lo stesso concetto di "homo oeconomicus" è divenuto per l'approccio economico tradizionale un limite, che non gli ha consentito di leggere la complessità del contesto in cui siamo inseriti.

L'approccio hirschmaniano è diverso, tiene conto della capacità di apprendere dell'uomo, tiene conto degli effetti provocati dal suo illudersi - così come dal suo desiderio di partecipare alla gestione della cosa pubblica al di là del mero interesse personale. Insomma, parla dell'homo sapiens; e per tale ragione mostra d'essere estremamente utile a chi, nel contesto privato e in quello pubblico, ambisca a trovare una chiave di volta per esercitare una leadership idonea a sbloccare inefficienze altrimenti ineliminabili.

Awareness, Openess, Proactiveness, Servant Leadership

Le caratteristiche deve possedere un leader hirschmaniano

- awareness
- openess
- proactiveness

- servant leadership

Being aware

Il leader hirschmaniano ha consapevolezza di sé. "Conoscersi" è precondizione per delineare un percorso di cambiamento e comunicarlo efficacemente.

Così, se da manager abbiamo appreso l'importanza di affidarci alle statistiche per analizzare il contesto che ci circonda, e se le esperienze accumulate ci conducono ad una rapida valutazione dei rischi in contesti incerti, tali chiavi di lettura potrebbero rivelarsi (involontariamente!) una camicia di forza che un approccio possibilista può aiutare ad eliminare. Il *possibilismo* ha a che fare con l'improbabile: indica qualcosa che - ex ante - con ragionevole certezza… non si verificherà.

Il possibilismo è un meccanismo capace di allargare il campo percettivo in cui è contenuta la realtà ed è indispensabile per sviluppare nuove idee e per realizzare nuovi progetti. E' un atteggiamento mentale basato sull'apertura e sulla disponibilità alla contaminazione esterna.

È un modo per far accadere ciò che, preventivamente, riterremmo improbabile. Qualunque imprenditore navigato, a cui si chieda come abbia fatto a costruire il suo progetto di impresa, risponderà che il viottolo che lo ha condotto al risultato odierno non è il frutto di un mero calcolo, né di una iniziativa ben progettata; è – invece - figlio di un sogno che, giorno dopo giorno, ha saputo sfruttare l'universo di circostanze favorevoli in cui opera, consentendogli di analizzare costantemente quali iniziative potrebbero determinare un miglioramento.

Sviluppare questo stato di attenzione sul mondo che ci circonda è funzionale ad innovare. Infatti la capacità di anticipare ipotesi sul futuro può condurre a non osservare circostanze favorevoli idonee a cogliere opportunità latenti. Inoltre, le esperienze possono condurre alla nascita di pregiudizi capaci di inibire l'azione.

Quali pregiudizi stanno impedendo la crescita?

Quali pensieri possono potenziare la nostra azione?

Being open

Se ascoltare il dialogo con sé stessi è fondamentale, altrettanto importante è ascoltare la voce degli altri.

Bisogna sfruttare gli insegnamenti di Albert Hirschman sulle dinamiche che legano i fenomeni di "Exit" - "Voice" - "Loyalty".

La teoria economica ortodossa ignora completamente l'uso della voce nelle dinamiche di mercato e ritiene che l'unico strumento nella disponibilità del consumatore non soddisfatto sia quella di rivolgersi ad un altro competitor. In realtà alcuni clienti si lamentano e la raccolta di tali feedback può preservare l'impresa dalla crisi, rigenerando prodotti e servizi. Al tempo stesso, in un mondo iper-semplificato l'impossibilità di praticare l'exit nei contesti pubblici porterebbe il cittadino a scendere in piazza e protestare – praticando la voce. Ma anche questa dinamica viene complicata da Hirschman consentendo l'osservazione di fenomeni reali più complessi. Bisogna studiare con esempi pratici sia come ampliare lo sguardo ad ipotesi giudicate impossibili, che come aumentare la capacità di ascolto del mondo esterno a sé.

Tali competenze consentono in ambito privato e pubblico la crescita della capacità di procacciare riforme e cambiamenti, che possiamo chiamare indifferentemente di leadership o di reform-mongering.

Being proactive

Se essere “aware” ed “open” consente di ascoltare sé stessi ed analizzare il mondo che ci circonda generando idee innovative, “being proactive” è la abilità di tradurre in azione concrete le nuove idee.

I reform-monger e i leader si imbarcano nei loro progetti aiutati generalmente da una "mano che nasconde" e si battono per superare difficoltà inattese. Nata per contrasto (e anche per gioco) all'idea della "mano invisibile" di A. Smith, la "mano che nasconde" è un'idea che esemplifica straordinariamente l'importanza della scoperta e della sorpresa nei processi di cambiamento possibilisti.

La “mano invisibile” ha avuto un enorme influsso nella storia del pensiero economico e sta alla base delle teorie liberiste del mercato, teorie queste che – ricordiamo – non tengono in alcun conto le fatiche quotidiane dell’imprenditore, né del manager, né del politico. Inquadrano questi tre attori sullo sfondo di un mercato che si auto-regola: l’imprenditore impegnato nella massimizzazione del profitto, il politico nella massimizzazione di voti, il manager nella massimizzazione… delle dimensioni del suo staff. L’impresa una “black box”, esecutrice passiva di agenti massimizzanti.

Invece, “la mano che nasconde” ci apre ad una comprensione più profonda di quanto le teorie liberiste siano riuscite a fare.

Essa indica che in ogni progetto (come in ogni iniziativa umana) c'è sempre una certa dose di incertezza che può tradursi in una serie di imprevedibili minacce le quali possono spingere all'azione dando luogo a una quantità di rimedi insospettati. Il segreto sta evidentemente in un opportuno dosaggio di quelle minacce rispetto alla possibile capacità di porvi rimedio. Ma è altresì evidente che il soggetto non conosce esattamente quelle minacce e nemmeno quella capacità. Normalmente, e per fortuna, sottovalutiamo la nostra creatività (che emerge nel momento in cui viene sfidata da una "mano che nasconde").

Esattamente in direzione opposta, possiamo essere sommersi dalle opportunità e lamentarci dell'impossibilità di provvedere. È la "fracasomania": la tendenza a vedere il fallimento in ogni iniziativa senza neanche porre in essere dei tentativi.

È evidente che gestire un ambiente più o meno ampio e traghettarlo verso il cambiamento richiede capacità di analisi del contesto in cui si opera. Oltre alle dinamiche sottese alla mano che nasconde e alla fracasomania, sarà utile, per tale ragione, spronare il proprio gruppo e sé stessi alla auto-sovversione.

Molti individui (e molte culture) attribuiscono un considerevole valore al possedere fin dall'inizio forti opinioni praticamente su qualsiasi cosa, piuttosto che all'ascoltare e al comprendere che talvolta si può imparare dagli altri. L'impegno verso il cambiamento non si basa necessariamente su certezze precostituite. Al contrario, partendo dalla dubbiosità, dalle nostre intime perplessità sulla realtà che ci circonda, possiamo trarre elementi specifici di conoscenza che a loro volta ci inducono ad agire in maniera più consapevole. L'auto-sovversione è il costante esercizio di riesaminare sé stessi ed essere sempre pronti a rivedere le proprie tesi sulla base di nuove conoscenze, nuovi dati di fatto o nuovi avvenimenti.

Being a Leader

Vi sono vari modi per esercitare la leadership. Un buon leader deve padroneggiarli tutti (o quasi) per affrontare situazioni molto differenti. Il leader che qui vogliamo analizzare è quello capace di padroneggiare due potenti strumenti della galassia hirschmaniana: lo slack e l'imbalance.

Contrariamente a quanto diffuso dalle teorie economiche ortodosse, le organizzazioni non sono "black box" massimizzanti. Le persone e le organizzazioni oscillano sempre tra una certa produzione di surplus e un rilassamento c.d. "slack" che può verificarsi in ogni momento, ed esser fugace o persistente.

L'idea di base è che il potenziale sia sempre più grande di quanto effettivamente osservabile, misurabile. Esistono elementi economici o anche non economici che possono bloccarlo, quel potenziale; ovvero che nascondono le risorse, le energie individuali e collettive.

Questa acquisizione è preziosa per le organizzazioni private e pubbliche: aumentare la produttività non passa esclusivamente dall'acquisizione di nuovi fattori produttivi, ma anche e soprattutto da un diverso modo di concepire i processi produttivi a risorse date. Vuol dire che la ricchezza è nelle organizzazioni e non fuori da esse e che lo sforzo maggiore consiste nel mobilitarle correttamente.

In questo senso è centrale l'esercizio del processo di sbloccamento delle risorse nascoste, disperse o male utilizzate che può essere fatto attraverso l'applicazione di meccanismi induttivi (come ad esempio le dissonanze) capaci di "mettere in

moto" i processi di sviluppo e di crescita (personale e organizzativa) sia direttamente che, in molti casi, indirettamente.

Ignorando lo slack, la teoria economica scivola verso la costruzione di teorie dell'equilibrio ovvero studia il modo in cui il mercato attraverso l'operare della domanda e dell'offerta e quindi attraverso i prezzi regola automaticamente l'impiego delle risorse conducendole verso l'ottimizzazione e la crescita equilibrata. La stessa teoria asserisce che, quando il mercato non funziona, entra in gioco lo Stato.

La realtà, però, è più complicata di quella prevista dai modelli teorici dell'economia; ed anzi è proprio complessa. Lo dimostra l'esistenza stessa dello slack. Perciò lo squilibrio in molti casi non è qualcosa di negativo, ma è anzi una condizione favorevole per mettere in modo lo sviluppo. Esistono, infatti, molti meccanismi (di policy) basati sull'idea della crescita non equilibrata che risultano molto utili proprio perché più vicini alla realtà e quindi più attenti alla sua complessità (sequenze, connessioni, oscillazioni, ecc.…).

Come riconoscere il leader hirschmaniano

Verranno raccolte in corso d'opera delle segnalazioni su alcuni leader che si sono distinti in ambito pubblico e privato per la loro capacità di mettere in discussione sé stessi, ascoltare gli altri, sovvertire la vulgata corrente indirizzando il cambiamento, con una forte attenzione, nel caso del privato, alla capacità di migliorare il territorio e non solo i dati economici della propria azienda. Queste segnalazioni condurranno ad interviste che ricercheranno le caratteristiche summenzionate. Al termine della fase di analisi una giuria procederà a stilare una graduatoria.

Una volta l'anno si procederà alla premiazione dei leader, sarà un momento in cui discutere l'approccio che hanno usato e come possa esser letto in chiave hirschmaniana.

Le relazioni verranno condivise con le scuole hirschmaniane con le quali l'istituto ACHII è collegato.

(Luglio-Agosto 2021)

SECONDA PARTE

Capitolo 3
Diario I

Marzo-Aprile 2020

Tessiamo una rete attorno ad una piccola associazione

Sì, lo so che parlare di gruppo e di capo è un modo spiccio di esprimersi. Ma è inesatto; e crea confusione. È vero piuttosto che esiste una rete, un giro, un network collegato (nel modo più libero che si possa immaginare) ad una piccola associazione che si chiama "A Colorni-Hirschman International Institute" di cui sono presidente, con due vice (Nicoletta S. e Francesco C.), un segretario generale (Vinni M.) ed alcuni amici che fanno parte del nostro direttivo. Le attività correnti sono interamente nelle loro mani – tanto che mi permetto il lusso di non assistere nemmeno alle loro riunioni…

Così io, che dovrei essere "il capo" e che da alcuni di loro vengo ritenuto "un po' ingombrante", mi sento invece esente da ogni obbligo non desiderato; libero di impegnarmi, volta a volta, in ciò che mi sembra più utile – come fanno peraltro, senza vincolo alcuno, gli altri "quattro gatti" dell'Istituto.

D'accordo, penserete, ma come può funzionare una rete poco più che spontanea attorno ad una mini-associazione? Chiarisco, innanzitutto, che l'associazione è autofinanziata: un terzo da Nicoletta e da me; un terzo da Entopan (che ne cura anche l'amministrazione ed il sito) ed un terzo dagli altri amici. Essa gode inoltre di parecchio lavoro volontario gratuito e di piccoli finanziamenti in natura, di tipo familiare.

È una bazzecola in un mondo dominato dai multimilionari. Ma è così. Le nostre Conferences on Albert Hirschman Legacy in giro per il mondo sono un miracolo: anche da un punto di vista finanziario. Perché – una volta identificato un luogo adatto ed una/un responsabile - …non costano proprio il becco d'un quattrino (dal momento che ciascun partecipante paga le sue spese).

E la rete come funziona? Direi "a cerchi concentrici". Vi sono "gli improbabili" (e possibili) – un centinaio di persone che spesso hanno lavorato con noi in passato ed hanno dato un contributo effettivo (che viene loro riconosciuto): siamo rimasti in ottimi rapporti (intermittenti). Esistono poi i tanti contatti che abbiamo costruito nel tempo; un "data base" di coloro che avevano lavorato con Hirschman ai tempi di Princeton; i partecipanti delle Conferences; gli ex-allievi di Judith Tendler all'MIT; chi è andato al Global Village for Future Leaders per il nostro tramite diretto o indiretto; e ora inviamo talvolta i nostri messaggi anche agli Italici di Globus et Locus.

In totale si tratta di oltre duemila referenti. Ciascuno di loro, naturalmente, è liberissimo di stabilire con la nostra associazione il legame che più gli garba – più stretto o più largo, attivo o passivo, continuo o "a singhiozzo" ecc. Ed è libero – è chiaro - di mescolare, come meglio gli aggrada, i nostri impulsi passati e presenti a quelli che provengono dal suo animo e dal suo lavoro corrente.

Dunque, l'associazione è un nodo di una rete che non esclude naturalmente l'esistenza di altri nodi e di altre reti (hirschmaniani/e) in giro per il mondo. Anzi, la verità è che vorremmo contribuire a crearli/e. Qui vengo a cosa stiamo cercando di fare: talvolta ci provo da solo, più spesso "ben accompagnato".

Nel lavoro di quest'anno [il 2020] metto al primo posto il rafforzamento del nostro foro interno. Perché non avrebbe senso sospingerci per il mondo, se non fossimo in grado di mostrare dal vivo (a chi lo desidera) i risultati che si possono ottenere con la nostra impostazione teorico-pratica.

Da qui, ad esempio, la nuova, interessante fase di Entopan, l'azienda calabro-centrica "provider d'innovazione" diretta da Francesco Cicione, di cui anch'io faccio parte. Da qui il progetto di elevare il livello delle nostre iniziative in Sicilia (con Francesco M.) ed in Campania (con Tommaso DN).

Da qui l'interesse per la cooperazione (nelle sue varie forme). Da qui la ripresa dell'attività universitaria a Napoli e a Roma a cui vorremo aggiungere anche Cosenza e Varese. Da qui, naturalmente, la cura molteplice per le valutazioni… ecc.

Vi è poi l'iniziativa delle reti estere (e la conseguente creazione di nuovi nodi). Vorremmo che ogni Conference fosse seguita da un lavoro concreto in loco. Dalla Conference di Berlino sta scaturendo un'iniziativa "una e trina" con la Germania dell'est (con responsabilità di Tommaso). Vale a dire, vorremmo nello stesso tempo essere presenti nell'università (con Marianne e Mathias), nella cooperazione basagliana (con Erwin) e in un bacino carbonifero da dismettere a sud di Berlino (con Hans).

Dalla Conference di Boston e dal lavoro con gli Harvard Art Museums sta crescendo un'iniziativa sui beni culturali con Paolo (Invitalia e Montepulciano). Dalla Conference alla Banca Mondiale stiamo inseguendo un filone su sviluppo e democrazia che coinvolge Michael Woolcock (un prof. australiano di Harvard) e punta su Bogotà – in preparazione della Conference colombiana dell'ottobre prossimo.

Esiste infine il lavoro culturale che dalle Conferences e dai libri in italiano (di Rubbettino e di Ide…) conduce a New York con Bordighera Press e Peter Lang Publishing. Perché oltre a fare, bisogna anche dire, pubblicare.

È questo il nostro modo di perorare la prospettiva federalista-democratica; e lo stile di lavoro (possibilista) di una "buona novella", scaturita da un giovane filosofo (Eugenio Colorni) e da un economista sui generis (Albert Hirschman). Ci rivolgiamo a tutti gli "interessabili": artisti, umanisti, scienziati naturali e sociali, operativi di ogni genere, donne e uomini, giovani e vecchi.

È la nostra maniera di mantenerci in forma. Certo per divertimento! Ma in un mondo che, a nostro avviso, ne ha sempre più bisogno …

"Che succederà a tutto questo?" Ci ha chiesto Bettina Foa, la figlia di Lisa e di Vittorio che ci è venuta a trovare - alludendo evidentemente all'età avanzata di Nicoletta e mia. Ci pare ozioso domandarlo – si potrebbe rispondere con un pizzico d'auto-ironia!

Cambridge Ma., 5 Marzo 2020.

Albert ed io

Permettetemi di presentarmi: sono nato a Roma poco prima dell'inizio della Seconda guerra mondiale, terzo figlio di una famiglia professionale d'origine tosco-veneta. Mia madre aveva un temperamento d'artista ma ufficialmente faceva la padrona di casa, mio padre era un radiologo ospedaliero che desiderava intraprendere una carriera universitaria. Per tale ragione, nella seconda metà degli anni Cinquanta, ci trasferimmo a Catania,

dove vissi, per così dire, una seconda socializzazione. Frequentai il liceo classico Mario Cutelli ed iniziai l'Università.

In seguito, mi sono laureato in Giurisprudenza (ma con una tesi in economia) all'Università di Bologna ed in Economics and Politics all'Università di Cambridge UK. Come tanti miei coetanei, decisi di diventare economista nella speranza di poter "dare una mano" a risolvere i problemi (e soprattutto le ingiustizie) dell'umanità. Quando ho incontrato Albert Hirschman, insieme a Nicoletta Stame, nella primavera del 1983 la mia formazione teorica inglese keynesiano-classico-marxista ed il mio (anzi il nostro) impegno pratico romano degli anni ruggenti avevano ormai mostrato la corda[26]. Ero pronto ad intraprendere una nuova avventura teorico-pratica[27].

Albert è stato un grandissimo "solista" apolide euro-americano con la passione per le lingue e per l'America Latina[28]. Dialogava su punti specifici con molti intellettuali; e magari affrontava questioni che potevano coinvolgere questi ultimi, ma

[26] Vittorio Coda mi chiese, ad un certo punto, perché avevo preso la decisone di "cambiare idea". Risposi che, quando la realtà dà torto a ciò che il soggetto aveva creduto, è suo dovere riconoscerlo onestamente e cercare nuove strade. ("La sincerità – diceva Colorni: cfr. 2020, p. 96 – è la cosa più difficile al mondo". Aggiungo: anche quella con sé stessi!) Mi rendo conto, tuttavia, retrospettivamente che nella mia famiglia allargata (fratelli inclusi) questo "changement de coeur" può aver creato un certo trambusto…

[27] Da qui i miei testi critici di allora (1981, 1982). Da qui il mio interesse per *La dinamica del capitalismo* di Fernand Braudel (Meldolesi 1984). Da qui le ricerche sul pensiero economico francese dell'Ottocento e della prima metà del Novecento (Meldolesi 1990, Simiand 1991). Vale a dire: andavo cercando nuove idee, con il lanternino…

[28] In quanto tale, egli era in grado di lavorare "au dessus de la melée", attingendo fior da fiore. Ma non si proponeva di far dialogare tra di loro i suoi interlocutori. In tal modo i numerosi "amici di Hirschman" dei diversi continenti non hanno mai formato tra di loro un vero network orizzontale.

tacendone altre[29]. Puntava tutto sulla qualità della sua opera e sull'influenza che essa poteva meritare per istruire a dovere l'opinione colta dell'Occidente.

Io invece, per collocazione geografica ed inclinazione personale, non ho mai preteso di mettermi su quella strada. Ho sempre cercato nei miei studi e nelle mie elaborazioni un orientamento pratico fondato culturalmente, per me e per la cerchia dei miei amici e collaboratori: nel pensiero e nell'azione. Sono sempre stato l'ispiratore, talvolta il direttore, di un'orchestrina ribelle, anche se essa ha cambiato via via nel tempo i suoi strumenti (i fiati, gli archi, il pianoforte, ecc.[30]).

Ora, retrospettivamente, mi pare di poter dire che l'incontro con Hirschman fu particolarmente fortunato - anche dal punto di vista dei "tempi e dei solfeggi". Perché Albert, deluso dalla situazione che si era andata delineando negli Stati Uniti con la Presidenza Reagan, si stava rivolgendo verso l'Europa - dove aveva l'intenzione di farsi conoscere maggiormente, e di pubblicare numerose opere sue, nelle diverse lingue del continente.

D'altra parte, oltre ad essere accompagnata da una severa formazione teorico-economica cantabrigense, la mia disponibilità ad imparare di nuovo accennata più sopra scaturiva anche dall'insegnamento negli anni Settanta del secolo scorso di Storia delle dottrine economiche presso la Facoltà di Statistica dell'Università La Sapienza di Roma e dalla passione risorgente per lo sviluppo e per il Mezzogiorno, dove già stavo insegnando

---

[29] Ad esempio Baruch Knei-Patz, che pure ha fatto parte dell'Institute di Princeton ed è stato amico personale di Hirschman, mi ha detto che Albert non gli aveva mai parlato di Eugenio Colorni…

[30] Questa disparità di fondo, unita al tradizionale riserbo di Hirschman ed alla mia opposta esigenza di "sputare il rospo" ha come risultato che quanto segue osservi inevitabilmente l'ordine dei problemi dal mio punto di vista, invece che dal suo.

– presso l'Università della Calabria, e poi presso quella di Napoli, Federico II.

Albert era stato a lungo un economista professionale prima di diventare un celebre accademico; mentre io avevo intrapreso semplicemente la carriera universitaria. Facendo parte di una generazione successiva alla sua, capii che, dopo tanto cercare, avevo trovato finalmente un punto di riferimento: dovevo innanzitutto *apprendere*. Gli proposi di scrivere, con la sua supervisione, ciò che diventerà infine *Alla scoperta del possibile. Il mondo sorprendente di Albert O. Hirschman* (1994)[31]. Contemporaneamente, curai la pubblicazione di quattro suoi volumi in italiano. Fu, in un certo senso, "una cura [hirschmaniana] da cavallo"[32] – tanto sentivo la necessità di uscire per gradi dalla mia precedente coscienza teorica.

Ma, mentre questo processo si dispiegava gradualmente, lo studio dei testi di Albert da un lato (in primo luogo di quelli di economia dello sviluppo) ed il mio insegnamento meridionale dall'altro mi sospinsero verso nuovi lidi[33]. Infatti, nella seconda metà degli anni Ottanta rivoluzionai la mia docenza universitaria e cominciai ad applicare quanto avevo appreso tramite ricerche sul campo e gruppi di lavoro. Avviai così, per circa un ventennio, un interesse prevalente (talvolta esclusivo) per lo sviluppo del

[31] Nelle schede che Albert Hirschman aveva stilato per il famoso "Colloque" di Berlino che purtroppo non venne mai convocato, io compaio come economista, storico del pensiero – anche del suo, naturalmente!

[32] Che richiese per di più numerose "soste di meditazione" per uscire da una forma mentis faticosamente costruita nel tempo – come documentano i saggi ripubblicati (insieme a testi più recenti) con il titolo *Eppur si puo!* (2020).

[33] Infatti, avendo accettato una sorta di "promuoveatur ut amoveatur", mi trovai ad insegnare "Teoria e politica dello sviluppo economico" all'Università della Calabria e lessi allora *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo ed altri saggi* di Hirschman (1983) curato da Andrea Ginzburg. Contemporaneamente, però, partecipavo ad un gruppo di lavoro sulla teoria economica della moneta coordinato da Augusto Graziani. Fu la mia ultima esperienza di Economics proper.

Mezzogiorno – analogo, per certi versi, a quello che aveva a lungo monopolizzato l'attenzione di Hirschman per l'America Latina.

Nella presente nota, tuttavia, non ho l'intenzione di ricapitolarne le diverse fasi (alcune delle quali sono ora documentate dai fascicoli di *Italia Vulcanica* editi dal nostro Istituto). Desidero piuttosto:

- Sostenere che i libri dedicati in quel periodo al Mezzogiorno da me e dai miei collaboratori sono collegati, come ispirazione e come temi, all'elaborazione di Albert sullo sviluppo e sulla democrazia.

- Precisare che la nostra esperienza consiglia ulteriori passi in avanti su alcuni aspetti di tale concezione (come la tesi dello slack, il metodo dell'affetto, il magico crinale uscita-voce e la battaglia contro i rapporti di dominio imperialistico).

- Suggerire infine che la rivisitazione delle comuni fondamenta colorniane rappresenta una démarche decisiva delle due esperienze per trasformare, a loro volta, queste ultime in ispiratrici di una nuova possibile *alta marea* hirschmaniana "for a better world".

Ma vale la pena – si domanderà il lettore – documentare alcune iniziative di una zona specifica del mondo nella speranza che esse ne suggeriscano altre, magari altrove? La mia risposta è positiva – a patto che tale esercizio consenta di uscire dagli schemi correnti del policy-making, secondo cui un intervento deve indurre un risultato determinato – punto e basta.

Non è così: nel pensiero e nell'azione si intraprende "un viaggio" che attraversa fasi successive. In ciascuna delle quali bisogna trovare un modo di progredire – sia che faccia bel tempo,

sia che piova a dirotto. A tal fine è necessario motivare le persone interessate e l'opinione pubblica. Bisogna puntare in alto, ma accettare le inevitabili oscillazioni e perfino le sconfitte temporanee.

Dobbiamo tener sempre presente che la storia continua. Che quanto si è riusciti a realizzare – poco o tanto che sia – diventa, a sua volta, punto di partenza di nuovi processi individuali e collettivi. Quanto più le fondamenta sono solide (e consolidate via via, anche magari tramite l'esercizio colorniano del dubbio), le persone sono state formate, le esperienze accumulate, i modi di procedere acquisiti, … tanto meglio è: perché più lontano si riesce ad avanzare.

Esiste, tuttavia, *un problema nel problema*. Per l'economista è più facile ragionare dall'economico al politico che viceversa. Nel senso che, in ogni situazione data, non gli è ostico (generalmente) sostenere "cosa bisognerebbe fare". Purtroppo, però, gli è molto meno agevole avventurarsi a farlo davvero (tramite un movimento, un partito, un'amministrazione, un politico al potere ecc.)

Esiste cioè nell'economista una "carenza d'immaginazione" (chiamiamola così) nei riguardi del *possibilismo politico*. Di conseguenza, nel giovane Hirschman la relazione dall'economia alla politica è risultata a lungo prevalente; ed anche nell'Albert accademico, in cui economia e politica sono sempre presenti, la sua teorizzazione della democrazia liberale ad economia di mercato si è sviluppata effettivamente all'imbrunire della sua esperienza.

Da qui l'esigenza, per riequilibrar le cose, di dare il titolo "Democrazia e sviluppo", piuttosto che viceversa, alla

Conferenza prossima ventura di Bogotà[34]. L'intenzione è dunque di sollecitare ulteriori sforzi intellettuali sulla strada tracciata dall'ultimo Hirschman.

Perché, se è vero, com'egli sostiene, che le nostre società democratiche hanno bisogno di "una dieta costante di crisi e di conflitti" (1995, p. 243) per generare una scia di legittimazione e di consenso essenziale alla loro coesione, alla loro rigenerazione ed alla loro integrazione; è anche vero che la soluzione senza requie di quelle crisi e di quei conflitti riguarda il possibilismo politico a tutti i livelli: da quello popolare a quello del ceto dirigente (rispetto alla cui "tortuosità" – chiamiamola così - gli economisti si sentono spesso impotenti, ed anche… sacrificati).

Si capisce allora che gli ammonimenti dell'ultimo Albert (1991, 1995) nei confronti della genesi delle democrazie (Rustow), dei processi di deliberazione (Manin) e delle retoriche dell'intransigenza si riferiscono inevitabilmente a relazioni interattive (ed iterative) complesse che egli aveva cominciato a studiare in *Journeys* (1963), ma che poi (1971) aveva ricompreso sic et simpliciter nelle sue famose tesi sul possibilismo di proposta e di via d'uscita.

Si tratta, in sostanza, di cercare obiettivi e strade da percorrere nella complessità impervia del processo democratico. Forse per questo mi confessò, infine, di aver perduto interesse nel lavoro del consigliere. Cosa potrei suggerire [al politico di turno] – mi disse – "metti a posto i prezzi"?

11 Aprile 2020

[34] Che in seguito – l'ho già avvertito - abbiamo dovuto rimandare in attesa di tempi migliori.

Lock-down daccapo a sotto

"Cari amici vicini e lontani" (diceva un tempo Nunzio Filogamo), rintanati come siamo nelle nostre case, non possiamo fare a meno di seguire l'evolversi della situazione con un po' d'apprensione - ma anche *non possiamo fare a meno* di rimuginarci su…

Personalmente, sono piuttosto infastidito dal blow-up quotidiano dei mass media, dal cicaleccio corrente che dai tanti cortili dei palazzi – provinciali, regionali, nazionali - sale su su, per raggiungere (al massimo) l'Ue…

E la relazione inversa dove va a finire? Nessuno se ne interessa?

Mi tocca allora riepilogare qualche punto fermo, ampliando l'ottica spazio-temporale del nostro ragionamento (e ricordando urbi et orbi che da Einstein in poi sappiamo che anch'essa è arcuata, è curva: non è retta!)

1- Siamo in presenza di una gigantesca ri-gerarchizzazione su scala mondiale, causata fondamentalmente dall'ascesa della Cina (+ alleati) e dal declino relativo Usa (+ alleati).

2- Sembrava, a prima vista, che la crisi del Covid 19 avrebbe penalizzato la Cina. Oggi sappiamo, invece, che la sua reazione (da un lato) e l'impreparazione e gli errori marchiani di Usa e di molti europei (dall'altro) stanno producendo il contrario.

3- Negli Stati Uniti, Trump gioca quotidianamente "il tutto per tutto". L'UK indebolita si mantiene nella sua scia. E la Germania? Vede svanire le sue speranze mercantiliste; ma non credo che si rassegni a beve termine. Il

meccanismo Ue lo conosciamo: è quello che è. La spinta a "rivalersi" verso il basso potrebbe riproporsi, una volta attenuatasi la burrasca. La speranza di un contraccolpo "europeista" appare al momento inconsistente, o forse prematura...

4- L'Italia deve "accendere un cero" per non essere ancora caduta in mano ai fascistoidi. Si barcamena, continua a far fatica. Personalmente, non escludo qualche sortita utile. Ma non ho simpatia per chi va alla ricerca della "pensata" stravagante - quella che presuppone la famosa bacchetta magica. Preferisco chi si prepara ad affrontare tempi duri…

5- Si intravvedono, all'interno della crisi, numerose controspinte dal basso in alto (e dall'alto in basso). Sono mille episodi di libertà, di fraternità, di civiltà (economici, politici, sociali, ambientali, sanitari, umanitari ecc.) che non hanno tuttavia la forza di rappresentare ancora, cumulativamente, un'effettiva contro-tendenza: né nell'orizzonte cinese (+ alleati), né in quello americano (+ alleati) e neppure altrove.

Conclusione: facciamo bene a fare quello che stiamo facendo. Ovvero ad affiancare le controspinte, laddove riusciamo ad intercettarle: per aiutarle a crescere con logiche possibiliste evolute. Da casa, con alcuni politici e funzionari, con imprenditori, manager e consulenti che si preparano al rilancio, a Berlino con l'importante progetto in corso (l'e-book sulla Conferenza ha avuto un'ottima reception di pubblico e di critica), a Bogotà, a New York, ad Hong-Kong, a Singapore…

Tutto il resto, cari amici, mi pare evanescente.

16 Aprile 2020

Federalismo: verso una nuova fase

La mia precedente missiva volutamente provocatoria, … non è riuscita a provocarvi…

Allora torno a bomba, con un ragionamentino federalista, inevitabilmente un po' impressionistico (altrimenti non lo leggerebbe nessuno: oh tempora, oh mores!)

Ci rendiamo conto in che momento ci troviamo? Mi pare di no.

Per dirla in breve: quando ottant'anni fa Ursula Hirschmann, Eugenio Colorni, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi discutevano di unità europea a Ventotene (mentre la blitzkrieg di Hitler avanzava in tante contrade d'Europa) avevano l'idea di un'astuzia della ragione storico-hegeliana. Vale a dire che lo sradicamento corrente di tante classi dirigenti che avevano a lungo dominato il mondo, avrebbe consentito, sconfitta la Germania, di raggiungere d'un balzo l'unità europea, primo passo della trasformazione federalista del mondo intero.

È una tesi che oggi ci fa sorridere, ma che aveva almeno un aspetto veritiero: quelle classi dirigenti non avrebbero più dominato il mondo. Anche perché i moti sociali degli anni Sessanta-Settanta hanno segnato in Europa la sconfitta forse definitiva (sociale, politica, comportamentale e culturale) di *quelle* classi sociali e di *quelle* pretese di dominio. Lo sa benissimo chi vi ha partecipato.

Ma già nel maggio del 1943, in una lettera ad Altiero di cui spesso parlo (cfr. più sopra il par 10 del Cap. 1 ed il secondo "chiarimento" del Cap. 2), Eugenio sostenne che la battaglia per l'unità europea doveva essere combattuta dall'interno del nuovo assetto (che già si intravvedeva), deciso dalle potenze vincitrici.

Quel che poi è accaduto – dai movimenti federalisti del dopoguerra ai loro inserimenti possibilisti in medias res, dal processo di formazione della Comunità, poi Unità europea, alla sua natura democratica, libera e prospera, all'effetto "magnete" innescato a sorpresa, inconsapevolmente, nei confronti dell'Est europeo, fino (ed oltre) la caduta del muro – corrisponde effettivamente, a grandi linee, a ciò che Colorni aveva percepito: fin d'allora!

D'altra parte, trent'anni più tardi, dopo numerose traversie, cominciamo ad intravvedere una nuova fase. Perché la contrapposizione attuale tra paesi del Nord e del Sud Europa corrisponde, in un certo senso, all'alternativa tra la semplice confederazione e la federalizzazione progressiva dell'Europa. Da qui allora la domanda: cosa possiamo fare per sospingere il nostro continente nella direzione desiderata?

Qualche idea ci può pervenire dall'angosciante "film Covid" che stiamo vivendo. Paesi che pretendevano di essere i primi della classe, come la Svezia, il Regno Unito o il Belgio hanno compiuto errori colossali (proprio come quelli degli Stati Uniti). Perché? Certo ha pesato un grave pregiudizio anti-italiano di origine storica, ma (probabilmente) assai di più ha contato una lontananza emotiva e culturale (di sentimento!), un'incapacità collettiva di guardare verso il basso, al di là del proprio orticello nazionalista – un dato di fatto che denuncia paure ed egoismi diffusi, e che ha avuto conseguenze gravi, anzi gravissime, addirittura masochiste…

È una situazione che già di per sé dovrebbe consigliare di muoversi in senso contrario: quello della solidarietà ed dell'affratellamento dal basso in alto. Ma l'una e l'altro possono affermarsi, a mio avviso, solo se teniamo costantemente in tasca una bussola: quella della de-*verticalizzazione*, della de-

gerarchizzazione. Perché è vero che in passato le politiche europee hanno strozzato la Grecia e che l'euro, tramite cui Ciampi aveva messo in sicurezza i conti pubblici italiani (ragione non ultima della sua nota "peroratio"), ha penalizzato il Mezzogiorno (via abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali) e poi ha lasciato campo libero al famigerato spread, con tutte le conseguenze del caso. Ma è anche vero che, per riequilibrare i rapporti all'interno dell'Unione (come all'interno dei singoli paesi) bisogna saper combattere la propria battaglia.

Vale a dire: bisogna saper passare abilmente dal torto alla ragione. Nella questione Covid l'Italia ha avuto buon giuoco, fino al punto da costringere l'Ue a chiederle scusa. Ma sulle questioni finanziarie non è così. Ed è per questo che Carzaniga ed io, eternamente inascoltati, abbiamo insistito fino alla noia nel sostenere un nuovo approccio europeo, a tutti i livelli, che consideri la situazione debitoria *complessiva* - pubblica e privata, ufficiale ed "ufficiosa" - di ciascun paese e di ciascuna regione.

Perché se non riusciamo neppure a compiere i primi passi in tale direzione (come quello, che abbiamo tante volte raccomandato, della banca pubblica alla tedesca che consente di ridurre drasticamente il saggio ufficiale del debito pubblico rispetto al reddito) la bussola della deverticalizzazione… va a farsi benedire. Anzi: il fatto stesso che quelle ovvie raccomandazioni non trovino ascolto rappresenta, a nostro avviso, un indice chiaro che non esiste (o non esiste ancora) una volontà effettiva di federalizzazione, d'integrazione e d'incivilimento.

In altre parole, confederazione e federalizzazione rappresentano *due strade ben diverse*. Il federalismo richiede empatia, sapersi mettere nei panni degli altri, ricercare la verità nei fatti, intraprendere iniziative in comune, creare rapporti di

fiducia ecc. in una logica paritaria. Per questo anche piccole iniziative trans-europee hanno oggi una grande importanza: si muovono nella direzione inversa rispetto a quella tipica del dominio/subordinazione e dell'imbottigliamento nazionalistico-confederativo.

Sì, d'accordo, mi direte. Ma è anche necessario tener conto delle grandi forze mondiali che si muovono sopra le nostre teste. Certo! Piero Bassetti, nell'intervista al "Corriere" di ieri ha sostenuto che il Mediterraneo sta tornando ad essere al centro della contesa mondiale.

Il Mezzogiorno, di grazia, non dovrebbe prenderne atto?

20 Aprile 2020

Errare è umano…

1- Guardando dall'esterno le vicende di queste settimane, mi pare che, nella questione Covid, il nostro paese sia riuscito spontaneamente a cambiar segno al (pre)giudizio prevalente dei tanti stranieri che ci guardano. Deriso all'inizio dai malpensanti, si è poi meritato un atteggiamento di considerazione (se non d'ammirazione) di fronte all'egoismo altrui, soprattutto tramite una capacità di reazione del tipo "mano che nasconde" (ha ragione Mita).

Per l'abnegazione di una parte importante del suo personale sanitario (una dottoressa ha detto in TV che il suo giuramento… non era stato d'acqua) e delle forze dell'ordine, per la compostezza della popolazione da Nord a Sud (e viceversa), per un senso d'affratellamento evidente: nelle bandiere, nelle scritte di auto-incoraggiamento "ce la faremo", "andrà tutto bene", nei

tanti atti di umanità[35], nelle canzoni e i concertini (quello dei miei nipoti ha riscosso i complimenti di mezzo mondo, con grande sorpresa dei suoi stessi protagonisti)[36]. Le conseguenze positive si sono percepite per settimane, fino a New York ed oltre.

2- Visto dall'interno, tuttavia, lo scenario cambia. Non perché i fattori positivi scompaiano, ma perché se ne vedono molti altri che non lo sono: impreparazione, colpevoli ritardi, disorganizzazione, inefficienza parassitaria ecc. La Lombardia ha preso un'evidente batosta, anche rispetto alle regioni limitrofe. È stato un errore – riconosce oggi Piero Bassetti - privilegiare l'ospedale rispetto al territorio. E poi "abbiamo rotto le scatole [noi lombardi] dicendo per anni che siamo i più bravi, così oggi ce lo ributtano addosso. Ma è la rivalsa dei frustrati". Sarà, ma intanto un po' di cenere in testa non farà male a quella regione; ed aiuterà anche gli italiani tutti a capire (ed a capirsi) un po' di più…

Pia illusione – potrebbe pensare il lettore a questo punto. Insieme al chiacchiericcio massmediologico di cui ho già scritto, si nota, senza dubbio, un'insoddisfazione crescente, certo aggravata dalla gattabuia, dal passare dei giorni, dall'acuirsi della crisi economica ecc. Ciascuno giudica a partire dalla sua condizione, da quel che vede: se la prende, spesso a ragione, con il governo, lo stato, la burocrazia, la regione, le banche; con la

[35] Eppure, se mi posso permettere, se i sacerdoti avessero ricevuto in seminario un po' di cultura sanitaria, avrebbero certamente ridotto il numero dei propri decessi…

[36] Dall'Europa, dagli Stati Uniti, dall'America Latina, dall'Australia, da Gerusalemme ecc. Uno studioso olandese (olandese!) ha scritto che gli italiani sanno come "andare dritti al cuore". Non solo: si è congratulato, addirittura, un ex-ministro leghista….

gravità della situazione, con la povertà, la miseria, il degrado ecc.[37]

Spesso però si tratta di sfoghi che non ci fanno fare nessun passo in avanti. Lo voglio dir chiaro: non mi appassiono alle tante proposte che sono "fuori campo" rispetto a ciò che possiamo architettare davvero. Perché tutti sappiamo che i numeri in Palamento sono quelli che sono; che il governo è quello che è, e così via. Ed abbiamo sufficiente esperienza sul groppone per immaginare che le cose potrebbero andare peggio (anche molto peggio) di così.

E allora? Dobbiamo cercare di limitare i danni (come ciascuno a suo modo sta già facendo). E, contemporaneamente, dobbiamo concentrare gli sforzi su obiettivi alla nostra portata. Ha ragione Tito: è inutile inveire contro la burocrazia; è molto più utile aiutarla a fare meglio. Dobbiamo riprendere in proposito una nostra piccola tradizione che ebbe un suo acme in Calabria ai tempi di Agazio Loiero (con la regia di Francesco Cicione) e che poi è proseguita, sotto altre vesti, per merito di Laura, Tito, Paolo, Adriano, Daniela, Marco, Anna, Paolino, Mita, Viviana ecc.

Vedo con simpatia che essi possano dire la loro a turno sul web, anche per il nostro Istituto. E che studino collettivamente il progresso ottenibile via remoto; magari tramite un'ulteriore, auspicabile digitalizzazione…

21 Aprile 2020

---

[37] Qui vorrei dire a Laura T. che tante cose le vedo anch'io, purtroppo. C'è gente che soffre le pene dell'inferno. Molti extracomunitari amici sono semplicemente scomparsi. Ho visto intorno a me ragazze intraprendenti e giovanotti svegli sparire all'improvviso. Come se la caveranno?

Finanza

Due grandi processi stanno cambiando rapidamente il panorama complessivo che ci sovrasta.

Uno è l'agghiacciante Covid che rende inevitabile un aggiornamento finanziario Ue (in varie forme). L'altro riguarda la sorprendente ritirata a tappe forzate degli Stati Uniti dallo scenario internazionale (come è evidente da tutti i mass media Us; mentre la Cina avanza nei diversi continenti - anche in America Latina, spiegava il *New York Times* di ieri). Naturalmente, siamo ancora lontani dal comprendere le conseguenze cumulative di tutto ciò. Eppure, mi pare di capire che:

- La finanza americana arretra
- Quella europea si sente sollevata (prima che arrivi quella cinese…)
- *The Age of Productive Incoherence* di cui parla la nostra Ilene Grabel tende ad affermarsi davvero.

Vuol dire – mi chiederete – che si potrà respirare? Forse sì, almeno per un po': una volta superati alcuni mesi difficili, naturalmente.

Io penso tuttavia che, se non riusciremo a cambiar mentalità, non potremo "prender la palla al balzo". M'è tornata in mente la reazione di un consigliere di Renzi (allora Presidente del Consiglio) al mio argomentare sulla possibilità dell'Italia di cavarsela onorevolmente sul piano finanziario. Se le cose stanno così – mi disse – è meglio non farlo sapere in giro. Perché i politici italiani la prenderebbero come un'occasione per "allargarsi".

Non ci crederete. Stanotte, nel dormiveglia ho collegato spontaneamente quel ricordo a un episodio della mia adolescenza

catanese. I miei compagni di scuola non volevano mai "spicciare" le loro banconote perché non avevano fiducia nella loro capacità di trattenersi dallo spenderne poi… gli spicci. M'è sembrata un'associazione mentale rivelatrice…

Vale a dire: facciamola finita con il nostro "senso d'inadeguatezza"! Se non altro: il federalismo democratico richiede fiducia in sé stessi, e capacità d'iniziativa.

La ripresa sarà rapida – ha scritto ieri Giorgio La Malfa su *Il Mattino*. Perché tutti sanno come incoraggiarla. Perché la crisi è di offerta (dovuta alla gattabuia forzata) e non di domanda. E perché, all'inizio della (ri)accelerazione, la richiesta di beni di consumo sarà probabilmente più elevata di quella pregressa.

Ma, aggiungo, ci vorrà anche una grande spinta collettiva che, spalleggiando quanto di buono abbiamo visto in queste settimane, riesca a piegare i famosi "tre flagelli" (parassitismo, corporativismo ed illegalità).

Non è così?

Auguri di liberazione!

23 Aprile 2020

Covid

Stiamo attraversando uno dei momenti più difficili di questa crisi. Mentre i mass-media fanno a gara a rassicurarci (prendendoci per scemi), i cittadini comuni come noi non possono fare a meno di fare i conti con le conseguenze, spesso gravissime, innescate dalla pandemia.

Oltre ai morti ed ai malati del bollettino quotidiano, è chiaro che molti giovani di paesi terzi che erano approdati in Italia in cerca di benessere sono scomparsi (e possiamo solo sperare che abbiano trovato la strada di casa loro sani e salvi). C'è parecchia gente che soffre la fame e che cerca aiuto. Il lockdown tende a trasformarsi in soffocamento. Molte attività correnti sono sospese. Interi settori boccheggiano. Le aziende versano in grandissime difficoltà. I governi e l'Europa non riescono (non intendono? non son capaci?) a far seguire i fatti indispensabili alle loro dichiarazioni. La pandemia, che non è ancora sconfitta, costringe ad avviare una "fase due" con il contagocce...

In queste condizioni, cari amici, è bene non farsi illusioni. Condivido tante denunce; eppure trovo "ininfluente" avanzare proposte che non hanno riscontro alcuno.

Ho simpatia per chi si prepara a vender cara la pelle. Mentre lo scontento monta, ci sentiamo rimpiccioliti, impotenti: è vero! La pressione non trova sbocco ed i rimedi (se pur esistono) rischiano di diventare peggiori del male. Certe affermazioni auto-incoraggianti, popolari fino a ieri ("andrà tutto bene", "ce la faremo"), possono ingiallire di colpo. Ma sarebbe giusto? Nel nostro Istituto pensiamo di no. Rischiamo di perdere il filo; di cancellare d'un colpo ciò che di buono (anzi di ottimo – dice l'opinione pubblica di mezzo mondo) siamo riusciti a fare.

Da qui il nostro webinar su "la mano che nasconde" del 30 aprile. Da qui il numero 4 di *Italia Vulcanica*. Ciò che mi spinge a lavorare da remoto non è un interesse "antiquario". E' l'esigenza improcrastinabile di combattere la smemoratezza. E con essa la sottovalutazione del lungo sforzo compiuto, dei suoi importanti risultati - che acquistano valore da sé, ogniqualvolta riusciamo a confrontarli con esperienze altrui, anche a livello internazionale.

Cosa facevate di questi tempi un quarto di secolo fa? Sembra una domanda stravagante. Non lo è perché allora il nostro giovane giro subì "un crack". Da cui scaturì, tuttavia, una reazione immediata (ecco la mano che nasconde!), tale da mostrare che si trattò in realtà di un "mal di crescita", superato il quale abbiamo proseguito il cammino (magari claudicando…).

La reazione italiana al coronavirus ha stupito il mondo. Non dobbiamo archiviarla di colpo. Al contrario: dobbiamo riprodurla!

28 Aprile 2020

Fase due, con amore!

Ho ricevuto una domanda ingenua: a cosa mi riferisco quando scrivo che "la reazione italiana al coronavirus ha stupito il mondo?" Ho cominciato a chiarire ... In seguito ho pensato che il ragionamento potrebbe servire a tutti gli improbabili (altrimenti che improbabili sarebbero?) e che quindi valga la pena di trasformare quella risposta ad personam in un'email circolare.

Dunque, il punto di partenza è che spontaneamente gli italiani non riescono a vedersi "dall'esterno"; mentre invece è importante rendersi conto della situazione complessiva tramite gli occhi altrui (media stranieri inclusi).

All'inizio della pandemia si è scatenata la solita denigrazione. Poi il covid è toccato a tanti altri paesi (che hanno collezionato una valanga di errori).

E noi, nonostante i nostri "granchi" (che naturalmente ci sono stati), abbiamo reagito bene con canti, bandiere, scritte ecc.; con

una certa compostezza allegra, con un'unità d'intenti, con una grande trasparenza[38]

Per tanti stranieri alle prese con i nostri stessi problemi è stata una sorpresa. Ma l'Italia - hanno pensato - non era un paese anarchico, fannullone, criminaloide? Niente affatto!

Si è verificato così un capovolgimento dei verdetti correnti: da quelli del disprezzo a quelli dell'ammirazione – tipo "gli italiani sì che ci sanno fare" …

Insomma, senza saperlo, siamo diventati un modello per combattere la pandemia: giorno per giorno, e per parecchie settimane. Persino ieri sera, per confortare i newyorkesi la CNN ha detto: "coraggio che la situazione in Italia continua a migliorare" …

Inoltre, questo vantaggio acquisito ha creato a cascata un putiferio in Germania, con un inizio di autocritica dello Spiegel: finalmente! Si tratta di un avvenimento più importante (prima facie) di quanto possa sembrare, perché – l'ho già accennato - anche la situazione europea è in bilico: può andare "both ways" – in senso confederativo come in senso federativo (ne parleremo un'altra volta).

Il guaio è che il nostro è un paese un po' masochista[39]. Invece di cercare di tirarsi su, è sempre pronto a buttarsi giù – "a fiume" di dice a Roma.

---

[38] Invece alcuni paesi sempre pronti a farci la lezione – si scopre da semplici confronti – hanno occultato IL DOPPIO dei decessi covid. Altro che "fake news": sono state "bugie di Stato", cose da non credere…

[39] Stamattina, mentre facevo la spesa, ho sentito per caso alla radio Mentana (che non è tra i peggiori) prendere sul serio un'agenzia di rating americana e dire "non potremo più far la voce grossa in Europa"! Perché? Naturalmente perché il nostro

E se ora perdiamo la battuta, ho l'impressione che potremmo rovinare tutto...

Da qui la domanda: possiamo avere un ruolo di punta nella fuoriuscita graduale dalla pandemia?

Dal momento che molta gente – ho scoperto – non riesce più a leggere (neppure una paginetta!), anticipo l**a mia risposta: è sì**. Ma soltanto se capiamo bene come stanno le cose e se impariamo a correggere gli errori più gravi.

Per arrivare a quel punto, consentitemi, tuttavia, di scrivere ancora un capoverso. Mi spiego: tutti sappiamo che il sentiero di montagna su cui dobbiamo inerpicarci è appena tracciato e si dipana tra due burroni: se sbagliamo a destra riaccendiamo la pandemia, se sbagliamo a sinistra finiamo in miseria.

Siamo ora alla cosiddetta "fase due" che si è annunciata con un diluvio di proteste (persino quella dei "parrini" – si direbbe in Sicilia). Ho già scritto che molte alzate di scudi sono giustificate. Ma poi bisogna trovare soluzioni adatte. Ciascuno guarda nel suo piatto e lo trova vuoto (o quasi). Da qui la tipica proiezione antropomorfica: si cerca una soluzione fuori di sé stessi. (Ed il famoso invito kennediano a domandarsi cosa ciascuno di noi può fare per la collettività, dove è andato a finire?)

E allora cosa dobbiamo fare: dobbiamo procrastinare l'agonia? Anche questa non mi pare una prospettiva allegra. Bisogna avere la pazienza di rinvenire un filo d'Arianna nei fatti.

Ragionerei così:

---

debito pubblico/Pil si avvicina ormai al 150%. E quello degli Stati Uniti? Indovinate? È al 250%!

A) - Si poteva stabilire una semplice regola generale per la fase due: agganciare (in varie forme) la riapertura graduale allo "stato di salute" dei territori (o per lo meno, come era stato suggerito, iniziare da Sud – anche per far pressione su certe zone del Nord che sono palesemente in ritardo dal punto di vista dei risultati sanitari). È un punto di vista che, evidentemente, non è stato considerato percorribile dal punto di vista politico.

B) - Allora si è proceduto a tentoni, per tâtonnements, variazioni incrementali. Non dobbiamo stupircene (caro Carlo Calenda). Sorte ha voluto infatti che proprio negli ultimi giorni, sulle orme del possibilismo, avessi per le mani la tesi del "muddling-through" di Lindblom e di Hirschman e sia arrivato alla conclusione che ancora una volta si è cercata a casa nostra la strada della minor resistenza. Pensate che il Presidente del Consiglio se ne sia reso conto? Ma mi faccia il piacere…. L'ha fatto (forse in modo istintivo) per spirito di sopravvivenza. Ha scontentato un po' tutti aprendo così un vaso di pandora.

C) - Ma non tutto il male, con quel che segue. Perché il muddling-through, sostiene il possibilismo, può condurre lontano se si è in gradi di ascoltare le opinioni altrui (quelle ragionevoli, naturalmente!)e di correre ai ripari. Qui viene a fagiolo *la questione delle banche e delle imprese*. "Abbiamo dato un'ampia garanzia pubblica sull'erogazione dei crediti" – ha detto ieri sera in TV l'ineffabile Presidente Giuseppe Conte. E poi ha aggiunto: "mi raccomando alle banche affinché il credito venga effettivamente erogato". Ma si può fare in questa maniera?

D) - La mia risposta è no! Perché è bastato un giro di tf. all'interno del nostro Istituto per appurare che, nella situazione difficile in cui ci troviamo (e con i saggi d'interesse ultra-bassi

correnti), NO SURPRISE: le banche pensano innanzitutto a se stesse. Invece di concedere alle imprese (anche alle migliori) il credito garantito dallo Stato di cui quest'ultime hanno bisogno, le banche pretendono l'inverso. Vogliono rientrare (magari in via negoziale) da crediti incagliati anni addietro – persino sub judice. Conclusione: non si eroga il credito garantito dallo Stato, ma non solo: si raziona il credito ordinario! In altre parole: che sia voluto o meno, il governo ha messo in mano alle banche un potente mezzo di pressione per rivalersi sulle imprese. WRONG!

Questo esempio mi consente infine una conclusione temporanea "à retenir". La prima fase della pandemia ci ha insegnato che esiste una "mano che nasconde" di massa, spontanea e vincente. La fase due richiede invece, una "mano che nasconde" consapevole, d'avanguardia e mirata: per far saltare per aria gli errori più gravi. Bisogna trovare la forza di reagire sullo specifico: non è facile, ma dobbiamo provarci! Dobbiamo "evitare le buche più dure" (dice la canzone), correggere gli errori principali e procedere in scioltezza, a passo spedito …

29 Aprile 2020

Capitolo 4
Diario II*

Giugno-Agosto 2020

Verso un Progetto-Paese?

In vista del Pnrr, molti si stanno buttando a pesce su questo tema. Mi limito ad elencare qualche punto che non vedo comparire esplicitamente nel dibattito giornalistico; ma che considero essenziale.

1 - Non dobbiamo dare per acquisita la fiducia che ci è stata accordata a livello Ue negli ultimi giorni. Se commettessimo errori (ed anche ambiguità) imperdonabili potremmo perderla rapidamente quell'apertura di credito appena conquistata; e potremmo ritrovarci in una situazione peggiore della precedente.

2 - L'affidabilità che l'Italia deve ora dimostrare è decisiva per consolidare l'accordo politico inedito che ha cambiato le carte in tavola. Il che significa:

- Irrobustire il campo amico.
- Disarmare con i fatti i tanti che, per una ragione o per un'altra, non ci vogliono bene.
- E dunque vederci con gli occhi altrui: per agire di conseguenza.

3 - A tal fine, abbiamo bisogno di un "garante generale" che metta in giuoco la sua reputazione, e che appaia immediatamente

---

* *Alcune pagine di questo capitolo hanno suggerito un breve commento postumo che è stato accluso in corsivo al termine della parte ad esse corrispondente.*

al di sopra di qualsiasi dubbio – sia a livello europeo, che nazionale. In questo momento vedo solo due "papabili": Renzo Piano e Mario Draghi. D'accordo con il Presidente della Repubblica, il Governo ed il Parlamento, questo "console" (chiamiamolo così) dovrebbe avere ampi poteri di supervisione: sia sull'indirizzo, sia sulla gestione dei fondi addizionali Ue.

4 - Prima ancora di pensare al Progetto, è indispensabile stabilire alcune priorità. La vox populi (per una volta concorde) ne indica tre: salute, ambiente e digitalizzazione (a passo di carica). Poi, naturalmente, la lista dovrà proseguire nei diversi campi (alla rinfusa: infrastrutturazione, industria, agricoltura, terziario, istruzione, ricerca, cultura, lotta alle diseguaglianze ecc.) procedendo, è chiaro, da Sud a Nord e da donne a uomini: E NON VICEVERSA.

5 - La realizzazione (una volta tanto!) deve prevalere sugli aspetti finanziari e decisionali. I successi ottenuti a Pompei, nell'Expo e nel ponte di Genova debbono essere un punto di riferimento indiscutibile per costruire squadre professionali competenti e processi attuativi efficaci/efficienti adeguati ai compiti. La compartecipazione europea in proposito è benvenuta, anzi incoraggiata.

Conclusione: bisogna "spingersi al limite". Adeguare via via, con buon senso, numerosi altri aspetti della vita italiana a questa possente spinta al cambiamento. Creare meccanismi di riesame e di correzione della rotta ad intervalli prestabiliti.

Ed anche così, cari amici, per non fallire… bisognerà sudare sette camicie!

7 Giugno 2020.

Vittorio Coda: Un'osservazione

Caro Luca,

molto interessante.

Sono un po' scettico sul garante, forse perché non riesco ad immaginare se e come potrebbe funzionare.

Penso comunque che la nostra credibilità si debba alimentare passo dopo passo producendo dei risultati dimostrativi di una capacità di saper spendere bene le risorse che ci vengono date.

In questa ottica-processo, per acquisire un primo incremento di fiducia, mi concentrerei sul tema salute e sull'utilizzo dei fondi del MES per l'investimento nei presidi sanitari territoriali onde portarli a livello di eccellenza.

E ciò al fine di dare totale tranquillità ai cittadini nell'affrontare la "fase tre" (e quelle successive) ed accrescere nello stesso tempo l'attrattività dell'Italia come meta turistica.

Serve una guida solida - come verificatosi nei casi Grande Pompei, Expo, Ponte di Genova - che operi al riparo da pressioni clientelari-mafiose e alla luce del sole sotto i riflettori dell'opinione pubblica italiana e dell'Europa.

Nel frattempo si dovrebbero mettere a punto i passi successivi via via ponendo ogni cura a che ogni passettino porti ad un incremento di fiducia. È importante cominciare bene, e poi proseguire altrettanto bene

Ciao,
Vittorio (Coda)

8 Giugno 2020

Grazie Vittorio!

Ho buttato giù quattro idee perché Alan Ferrari che è vicecapogruppo del PD al Senato mi ha convocato in sede per domani.

Come vedi, ho sollevato tre problemi.

Primo: gli italiani nel loro provincialismo non riescono a vedersi dall'esterno.

Invece l'opinione pubblica dell'occidente ci osserva (anche se in modo intermittente).

In questo momento prevale un'opinione positiva suggerita dal coraggio e dalla contagiosa "gioia di vivere" mostrati durante la pandemia.

Leggo a ripetizione sui giornali che non possiamo fallire.

Ma ciò significa innanzitutto offrire garanzie indiscutibili.

Comunque, abbiamo bisogno di qualcuno che ci metta la faccia e che si senta responsabile urbi et orbi.

Deve essere l'Italia migliore che parla.

Secondo: invece di impelagarsi in programmi dettagliatissimi, nati da trattative defatiganti, penso che sia giusto destinare una parte consistente dei finanziamenti a tre obiettivi - salute, ambiente e digitalizzazione - e impegnarsi a fondo a raggiungere ed a relazionare risultati concreti: mese dopo mese.

Terzo: come al solito sulla realizzazione "casca l'asino". I giornalisti non sanno cosa scrivere.

E no! Abbiamo esempi positivi. Abbiamo capacità. Abbiamo la grande attesa di tutti (in Italia, in Europa, nel mondo).

Possiamo riuscire.

Ma è indispensabile un grande sforzo di coesione e di determinazione.

Dixi et salvavi animam meam.

8 Giugno 2020

Repetita juvant.

Cerco di dire le stesse cose da un angolo di visuale differente.

Stiamo per prendere una strada sbagliata? Il pericolo esiste. Anzi per essere più chiaro: è *probabile* (così pensano gli italiani che, in generale, hanno scarsa fiducia nell'azione pubblica). A meno che non ci INTIGNAMO davvero, tutti quanti, ad andare in un'altra direzione.

Si discute di Stati Generali. D'accordo. Osservo soltanto che il punto decisivo non è questo. Vi sono molte cose da fare; ed esistono ovvie priorità nella coscienza civile del Paese e dell'Europa. Il punto è "da dove cominciamo"; e se siamo pronti per farlo. Vale a dire, ricevuta un'indicazione di massima, la domanda diventa: siamo in grado di raggiungere numerosi risultati a passo di carica in modo da conquistaci la fiducia dei cittadini italiani, mettere in moto il Paese ed accrescere il consenso dell'Europa?

La mia risposta è no!

È questo il lato oscuro dell'intera questione. O prendiamo la strada di Pompei dell'Expo e del Ponte di Genova per fare presto e bene oppure ci impelaghiamo di nuovo nell'esistente. In altre parole: il salto è possibile, ma bisogna volerlo davvero.

Come? Dando fiducia e responsabilità a gente esperta (competente, insofferente rispetto alla nostra tradizionale inefficacia/inefficienza), che sa cosa deve fare. Aiutarla in ogni modo per facilitarle il compito. Creandole attorno un fervore d'attività contagioso. Aprendo ai giovani. Puntando sulla trasparenza e l'onestà più assolute. Dotandosi di un ufficio amministrativo ultracapace. Associando l'Ue al lavoro. Stabilendo scadenze (mensili? Bimensili?) di bilancio e reindirizzo; e rispettandole. Usando forme di comunicazione sobrie ed efficaci. Insomma: *ingegnandosi in tutti i modi per ottenere gli obiettivi desiderati.*

Quanta più concentrazione e sforzo lavorativo mettiamo in questa svolta, meglio è. Perché dobbiamo vincere lo scetticismo, i comportamenti impropri (ma consentiti), gli intralci amministrativi, gli azzeccagarbugli, gli scaricabarile, i ricorsisti ecc.

[E siccome tutto questo è piuttosto difficile (spesso perché richiede *un grado elevato di responsabilità dell'amministrazione e di coinvolgimento del destinatario*) mi permetto di aggiungere post factum (26 settembre) che sarà bene *riesumare* un mio vecchio cavallo di battaglia (1996!). Accanto alle emergenze, all'intervento diretto (ed alle infrastrutture), dobbiamo ricordarci che è talvolta assai utile *l'azione indiretta* della politica economica: quella che consente alle famiglie ed alle imprese di rafforzarsi sul mercato senza neppure rendersi conto di essere sostenuti dalla mano pubblica. E' la logica dell'automatismo della riduzione delle imposte, del prezzo dei servizi pubblici,

dell'energia. E' la logica della soppressione delle gabelle e degli enti inutili, della fiscalizzazione degli oneri sociali ecc. ecc.]

È qui che non dobbiamo (non possiamo!) fallire, come dice la vox populi. È questo il segnale che l'Occidente attende dall'Italia. E che deve essere garantito da un testimonial di altissimo prestigio che si impegni davvero.

9 Giugno 2020

Rodaggio per una seduzione.

Scusate se insisto. Purtroppo a me sembra che, giorno dopo giorno, più avanza il teatrino mediatico su cosa bisognerebbe fare con i denari europei futuri attesi, e più scema la credibilità dell'operazione – a livello interno ed internazionale. Bisognerebbe seguire la strada opposta: partire subito su una delle tante cose utili (sanità, ambiente, digitalizzazione, innovazione, cantieri ecc.), dimostrando in concreto che facciamo sul serio e che sappiamo fare presto e bene – in modo da acquistare fiducia invece di perderla (chi ben comincia…).

O almeno, se risulta impossibile invertire la marcia, come forse è vero, bisognerebbe prepararsi alla chetichella per decidere ed agire subito (da dove, da parte di chi, con quali denari – Alberto Versace mi assicura che esiste una manciata di miliardi direttamente disponibile) non appena quella discussione comincerà a mostrare la corda. Le osservazioni che seguono cercano di mettere a fuoco di cosa si tratta.

Dobbiamo confessarci innanzitutto che l'obiettivo è molto elevato e che, a breve, l'opportunità è irriproducibile. Vorremmo nientemeno: aver successo in Italia ed in Europa, rafforzare il quadro politico di riferimento e la coesione collettiva, accrescere

a passo spedito l'attrattività italiana ed avviare, nello stesso tempo, la trasformazione del nostro sistema pubblico, l'upgrading dei diversi settori ecc... In altre parole, vorremmo "ingranare" davvero.

Preparandoci di sottecchi, ma per diventare presto visibili urbi et orbi, magari anche con un leader mondiale come testimonial: una/o che si innamori dell'operazione e metta in giuoco la sua stessa reputazione...

Il primo punto, dunque, è che dobbiamo cercare di fare il meglio possibile – non in un punto del tempo, ma nel viaggio (spesso pieno di sorprese) che accompagna il procedere di eventi straordinari da costruire. E proprio perché intenderemmo *dare l'assalto al cielo*, la soluzione dobbiamo cercarla nello specifico, in risultati importanti attentamente delimitati, credibili, raggiunti da persone capaci e appassionate, in grado di creare intorno a sé una frenesia esuberante, che possano sorprendere e sedurre l'opinione pubblica italiana, europea e mondiale.

Il nostro è uno dei paesi che ha uno dei più elevati saggi d'incivilimento potenziale. Potremmo non esser fatti "a viver come bruti"?!

Bisogna convincere "tutti quanti" che da Sud a Nord, dalle donne agli uomini, da noi si può viver bene, meglio, in modo più civile e felice – per ragioni produttive, sociali, culturali, ambientali, democratiche, sanitarie, d'innovazione, di wellness ecc. Per lo spirito che ci anima.

Eppure non ci siamo montati la testa: preferiamo la semplicità, la modestia. Siamo consapevoli dei nostri limiti e ci stiamo impegnando a superarli - tambur battente. È un'operazione visionaria, di affratellamento verso il mondo intero. È un sogno che può diventare realtà...

10 Giugno 2020

Piccolo commento postumo (21 settembre 2021)

Penso retrospettivamente che sulla questione del testimone di garanzia c'ero andato vicino. Naturalmente Mario Draghi, come Presidente del Consiglio, è molto di più di così. È innanzitutto un super-garante, un care-taker della costruzione e poi dell'attuazione graduale del Pnrr. Certo, dobbiamo ancora osservare l'effettivo dispiegarsi di questo programma. Ma è ormai chiaro che il nostro Paese ha accettato (almeno finora) di seguire un percorso di riforme e di investimenti in larga misura condizionato, scadenzato, predeterminato. È una prospettiva rischiosa, ma di notevole interesse.

Vuol dire allora che non saremo più il Paese dell'indecisione (secondo cui qualsiasi tema arrivato al pettine scatenava una zuffa politico-politicante tutt'altro che commendevole)? È presto per dirlo - soprattutto perché non sappiamo quanto l'attuale andamento collettivo potrà durare (fino all'elezione del Presidente della Repubblica o alle elezioni parlamentari?) E poi non sappiamo, Draghi o non Draghi , se si troverà una soluzione duratura che, con qualche aggiustamento, riuscirà a salvare questa riconquistata capacità decisionale...

Non solo: se osserviamo le nostre vicende dall'esterno, mi pare indubbio che, nel groviglio dei problemi ormai in scadenza - europei (come l'equilibrio temporaneo di politica economica da ritrovare a livello Ue dopo il contenimento del covid ed il riassestamento politico in corso in tanti paesi) e mondiali (come la lotta planetaria alla pandemia ed al cambiamento climatico, l'evoluzione dei rapporti di forza tra le grandi potenze, le crisi economiche e politiche aperte in tante parti del mondo) - il ruolo nuovo della

ragionevolezza e della risoluzione efficace/efficiente (di una parte almeno) delle questioni sul tappeto che l'Italia potrebbe sostenere… potrebbe in parte venir accreditato.

***

Etiopia nel nostro futuro?

Si tratta forse di un rigurgito; di una nostalgia colonialista?

Niente affatto: si tratta proprio del suo inverso...

Sono accadute due cose.

Prima: la preparazione della Conferenza sull'Hirschman Legacy in Colombia aveva cominciato ad interessare vari ambienti latini (soprattutto in Argentina: al famoso Istituto Di Tella a Buenos Aires e all'Università cattolica di Santa Maria di Cordoba che ha pubblicato un numero speciale delle Revista di Cultura Econòmica su Hirschman).

Ma poi la situazione-covid è precipitata in tutta l'area e l'università Los Andes di Bogotà che doveva ospitarci ha deciso di chiudere i battenti per tutto l'anno. Dovremo far scivolare in avanti il nostro appuntamento.

D'accordo, penserete. Ma cosa c'entra l'Etiopia.

C'entra, c'entra.

Infatti, per quella Conferenza, si era fatto avanti un terzetto filo-etiope.

Più esattamente: due docenti di Londra che si occupano di Africa e un politico "tigrino": di lungo corso.

Ci hanno mostrato due volumi d'economia e di politica di un certo interesse.

Etiopia e Nigeria sono i due grandi paesi africani a maggior saggio di sviluppo.

Naturalmente, abbiamo chiesto consiglio a Leslye Obiora l'ex-ministra nigeriana che partecipa alle nostre Conferenze: OK

Inoltre, ci siamo impegnati personalmente a capirne qualcosa.

E la sorpresa è stata che il terzetto "filo-etiope" ha una formazione molto analoga alla mia (Cambridge UK anni '60: quella di cui parlo in *Eppur si può!*): Kalecki, Kaldor, Robinson, Meade, Sraffa, Dobb ecc.

Insomma: formazione keynesiana DOC, che oggi (sorpresa!) si muoverebbe, in certo senso, nella direzione di Hirschman…

Buon segno.

"E' 'o vere!" – si dice a Napoli. O almeno… così pare.

E allora, cari amici, abbiamo accettato l'abstract etiope per Bogotà e li abbiamo invitati alla Fourth Conference, quando sarà.

Vale a dire: forse l'opportunità esiste effettivamente.

Anche perché l'evoluzione complessiva della congiuntura economico-politica mondiale crea spazi nuovi che potrebbero interessarci...

Ma bisognerà fare attenzione.

"Portare pazienza"; ed aspettare il vaccino!

Inizio Luglio 2020.

Faccetta nera

"Faccetta nera, bell'abissina. Aspetta e spera che già l'ora s'avvicina. Quando saremo vicino a te, ti porteremo un altro duce e un altro re". Nel dopoguerra tutti conoscevano (ironicamente) questa canzoncina colonialista italiana. Ma dubito che le nuove generazioni se ne ricordino. Mi pare allora il caso di parlarne.

In una pagina precedente del mio diario scrissi qualche tempo fa che, paradossalmente, in un mondo segnato dalla ripresa dei nazionalismi, l'Italia, vista dall'esterno, non sfigura. Anzi: sembra ancora un'isola felice.

Vittorio Coda mi riprese ricordando il tragico passato ed i pericoli futuri. Naturalmente, non sottovalutavo né l'uno né gli altri. Semplicemente rilevavo (e rilevo) che rispetto ai paesi di maggiore tradizione imperialista, l'Italia è meno temuta (e meglio accolta) nel Sud del mondo: è un dato di fatto. L'inizio di dialogo con gli amici "etiopi" di cui ho parlato nell'e-mail precedente, mi aiuta a spiegare meglio di che si tratta.

In primo luogo, è sempre esistito, nel nostro paese un fronte interno d'opposizione alla guerra d'Abissinia. Proprio su quel tema, con un articolo importante su *L'Avanti!* parigino (oggi disponibile anche in inglese), Eugenio Colorni debuttò come dirigente socialista nel lontano 1935[40]. (È possibile che gli amici etiopi si siano informati al riguardo, prima di scriverci). Ma

[40]Vi si legge tra l'altro (Colorni 2017, p. 67-8): "Per quattro giorni le famiglie hanno visto partire i loro figli, in seguito a una semplice cartolina-precetto, senza che si sapesse nulla sulla loro destinazione, senza che i giornali stampassero una riga; e si è subito avuto il senso del panico, subito le mormorazioni hanno cominciato a farsi più forti, i comunicati rassicuranti hanno avuto, come era naturale, l'effetto di aumentare l'inquietudine…. Forse mai come in questa occasione le classi medie italiane hanno avuto il senso, ancor confuso, che i nodi vengono al pettine, e che questo fascismo, a cui hanno venduto l'anima…, poterà anche loro alla rovina".

bisogna subito aggiungere che in seguito "la conquista dell'Impero" divenne popolare in Italia e rafforzò il regime fascista trascinando in quell'indegna e sanguinosa avventura personaggi di primo piano come il liberale Benedetto Croce ed il marxista Antonio Labriola.

Perché? Perché, mentre i fuorusciti politici rimasero contrari (e Gaetano Salvemini da Harvard gridava "Abissinia abisso!"), sembrò per lo più *naturale*, all'opinione pubblica del nostro paese, che l'Italia si dotasse militarmente delle sue colonie, al pari degli altri paesi "più progrediti" (gulp!). Ovvero che vincesse un round di rivalità interimperialista, senza farsi peraltro scrupolo alcuno nei riguardi delle popolazioni locali (il massacro di Adis Abeba in primis).

Qui mi torna in mente il giusto monito di Vittorio. Qui risiede una lezione decisiva anti-imperialista, che non bisogna mai stancarsi di imparare, insegnare e mettere in pratica quotidianamente.

11 Luglio 2020

Comportamenti imperialisti inconsapevoli

D'imperialismo me ne occupo da sempre. Questa volta non intendo fare appello alla letteratura classica sul tema e neppure esplorare le tendenze al dominio e alla sopraffazione violenta gli uni sugli altri che si perdono nella notte dei tempi. Desidero piuttosto sostenere la tesi secondo cui il comportamento imperialista è come un *virus* che è facile contrarre, a meno di non prendere, consapevolmente, le precauzioni adeguate - del tipo: bisogna vaccinarsi!

Innanzitutto: come lo si identifica quel virus a livello psicologico? Nel rapporto tra una comunità o una persona e le altre. Il desiderio di emergere e di progredire nella scala sociale è perfettamente legittimo, anzi indispensabile nelle società democratiche ad economie di mercato in cui viviamo. Ma fa una bella differenza se, nel perseguirlo quel desiderio, si prende una strada lecita (legalmente ed umanamente) o meno. Vale a dire: se si pretende di elevarsi a danno altrui oppure no.

Qui esiste, a mio avviso, una linea di demarcazione tra chi se ne infischia degli altri e chi, invece, concepisce i suoi progressi come via di avanzamento *per sé e per tutti*. La prima strada porta ad un aggravamento delle disuguaglianze; mentre la seconda può condurre alla loro attenuazione (e quindi ad un abbassamento progressivo della piramide sociale).

Si iscrivono di diritto al primo gruppo il famoso "spirito comunitario" del nazismo, come anche il "suprematismo bianco" dei sostenitori di Trump. Ci iscriviamo invece al secondo gruppo, almeno come intenzione, tutti noi.

Ma tra il dire ed il fare… dice il proverbio. Esiste, infatti, un vastissimo campo intermedio che, per mille ragioni, oscilla tra i due punti di vista.

Osserviamo da vicino: a tutti i livelli della piramide umana il nazionalismo diventa imperialista ogni qual volta pretende di imporsi: a partire della Tailandia (rispetto ai disgraziatissimi Roinjia), su su fino agli Stati Uniti e alla Cina. Un tempo si consideravano le conseguenze di tali aggressività come il prodotto dalle aristocrazie (perché le "passioni", incluse quelle che scaturiscono dal dominio, venivano riconosciute solo a quest'ultime), oggi ci siamo accorti che i popoli non sono affatto esenti dalle passioni (positive, ma anche negative). Basta guardarsi intorno: siamo attorniati da spinte aggressive più o

meno larvate in ogni continente. Ed anche all'interno dell'Ue i due punti di vista (a favore o contro l'Europa), si combattono apertamente…

Non solo: tutto questo è visibile ad occhio nudo anche a casa nostra. L'altro giorno, ricostruendo il percorso di ricezione dell'opera di Eugenio Colorni nel dopoguerra, m'è capitato di leggere una lettera di Ferruccio Rossi-Landi (filosofo della scienza dell'Università di Padova a cui inizialmente erano state affidate le carte di Eugenio). Sono trasecolato! Perché Rossi-Landi chiedeva retoricamente a Norberto Bobbio cosa fare del nostro paese ormai diventato "sudista" e proponeva di applicare al Mezzogiorno… i metodi di gestione utilizzati dall'Inghilterra in India!

Cose da non credere…

Evidentemente, Rossi-Landi aveva "capito fagioli" di Colorni (si dice in America). Evidentemente, l'abbiamo scampata bella. Evidentemente, il nostro lavoro filo-colorniano è davvero indispensabile…

12 Luglio 2020

Piccolo commento postumo (22 settembre 2021)

Paginette come questa contengono un'importante lezione di possibilismo. Perché quest'ultimo insegna a stare eternamente "sul chi vive" per intercettare le opportunità che ci vengono a tiro; ma suggerisce, nello stesso tempo, di muoversi con scrupolo e cautela - anche per evitare eventuali contraccolpi. E' così che abbiamo potuto procrastinare senza difficoltà, a data da destinarsi, la Conferenza di Bogotà e l'incontro con il terzetto filo-etiope.

Anche perché com'è noto, il Presidente dell'Etiopia, che aveva ricevuto il Premio Nobel per la pace per aver messo fine alla lunga guerra con l'Eritrea, ha ora scatenato un'offensiva militare nel Nord del suo paese – cosa che ha reso temporaneamente impossibile il dialogo con i due economisti ed il politico "tigrino" che si erano rivolti al nostro Istituto.

È vero, tuttavia, che quella congiuntura del luglio 2020 mi ha consentito di riprendere confidenza (diciamo così) con il versante italiano dell'imperialismo occidentale. Irrobustire senza sosta i nostri punti di riferimento - verificandoli, correggendoli e sviluppandoli con cautela: è questo l'atteggiamento mentale che dovrà continuare ad ispirare il nostro lavoro.

***

Imprese

Eh, cari amici, me lo diceva Albert Hirschman: bisogna essere pronti, perché la politica può cambiare parere all'improvviso...

Così dopo aver predicato per decenni che il Mezzogiorno ha bisogno di imprese (di ogni genere e grado), ho il piacere di scrivere che forse il governo, a quanto pare, … si è convinto!

E siccome siamo nell'era dell'"Open Innovation", è accaduto che (Nicoletta ed io eravamo presenti) Enrico Resmini, ad/ceo del "Fondo nazionale innovazione" abbia fatto una dichiarazione impegnativa dopo una full immersion calabrese[41].

[41] "Ieri una bellissima giornata… in Entopan. Una vera e propria eccellenza al Sud nell'innovazione e nel supporto all'accelerazione delle start-up. Ho incontrato persone con le idee molto chiare e imprenditori di grande talento. L'innovazione non ha confini".

Si tratta di un piccolo terremoto.

Ma per correre bisogna avere le gambe.

Siamo pronti?

Fino ad un certo punto.

Bisogna subito far quadrato e aggredire (per quanto sarà possibile) i nostri punti deboli...

Insomma si prospetta un agosto di fuoco (remoto)!

24 Luglio 2020

Salute, Europa, Esigenze

Scetatev' quagliù! Ma che possibilisti siete?!

Certo, spero che vi stiate sollazzando da qualche parte.

Contemporaneamente, però… non possiamo perder la battuta. Perché la vita pulsa.

La mia idea è che BISOGNA REAGIRE SUBITO: A TONO.

Procedo per esempi.

Salute. Ha ragione Viviana: i medici non capiscono la società e non cercano la collaborazione dei degenti. Ho avuto di recente una crisi muscolare (soprattutto un forte torcicollo che non mi lasciava pace). Ne avevo avuto qualche avvisaglia all'inizio dell'anno: l'avevo segnalata al chirurgo che mi ha operato l'anno scorso. Non mi ha spiegato nulla: mi ha solo detto che non era cosa di sua competenza. Ora invece, in cinque minuti, un giovane fisioterapista agerolese addirittura "di vicinato" mi ha rassicurato

spiegandomi di cosa si tratta. Morale: me la cavo con quattro flessioncine… Questo per dire: niente panico. Talvolta basta un piccolo accorgimento!

Collocazione. Il passo avanti nella costruzione dell'Europa c'è stato. Ve ne siete accorti? Forse sì. Avete idea delle possibili conseguenze? La mia impressione è che, se sapessimo assecondarla, la maggiore integrazione potrebbe farci un gran bene. Intanto è chiaro che, nella nuova divisione del lavoro politico europeo, il Mezzogiorno potrebbe (dovrebbe) avere un ruolo maggiore: per l'accresciuta attenzione ai suoi problemi, per l'aumentato protagonismo pacifico italiano nel Mediterraneo e nel Sud del mondo (che - forse implicitamente- ci è stato assegnato). Il segnale è chiaro. Ma noi siamo pronti? Non mi pare…

Fortunatamente, però, nel nostro piccolo, abbiamo una porta d'accesso (grazie ad Entopan): quella dell'Open Innovation, del provider d'innovazione, dell'incubatore, dello start-up ecc. con annessi e connessi. Il governo ha urgenza di concretizzare. Dobbiamo prendere la palla al balzo.

Esigenze Immediate

Ne vedo tre.

- Tenere botta comunque - tramite gli aggiustamenti necessari (e le riorganizzazioni).
- "Lucidare l'argenteria" (ovvero usare meglio ciò che abbiamo in mano e quello che possiamo condurre a termine d'agosto – dalle aziende ai libri - sfruttando la pausa, usando smart-working, dialogando a distanza ecc.)

- Cominciare a far emergere le conseguenze importanti di ciò che è nato spontaneamente (magari in modo indiretto, dalla nostra semina di mezzo secolo…) a Mezzogiorno - tramite **Attualità meridionali**[42]: cfr. il progetto qui accluso.

Interessa? Vorreste parteciparvi?

30 Luglio 2020

Nicoletta Stame: *Attualità meridionali*

Progetto per un giornale online (bozza)

Stiamo vivendo una nuova fase. Il clima che si è creato con la pandemia, e con la ripartenza, sembra aver messo in discussione l'idea stessa che "al Sud non ci sia niente"; ed aver creato un nuovo interesse per il Mezzogiorno.

Noi lavoriamo (da una trentina d'anni!) a rinvenire, sostenere e promuovere le imprese meridionali, dalla campagna per l'emersione del lavoro irregolare, che ebbe una ampia eco, anche mediatica, a cavallo degli anni '2000, all'attuale esperienza della Open Innovation. Negli anni, abbiamo testimoniato come le imprese (in cui alcuni di noi erano coinvolti) si muovevano secondo una logica possibilista: ciò si è riversato come punto di partenza nelle interviste e negli articoli che popolano il sito www.effeddi.it. Oggi ve ne è traccia nei volumi delle nostre conferenze internazionali sulla Hirschman Legacy, e soprattutto nel volume *Pratiche possibiliste* (a cura di V. Marino e N. Stame).

[42] Rivista mensile on line (liberamente disponibile in www.effeddi.it) che si è chiamata, in seguito, *Venti del Sud*

Ma siamo ben consapevoli che ciò rappresenta solo una piccola parte di un ampio tessuto imprenditoriale di piccole e medie imprese meridionali (e in qualche caso anche di grandi) che costituiscono il fulcro intorno a cui può ruotare una politica dello sviluppo all'altezza delle sfide attuali.

Vogliamo quindi aprire una nuova stagione alla scoperta di queste imprese (e reti di imprese, cluster, distretti), che sono vicine a noi e ai territori in cui siamo presenti, ma che ancora non hanno avuto voce nel nostro sito e nelle nostre pubblicazioni, o che non conosciamo nemmeno. Cerchiamo delle storie di impresa che non segnino il passo, che nel loro piccolo (o grande) siano motore di un cambiamento territoriale, che dimostrino come sia possibile fare innovazione, essere sostenibili, valorizzare il contesto, educare all'incivilimento, promuovere il miglioramento continuo, credere nelle possibilità del Sud.

Per far questo intendiamo creare un nuovo strumento, qualcosa tipo un giornale online, che si appoggi al sito www.effeddi.it ma che abbia anche una sua autonomia. Il giornale, che dovrebbe chiamarsi **Attualità meridionali,** presenterà dei brevi pezzi scritti in forma agile (interviste, narrazioni, foto o video) raccolti tra imprenditori meridionali, ed altri soggetti, che saranno contattati dai redattori del giornale.

Il giornale dovrebbe trovare una diffusione attraverso ampi indirizzari forniti dai nostri soci, che saranno poi liberi di dargli una diffusione sui media di loro scelta.

I redattori dovrebbero contattare gli imprenditori della nostra rete, intervistarli, farsi indicare da loro altri contatti, in modo da costituire una specie di campione "a valanga". Il lavoro dei redattori sarebbe retribuito con rimborso spese, e possibilmente un piccolo contributo, per ogni pezzo accettato.

Nicoletta Stame, 29 Luglio 2020.

Salute e sviluppo; Alta cultura; Pivot; "Venti del Sud"

Salute e sviluppo è il tema di Viviana F. (di Massa) a cui si sta accostando quello di Marianna B. (di Cava dei Tirreni). Domani, Nicoletta ed io riceveremo Valeria S., esperta di cooperazione. Se ne vien fuori, come spero, una narrazione ragionevole a più voci… sarà tutto riguadagnato. Certo che il Covid di ritorno è già diventato un enorme problema. Paesi immensi sono in mezzo alla tormenta. Le restrizioni pesano. Le difficoltà crescono.

Chi, come Nicoletta ed io, appartiene all'età critica deve far buon viso… e tener alta la guardia. In pratica, cercando di fare di necessità virtù, lavoriamo non stop. Faticoso e noioso sì. Perché oggi le case editrici, anche quelle più rinomate, spostano sui curatori ogni lavoro editoriale. È lontano il tempo in cui Leone Ginzburg e Giulio Einaudi facevano scuola! Eppure noi, attaccati alla sedia giorni e giorni a corregger bozze… siamo contenti. Forse perché cominciamo a vedere la fine del tunnel.

Alta cultura. Di alta cultura, in Italia ne è rimasta davvero poca. Si fa persino fatica a farsi capire. Chi intende "dire e fare" in modo nuovo deve innanzitutto andarsela a cercare in giro per il mondo, l'alta cultura – altrimenti rischia di prender lucciole per lanterne.

Ed anche se ci va, dev'esser fortunato a trovare la/e persona/e giusta/e, inserirsi in loco quel poco che è indispensabile; ma senza farsi cooptare (perché altrimenti si staccherebbe dalle sue radici). È un percorso professionale tortuoso, irto di difficoltà, lunghissimo. Anche quando riesce, coinvolge inevitabilmente i tempi di formazione della generazione successiva: soprattutto nel "fare".

Un interesse di primo piano di tale esercizio risiede, come sapete, nell'eventuale capacità di "ri-esportare" il nostro lavoro di pensiero e d'azione. Le "Conferences on Albert Hirschman Legacy" ed i libri newyorkesi di Eugenio Colorni hanno aperto la strada. Ma non basta.

Due antologie di Albert Hirschman che ho curato a suo tempo sono in proposito importantissime. Ora la notizia è che, come Istituto, ci siamo prodigati in perdita (con traduzioni di alta qualità, con un'assistente in loco per l'acquisto dei diritti di ripubblicazione e per trattare con l'editore ecc.); ma alla fine… stiamo correggendo tambur battente, giorno dopo giorno, le bozze di *How Economics Should be Complicated* - per poter rendere disponibile quell'antologia chiave (ve la ricordate, l'aveva adottata Liliana B.) ai giovani latino, africani, indiani, asiatici ecc.

Pivot. Vengo al fare. Abbiamo seminato e costruito per decenni, nel privato e nel pubblico meridionale. Tante storie, "tante facce nella memoria" (dice la canzone). Eppure, per numerose ragioni obiettive e soggettive, era mancato finora un punto di riferimento davvero trainante.

Ora, per merito innanzitutto di Entopan, siamo entrati in un'interessante fase di trasformazione. Le ultime notizie sono che "Italie", la piattaforma di e-commerce dell'artigianato (meridionale ed italiano) d'alta qualità "limited edition", di cui Francesco e Gennaro mi parlavano da tempo è entrata in fase esecutiva con la collaborazione di Santo Versace ed il co-finanziamento del Fondo nazionale per l'innovazione.

Inoltre, quest'ultimo cofinanzia un primo gruppo di start-up; mentre una serie di altre iniziative cominciano a scaldarsi a bordo campo – inclusa la costruzione di un grande incubatore per neo-imprenditori mediterranei e un'università per l'innovazione. Mizzeca!

"Venti del Sud". Come rivisitare, riemergere, richiamare per gradi tutto il resto (nostro ed altrui)? La proposta di Nicoletta è acclusa in Appendice alla pagina precedente di questo diario. Bisogna vedere se, con la sua supervisione, Raffaele et al. riusciranno a "mettere in moto la macchina", per poi magari farla volare come vorrebbe Gennaro.

Per ora si è scatenata una mini-gara per l'identificazione di un titolo adeguato: "Cronache meridionali" (già sentito), "Attualità" (debole), "Il nuovo arriva dal Sud" (aspettiamo a dimostrarlo), "Venti del Sud"? Forse. Perché quelli del Nord ci ricordano le politiche rigoriste; mentre quelli dell'Ovest e dell'Est non hanno (a dir poco) una buona cera…

Che ne pensate?

2 Agosto 2020.

Viviana Fini: Basso potere

Grazie – ha scritto Viviana. Anche io credo che questo sia un momento importante da prendere al volo... Sto lavorando all'interpretazione dei dati di una ricerca che abbiamo condotto tra inizi marzo e fine maggio 2020, quindi in piena (nostra) emergenza covid, condotta con interviste aperte e focus group (a distanza) e mi sembra emergano questioni molto interessanti...

Mi viene da dirne una in particolare: c'è un sentimento generalizzato di 'basso potere'... In tanti anni che vedo i risultati di queste indagini non ho mai trovato un dato come questo ... basso potere organizzato intorno a una sorta di perdita di punti di riferimento identificati con Salvini e Trump associati alla parola "mentire" ...

Ecco, mi sembra che siamo in un momento in cui sono crollate le facili illusioni onnipotenti e, se è vero che *ci si sente con poco potere*, proprio questo aspetto può diventare una grande risorsa...

Mi sono tornati in mente i primi giorni della pandemia in ospedale... quando scarseggiavano i dispositivi di sicurezza ... Era profondamente ingiusto che non ci fossero i dispositivi, anche perché l'OMS è dal 2001 che dice di prepararci alla pandemia! Ma la realtà è che non c'erano!

Ricordo le proteste del personale sanitario, costretto a fare i turni di 8 ore senza poter mai uscire dal reparto covid, perché se si spogliavano poi non c'erano nuovi dispositivi da indossare per poter rientrare...

Ricordo la fantasia ricorrente del personale: che la direzione avesse i dispositivi e non li volesse dare... Ricordo che in quel momento pensai che i "complottisti" alla fine non sono altro che quelli che si sentono con un basso potere e che hanno perso la fiducia in un alto potere...

Se perdi la fiducia, lo idealizzi o lo demonizzi quell'alto potere. A quel punto smarrisci davvero ogni potere o accetti che non esista un potere diverso da quello che puoi usare tu...

Ricordo lo sforzo (tutto emozionale) per far cogliere questo aspetto... Ricordo un'infermiera che mi attaccò violentemente dicendomi che io facevo presto a parlare, visto che non entravo nel reparto covid...

Ricordo il mio senso di colpa (in effetti dentro il reparto covid io non c'entravo). Ad un certo punto ho pensato che stavo lì con un'altra funzione..., per le scelte che avevo fatto... Le ho detto che aveva ragione, io non entravo nel reparto covid perché avevo scelto di fare la psicologa e non l'infermiera...

Ma mi sentivo ogni giorno costretta in quella vicenda a domandarmi *il senso del mio stare lì* e anche della scelta che avevo compiuto in un momento della mia vita in cui mai avrei pensato di trovarmi dentro una pandemia...

Le ho detto che pensavo fosse legittimo fermarsi e chiedersi il senso... E che purtroppo (e per fortuna) questa cosa [il senso] non c'è alcun potere-direzione sanitaria-governo che ce la può dare... Un po' di tempo dopo mi ha fermata per dirmi che quella cosa l'aveva molto aiutata e che era proprio così... Chiedersi il senso le aveva fatto sentire che *stava scegliendo di stare* per fare quel lavoro che aveva accettato tempo addietro... e che a quel punto sapeva cosa stava facendo...

Ecco... credo che su questo punto del basso potere ci abbiamo lavorato tanto per far sì che se ne cogliesse la grande opportunità... e penso che le cose più creative, emozionanti e divertenti sono nate proprio dentro questa emozione...

Per concludere: la regione Toscana quest'anno ha deciso di premiare la sanità apuana con il pegaso d'oro... la massima onorificenza che viene data a personalità che si sono dimostrate meritevoli per il lavoro che svolgono nel loro settore...

Ecco... la zona apuana non brilla certo per eccellenza in Toscana... è sempre stata il fanalino di coda... Credo che abbiamo davvero fatto un buon lavoro proprio liberandoci dall'idea che qualcuno dovesse pensare a noi ... e in modo proprio radicale…

Mi piace molto l'idea del giornale online... e mi stavo chiedendo una cosa... ma il sud è proprio solo il meridione? Per esempio Massa vi assicuro che è molto sud... la Lunigiana, area interna, pure...

Cioè vorrei dire che forse se si *riconcettualizza* l'idea di sud, il dibattito può diventare ancora più interessante…

Va beh... questo perché per me la realtà è sempre in buona parte una costruzione... e forse anche perché immagino che in questa vicenda del coronavirus proprio nei contesti a 'basso potere' potrebbero essere successe delle cose interessanti...

Vi saluto, buona domenica

Viviana

1° Agosto 2020

Imperialismo, anche inconsapevole

Questa e-mail di Viviana m'ha provocato a pelle una duplice reazione.

Prima: ha ragione! – mi son detto. I venti non sono territoriali.

Seconda: "questa ambivalenza del potere basso è già un contributo importante" - l'ho scritto subito a Nicoletta.

Mi par logico (ed anche consuetudinario, convenzionale) che *Venti del Sud* si riferisca innanzitutto al Mezzogiorno. Ma nessuno ci impedisce di allargare il discorso in ogni direzione utile – verso ogni regione e continente. Anzi, è proprio ciò che vogliamo fare. Altrimenti dove collocheremmo, ad esempio, "Blacks Lives Matter"?

Stiamo parlando di venti (venticelli, refoli, spifferi, ecc.). Importante è la direzione – da Sud a Nord e non viceversa. Perché il nostro obiettivo è di liberare energie positive per noi stessi e per "tutti quanti" (e non, all'inverso, quello di aggravare

i rapporti di dominio a vantaggio di alcuni ed a scapito di altri – che è poi l'essenza dell'imperialismo, anche inconsapevole).

Qui vengo al secondo punto dell'e-mail di Viviana. Con l'idea del "basso potere" mi pare suggerisca che i due atteggiamenti (quello della liberazione e quello della subordinazione) sono sempre presenti e che, nella crisi covid, anche le infermiere oscillavano tra l'uno e l'altro.

Morale della storia: attenzione a non sbagliare. Perché è pur sempre il risultato quello che conta. Cosicché, se per insensibilità, menefreghismo o tentazioni assistenzialiste, oppure (al contrario) per indignazione, moralismo, ideologia, salvarsi l'anima ecc. lasciassimo campo libero all'avversario... mal ce n'incoglierebbe!!!

Non voglio neppure pensarci…

Ho capito bene?

3 Agosto 2020

Capitolo 5
Diario III

Agosto-Novembre 2020

Micro-possibilismo creativo

Parlando l'altro giorno con Valeria Saggiomo, mi sono accorto che - della narrazione (a spizzichi e bocconi) della nostra trentennale vicenda collettiva - le interessava innanzitutto un tratto specifico: la piccola serie di stratagemmi inediti che ha aperto la strada ai nostri imprenditori in erba; ovvero le cosiddette "idee industriali", da cui molto scaturì.

Vivaci nella memoria, ne ho presenti almeno 5: quelle di Antimo, Renato, Massimo, Giuseppe e Giacomo. Dalla decisione di andare a verificare in giro per il mondo le richieste di campioni del proprio prodotto, alla delimitazione di un mercato mediterraneo aperta da lettere esplorative di un drop-out tunisino; dalla diffusione di sistemi elettronici d'allarme (al posto dei tradizionali catenacci) favorita dalla perdita del lavoro del padre e dall'impegno di un gruppo do compagni di scuola, al rilancio della grande tradizione pastaia di Gragnano; fino alla sorpresa dell'imprenditorializzazione dei "ritocchi" chirurgici delle cure di bellezza…

Si è trattato, in fondo, di piccole "alzate d'ingegno", di un gruppetto di episodi disparati, ghermiti in modo ingegnoso; che, a quanto pare, non si prestano (a prima vista) a nessuna generalizzazione.

Non è così! Il punto è che, in momenti diversi, il nostro quintetto maschile[43] ha azzeccato le prime mosse della sua attività economica perché ha appreso ad ipotizzarle quelle scelte, ad elucubrarle a dovere, e quindi a metterle in pratica con successo - per poi entrare a vele spiegate nell'ordine d'idee dell'imprenditore. Ci è riuscito perché si è interrogato a fondo in proposito: ha imparato a pensare il possibile; e dunque a coltivare il dubbio e la sorpresa, in modo da ampliare via via lo spettro mentale delle sue opportunità…

Il piano su cui ha preso corpo tale piccola fioritura è stato specifico, ha avuto bisogno di conoscenze minute, oltre che di "fiuto". Eppure è anche vero che, retrospettivamente, parla da sé quanto è accaduto: più di qualsiasi parola. È stata una sorta d'"imparare ad imparare" che poi, pensando a come sono andate le cose, … ha messo qualche radice.

Non sono stati i soli, infatti, i nostri eroi. Insieme ad un giro di imprenditori che non sono più piccoli, si sono affermate/i infatti nel nostro vivaio donne e uomini: fior di professionisti, di consulenti, di manager, di direttori d'azienda e dello stato. Se ciò non fosse avvenuto, il Sud, il paese e le istituzioni internazionali ne avrebbero indubbiamente sofferto. Vuol forse dire che, nel mio piccolo, posso auto-assolvermi: essere in qualche modo soddisfatto del mio lavoro?

Sì e no. Sì perché (probabilmente) uno stile di lavoro ed un atteggiamento motivazionale più rispondenti alle necessità oggettive e soggettive sono riusciti in parte a diffondersi, nella vita pubblica ed in quella privata. E perché, collegandosi via via con una valanga di esperienze personali e sociali (quelle peculiari che

[43] Nonostante numerosi, pregevoli tentativi, che vanno indubbiamente seguiti ed incoraggiati, non esiste ancora, che io sappia, un'esperienza analoga di tipo femminile.

abbiamo attraversato), essi hanno reso più vivibile la nostra esperienza - o per lo meno mi illudo che sia stato così...

No, perché, pur essendo stato capace, il nostro "giro", di numerose spinte creative (nel suo diuturno affaccendarsi), ha preso poi il sopravvento in molti, dopo un certo periodo, l'assorbimento quasi assoluto… "nel fare i fatti propri".

Non escludo, naturalmente, che si verifichi qualche resipiscenza in alcune/i di loro; che fioriscano qui è là alcune esperienze locali significative, o partecipazioni ad iniziative politiche regionali, o persino mondiali. Ma, nel complesso, ha prevalso senza dubbio il desiderio di "accucciarsi".

È mancata una vera fiducia nelle proprie forze; una dedizione effettiva all'interesse pubblico dall'interno della vita privata; una capacità di mantenersi all'erta, vivi e vegeti. È mancato lo slancio: una convinzione e una continuità nel lavoro intellettuale, una capacità di tener testa alle esigenze della vita, una vera spinta verso l'alto (la famosa asticella) – quella che a suo tempo mi aveva suggerito di fare l'impossibile per facilitare il loro meritato affrancamento; quella che, per intendersi, viene oggi rievocata dai fascicoli di *Italia Vulcanica...*

È accaduto così che *il mio principale insegnamento* s'è andato disperdendo… nel tempo e nello spazio.

Personalmente ho cercato di reagire a più riprese a tale processo involutivo, "inventando" percorsi utili e ricercando, in Italia e all'estero, le "correnti calde" che pur sospingono spontaneamente ad elevarsi, liberandosi da lacci e lacciuoli - in modo da riaprire i giuochi.

Dopo tanta acqua passata sotto i ponti, mi domando, tuttavia, se tutto ciò abbia avuto senso, abbia valso la candela. Eppure, il

solo fatto che, in un'epoca così straordinariamente mutata, sia ancora qui ad interrogarmi in proposito… mi pare che, in qualche modo, contenga già una risposta. È un'idea, questa, che in qualche modo mi conforta!

Inizio Agosto 2020

Ambasciatori involontari e federalismo

I palinsesti estivi della TV propongono talvolta qualche incontro (magari in play-back) con "personaggi illustri" che, volenti o nolenti, hanno a lungo rappresentato "l'italianità" nel mondo – come Sofia Loren, Riccardo Muti, Renzo Piano, Luciano Pavarotti, Mina. Nicoletta ed io ci siamo fermati ad ascoltarli con una certa curiosità. Ma nel complesso… siamo rimasti delusi. Perché?

Si tratta, come si vede, di donne e uomini di successo molto diverse/i tra loro. Con gradi di cultura assai differenti, ciascuna/o di esse/i ha avuto (o ha ancora) un ruolo di primo piano a livello internazionale. Purtroppo però, a ciascuna/o di loro, l'ultra-specializzazione professionale, il tipico provincialismo localista italiano e l'evidente auto-referenza un po' ossessiva hanno giuocato un brutto scherzo!

Infatti, siamo rimasti delusi dai nostri ambasciatori involontari – è stata questa la mia conclusione - perché, ascoltandoli, Nicoletta ed io ci siamo resi conto che il potenziale d'incivilimento che essi rappresentavano (per loro stessi, per noi, e per "tutti quanti") è rimasto largamente inespresso.

Non si è capito neppure di cosa si trattava - fino al punto che alcuni (persino i più acculturati!) si son fatti prendere per il naso… dalla Regina Elisabetta!

In altre parole: i migliori hanno indubbiamente tante belle qualità; ma poi, al dunque, non riescono a valorizzarle a livello generale – forse perché manca loro un po' di consapevolezza (e d'ambizione politico-culturale).

Per spiegarmi, riprendo il discorso del Fed-Dem. Tra le tante cose importanti che Jean Monnet – uno dei padri dell'unità europea - ci ha lasciato in eredità, vi è anche l'idea che l'Europa si farà per gradi: attraverso le sue crisi. Insieme a tante sciagure, la crisi covid, ha favorito, infatti, un passo gradito ed inatteso (da confermare) a livello europeo: quello dell'avvio di una maggiore integrazione in the making (in barba, sia chiaro, ai tanti sovranisti).

Ciò significa, tuttavia, che bisognerebbe anche capirsi meglio sul tipo di euro-federalismo che vorremmo mettere in moto, dall'interno dell'emergenza in corso. Dovrebb'essere un semplice "affiancamento" alle forze spontanee economico-sociali che lo suggeriscono, oppure bisognerebbe avere anche l'ambizione (ed il coraggio) di *correggerlo* consapevolmente via via - in modo da evitare sul nascere possibili derive euro-imperialiste ed aprire, nello stesso tempo, la strada ad un futuro davvero democratico?

Qui, a mio avviso, si comprende meglio la tesi (per non dire la profezia) di Eugenio Colorni secondo cui l'unione federalista europea dovrà rappresentare un primo passo verso il federalismo mondiale. Per riproporla mutatis mutandis nelle condizioni di oggi, essa potrebbe (anzi dovrebbe) stabilizzare la situazione impedendo il prevalere di una superpotenza; puntare alla costruzione dei famosi magneti d'incivilimento che producano effetti molteplici d'attrazione pacifica; usare le proprie "oasi" di libertà e di democrazia (insieme, eventualmente, a quelle altrui) per sollecitare la trasformazione democratica ed il benessere (al suo interno per ogni dove, ed all'esterno verso tutto il mondo);

architettare soluzioni intermedie adatte ai diversi continenti che comincino a muoversi nella stessa direzione…; e così via.

È proprio così: nei nostri ambasciatori (anche quelli involontari richiamati all'inizio), mi piacerebbe veder emergere un atteggiamento nuovo, un piglio più ambizioso e consapevole: quello del *battistrada* di un'evoluzione straordinaria, auspicabile e possibile, dell'intera umanità, che poggi (tra l'altro) su un antico retaggio culturale – innanzitutto meridionale.

Con due conseguenze.

Prima: nonostante l'importante contributo di Carlo Cattaneo il federalismo localista lombardo con cui ho cercato a lungo il confronto va considerato insufficiente dal punto di vista strategico, prospettico.

Seconda: per esser davvero utile, la formula "glocal" di bassettiana memoria… andrebbe riempita di contenuto. Non è così?

Agosto 2020

***

"Sfondare!" – es la consigna

Ma chi me lo fa fare? - mi domando sometimes quando sudo (assai più di quanto studio): travolto come sono dall'attività editoriale corrente. Sì, perché Nicoletta ed io abbiamo fatto bene (o almeno così ci sembra) a reagire al lockdown intensificando il nostro lavoro intellettuale; ma forse non ne abbiamo valutato appieno le conseguenze…

Il nostro Istituto è oggi impegnato con quattro editori: uno italiano, uno italo-americano di Roma, uno italico-newyorkese, uno euro-americano importante, ma che si dà molte arie.

Il costo ed il peso cresce via via che si aumenta il lavoro (credo che noi due siamo i soli a lavorar di più per *rimetterci* sempre più, invece che per guadagnarci); ed anche il costo ed il peso cresce via via che si sale la scala, fino all'ultimo gradino che ne combina impunemente di tutti i colori, ma che non possiamo assolutamente perder di vista[44].

Lo facciamo perché, per poter parlare alle donne ed agli uomini di buona volontà, la prospettiva neo-colorni-hirschmana accennata nelle pagine precedenti deve riuscire a "sfondare": in alto ed in basso.

In alto c'è chi controlla la cultura mondiale – via innanzitutto l'Ivy League (la "lega dell'edera" delle grandi università americane) abbondantemente finanziate dagli ultraricchi. Otto, dico otto, persone soltanto possiedono oggi metà del reddito mondiale - ammirate e seguite come sono da tutto il loro strascico... Ad esse, seguono forse duemila ultra-ricchi. Poi ci sono i ricchi ricchi, i ricconi, i ricchi, i riccastri ecc.

Come abbiamo fatto in quattro gatti a sfidare "alla chetichella" tanta potenza di fuoco - prima affiancando Albert Hirschman, poi "tirando dritto" di fronte a tante difficoltà ed infine costruendo il nostro Istituto (con le sue conferenze ed i suoi libri in inglese)? E tutto questo con poco più d'un becco d'un quattrino? Me lo domando io stesso. È vicenda che andrebbe raccontata di per sé. Per ora basta evocarla per giustificare la mia

---

[44] Naturalmente, per progredire possiamo "sbilanciarci"a turno, sull'uno e/o sull'altro versante, soltanto perché attingiamo ad un nostro piccolo patrimonio; e perché contiamo contemporaneamente sulla mano amica di Entopan.

determinazione a comportarmi da "toro seduto" persino nella settimana di Ferragosto! Sì, è vero, c'è qualcosa di tosto in me: quello che "me lo fa fare" …

E in basso - mi domanderete? Oggi all'estero non si può circolare. Oltre alle call interne suggerite da Francesco Messina, possiamo solo organizzare qualche webinar – con Berlino Tommaso ha avviato un dialogo a distanza; mi piacerebbe costruirne un altro a settembre con i nostri contatti mondiali, magari per festeggiare il cinquantenario di *Exit, Voice, and Loyalty*…

Poi usciranno *Eppur si può!* (la mia prima raccolta di saggi hirschmaniani) e *Pratiche possibiliste* – un testo collettivo straordinario curato da Vincenzo Marino e da Nicoletta Stame. E comincerà a compiere i primi passi un giornaletto on line, *Venti (o spifferi) del Sud,* curato da Raffaele Del Monaco, con numerosi collaboratori e la supervisione di Nicoletta Stame.

E poi? Il potenziale straordinario di Entopan – l'azienda calabrese "Provider d'innovazione" diretta da Francesco Cicione – verrà ancor più in primo piano. Dovranno parlarne direttamente i suoi protagonisti. Mi permetto di segnalare soltanto due aspetti chiave di tale iniziativa (di cui faccio parte anch'io).

A) - È la prima volta, che io ne sappia, che un'attività imprenditoriale fonda consapevolmente (ambiziosamente) uno scopo economico con uno politico-sociale (e quindi motivazionale) d'interesse pubblico nella sfera privata.

B) - È un'iniziativa che sembra in grado di influenzare il vasto tessuto delle start-up e delle PMI "invertendo la clessidra"

(ovvero da Sud a Nord) invece che viceversa a livello nazionale ed euro-mediterraneo.

Se tutto ciò si consolidasse, mi vien da "ruminare", rappresenterebbe anche uno straordinario contributo al neo-federalismo colorniano di cui si discorreva…

N'est-ce pas?

Buon Ferragosto!

Brogliaccio capovolto

1 - Cosa sono le catene invisibili?

Sono l'opposto delle benedizioni nascoste.

Se volessimo classificarle – come Albert Hirschman ha fatto per gli ostacoli - potremmo sostenere che alcune richiedono solo un po' di pazienza, altre potrebbero esser evitate con un po' più di destrezza, altre ancora le abbiamo confezionate noi stessi inconsapevolmente, ma potremmo "scucircele" di dosso ecc. In ogni caso, ci sarà da lavorare. Pensiamo ad esempio a come sfuggire alle abitudini del consumo opulento, alla privatizzazione assoluta della vita, alla gerarchizzazione del lavoro, all'imperialismo inconsapevole, alla subordinazione culturale.

Le catene invisibili (Albert ha scritto che sono *intossicanti*) possono essere aggredite in cento modi differenti. Risultano in pratica di destra o di sinistra. Si pensi ad esempio ai pregiudizi contro l'imprenditorialità ed il ceto medio, alle mitologie della classe operaia, al rifiuto della propria condizione sociale che conduce a non utilizzare correttamente il suo potenziale e così via…

Le catene possono rafforzarsi o indebolirsi le une con le altre. È possibile oscillare tra l'una e l'altra anche opposta ecc.

2 - In questo momento, si nota un inatteso clima di euforia tra gli addetti ai lavori meridionali. Non dovrebbe suggerire l'inverso il protrarsi di questo maledetto covid?

No, non è così, per una serie di ragioni.

Perché dopo lo sbandamento pandemico iniziale il nostro paese è riuscito a muoversi meglio di tanti altri; perché l'Europa, reagendo alla crisi, ha fatto un passo avanti insperato; perché l'indebitamento pubblico (ed il suo ossigeno a breve) è potuto crescere; perché il Recovery Fund beneficerà il paese...

E poi: l'accresciuta disponibilità (attuale e futura) ha messo l'ambiente di buon umore; la nutrita presenza meridionale al governo pesa; si è verificato un certo ridimensionamento del Nord e conseguente riequilibrio anche mediatico a favore del Sud (per la brutta figura sanitaria lombarda, per l'avanzamento relativo del pubblico rispetto al privato, per il contenimento politico delle destre, per le vacanze italiane innanzitutto meridionali ecc.).

Si è arrivati al punto che *Il Mattino* sta dedicando un paginone al giorno agli "sperperi del Nord". Ma come? Non erano al Sud, i dissipatori?

Insomma, a guardare le cose con un po' di distacco, c'è da divertirsi…

Certo, è un momento di inattesa bonanza psicologica che sembra consigliare ai più di godersi (entro i limiti covid) le ferie. Eppure mi pare saggio sfruttare anche questo "attimo fuggente" pro domo nostra: per prepararci meglio ad una difficile ripresa.

Nel senso che un lungo processo di maturazione insieme ad una costellazione favorevole di circostanze potrebbero darci un po' di respiro. Ma quanto durerà? E poi: non dovremmo "parametrare" lo stato di cose presente a ciò che concretamente possiamo fare – come singoli e come "giro"?

E ancora: non sarebbe utile riflettere sui nostri limiti ed interrogarci su come attutirli (se non altro!) per aprire la strada ad una fase nuova (nonostante il covid, ed anche… *a causa* del covid)? Perché è vero: ostacolandoci nei nostri movimenti soprattutto a livello internazionale, il lockdown (con annessi e connessi) ha facilitato paradossalmente l'autoriflessione e l'autosovversione.

3 - Ragionerei così. Chi ritiene, come il sottoscritto, che l'epoca delle avanguardie politiche (più o meno leniniste) è revolu à jamais, può pensare però che, per "correggere il tiro", il ruolo dei battistrada (ovvero delle minorités agissantes teorico-pratiche) non sia affatto tramontato.

Perché la democrazia liberale, federalizzante, ad economia di mercato che vagheggiamo – quella, per intenderci, che evolve tramite lotte e crisi in grado di favorirne inavvertitamente il consolidamento ed il rinnovamento - ha bisogno dell'affermazione effettiva dei valori umani di libertà, benessere, giustizia sociale, fraternità ecc.; e quindi… di risultati concreti, anche sperimentali, ad essi corrispondenti.

Ora, sulle orme di Albert Hirschman, la nostra trentennale esperienza meridionale ha fatto leva effettivamente sulle benedizioni nascoste (come quelle dello sviluppo squilibrato, dell'hiding hand, della voce e dell'uscita ecc.) e sui tanti stratagemmi possibilisti per usufruirne; ma non si è mai effettivamente interrogata sul loro contrario - vale a dire su come allentare (o evitare) il condizionamento di ciò che ho appena

chiamato "le catene invisibili" – inclusi, naturalmente, i tipici modi di pensare che le proteggono.

Eppure ricordo in modo molto nitido che fin dall'inizio ho esortato caldamente, affettuosamente le mie ed i miei migliori laureandi a resistere al condizionamento collettivo che conduceva (e conduce) tanti a "vivere senza vivere"; ovvero a seguire passo passo la strada che tramite la famiglia era stata predisposta per loro – tipo: ma quando ti laurei, quando cominci a guadagnare, quando ti sposi, la casa, il macchinone, il primo figlio… ecc.

Il fatto stesso che questa questione mi torni prepotentemente alla mente a tanto tempo di distanza rappresenta un invito certo all'autosovversione - mi son detto con un pizzico d'autoironia. Invece di resistere avrei dovuto chiedere ai giovani di *combattere le catene invisibili* che stavano per imprigionarli (per poter diventare donne e uomini liberi)? Forse sì. Ma sarebbe stato possibile?

4 - A tal proposito, vorrei riprendere brevemente il mio discorsetto ferragostano, nella speranza di capirvi – cari lettori eventuali; e di capirmi un po' di più: magari con il vostro aiuto.

Il primo punto è che, se le cose non vanno come vorremmo, non bisogna incaponirsi, incanaglirsi, insistere sui soliti tasti.

In quella famosa lettera del maggio 1943 (cui ho già accennato)[45], Eugenio Colorni invita Altiero Spinelli a se déplacer laddove la spinta della corrente è più forte e l'acqua fa mulinello. È un'esigenza di ricollocazione a cui anche noi dobbiamo dare ascolto. Perché, insieme al livello intellettuale, il lockdown attuale può essere utilizzato proficuamente per riflettere sulla nostra

[45] Cfr. più sopra il par 10 del Cap. 1, il secondo "chiarimento" del Cap. 2 ed il par. 4 del Cap. 3.

esperienza, farne un bilancio e "registrarla" a dovere per favorire un nuovo impulso.

I fascicoli dell'*Italia Vulcanica* sono iniziati un anno prima del covid. Seguendo i bollettini del bel tempo che fu, essi hanno concentrato l'attenzione sugli "anni d'oro" (1993-96), per dirla con Franco Cioffi. Ora sono giunti al n. 6-7, *Le montagne russe,* e già nel titolo lasciano trasparire i problemi irrisolti di cui intendo discorrere. Per molti, quei fascicoli sono stati una sorpresa (è incredibile quante cose utili si possono ripescare dall'oblio!). Probabilmente altri "stupori" ci aspettano al varco nei fascicoli che seguiranno.

Ma, per il mio ragionamento, vorrei anticipare un punto. Ho già scritto che ritengo utile muovermi verso lidi che facilitano la *fusione* tra economia e politica (da un lato) e la nostra prospettiva fed-democratica ed anti-imperialista (dall'altro).

Questi due aspetti sono ormai arrivati al dunque. Il proseguo della nostra "recherce" non potrà che confermarli. Sono problemi immensi che non possono essere risolti con un semplice atto di volontà. Inoltre… siamo in ottima compagnia. Perché per Eugenio e Albert durante la guerra la politica doveva inevitabilmente prendere il sopravvento; mentre in seguito Albert, pur allontanandosi dalla pratica sociale, ha lavorato a lungo sull'interazione economia-politica aprendoci la strada.

Eppure in chiave auto-sovversiva ha poi riconosciuto che *Shifting Involvements* è caduto nella trappola della separazione tra privato e pubblico[46]. Non è così: economia e politica sono sempre co-presenti – solo che il loro rapporto di forza si modifica nel tempo.

---

[46] Hirschman 1998, Cap. 1.

Nicoletta ed io ci siamo organizzati fin dall'inizio: sia sul piano della fusione economia-politica, sia su quello della prospettiva universalista. Abbiamo puntato sull'esempio, sulla fiducia, sul metodo dell'affetto, sull'elevazione, sulla formazione accelerata di qualità, sul rapporto interno-esterno (ed estero), sulla leadership ecc.. Avremmo potuto fare diversamente? Certo tutto è migliorabile…

Eppure, by and large, era molto difficile "spuntare" risultati migliori. Le esigenze immediate dei giovani, anche dei migliori, non ci davano spazio. La teorizzazione dei regni indipendenti ci sembrò la più adatta allo scopo. Ma è vero che, inevitabilmente, essa portava con sé il pericolo della disgregazione.

5 - Sia chiaro: non ho nulla da recriminare. Anzi, sono grato a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno favorito un'esperienza (se non erro) "unica". È un'osservazione che gratifica tutti quelli che l'hanno condivisa, ma che (purtroppo) non risolve i problemi che essa ha lasciato dietro di sé.

Non solo: dovrebbe spingere "tutti quanti" a conoscerli meglio, quei problemi, per superarli. Infatti, se ora ne riparliamo a distanza di tanto tempo è perché non siamo riusciti a "passare" davvero. Più volte si è fatta avanti, nel tragitto della nostra caravella, la tendenza ad arenarsi. E più volte abbiamo cercato di reagire. Ora dobbiamo riprender la battaglia per poter incarnare davvero la funzione dell'apripista, del *battistrada del cambiamento possibile*: un punto di vista che può avere importanti conseguenze in tante parti del mondo.

Riflettendo sul perché non ci sono arrivato prima a queste conclusioni, m'è venuto da riconoscere che ho subito senza saperlo la netta divisione tra privato e pubblico onnipresente nelle nostre società. Non l'ho mai accettata personalmente, ma

non sono riuscito a *pretendere* il suo superamento in chi mi accompagnava.

Ho cercato di dare l'esempio. Eppure non sono riuscito ad affermarlo: per tutti quanti; ed ho consentito così, inavvertitamente, che… finisse in cavalleria. Certo, avrei potuto caldeggiare maggiormente il mio punto di vista (avevo, l'ho accennato, un refrain illuminante che metteva in guardia dal "vivere senza vivere"). Ma poi, all'atto pratico ho sentito che *se avessi spinto ancor più sull'acceleratore*, non sarebbe stato accettato: mi avrebbero mandato al diavolo. Vale a dire: di errori (a destra e a manca) ne sono stati fatti, ma non bisogna esagerare il loro peso, se si vuole capire.

La verità è che *ci voleva la pratica*; e che la pratica amica richiedeva un ambito di competenze che, in gran parte, non era alla mia portata...

6 - Mi spiego:

- nell'Italia post-bellica l'imprenditore non era affatto amato – soprattutto a sinistra.
- L'opposizione di classe consentiva nelle regioni rosse un'alleanza con il ceto medio, ma nulla di più.
- Ed anche in questo caso, l'irrequietezza giovanile (nostra inclusa) remava contro…

Inoltre, l'imprenditore, sapendo per filo e per segno di non esser benaccetto, voleva ottenere innanzitutto il benessere della sua famiglia, "stornava" sic et simpliciter una certa disponibilità economica dall'azienda e (spesso per il tramite di consumi opulenti e stravaganti), puntava a riscuotere l'ammirazione e l'invidia altrui.

Così, anche da noi a Mezzogiorno, ciò che nel medioevo veniva considerato lo sterco del diavolo (mi ricordo persino il nome dello studente che ne parlava: Piero Smaldone) si trasformò all'improvviso nell'unico metro del successo a livello popolare. In sostanza, la cultura all'americana si stava sovrapponendo a quella della tradizione religiosa.

Anche a distanza questa divaricazione è rimasta in vita, soprattutto nel Sud. Nonostante il lungo sforzo a favore delle PMI nella Terza Italia e poi nella Seconda (quella meridionale) il piccolo imprenditore era (ed è) tendenzialmente di destra; ed il lavoro salariato di sinistra.

L'interesse della nostra questione è proprio qui. Perché se è vero che intendiamo conquistare il Nord partendo dal Sud (del mondo, dell'Europa e dell'Italia); è anche vero che ciò richiede di *far saltare le separazioni culturali tra privato e pubblico* (sulla scia della commensalità di Hirschman e di Simmel) *e quindi anche quelle sociali*: per costruirci sopra – da un'innovazione a un'altra.

7 - In estrema sintesi:

- Giunge a fagiolo, se non erro, una questione strutturale che ci ha tormentato a lungo. È stato possibile convincere tanti giovani che conveniva impegnarsi per sé e per l'emancipazione meridionale, che era importante sovrapporre interesse privato e pubblico, e quindi cercare senza sosta il "punctum gaudens" uscita-voce per elevarsi (ovvero sviluppare le tesi dello slack, dell'anti-imprialismo interno ed internazionale ecc.). Ma, come risulta dai fascicoli di *Italia Vulcanica* il "ritorno" (anche differito) del metodo dell'affetto ha incontrato sempre grandi difficoltà.

- D'altra parte, la nostra esperienza aveva alle spalle un collegamento internazionale importante ed una disponibilità di pied-à-terre esteri ed italiani (incluso quello "per i bimbi" – attuali e in arrivo - affidato a Daniela Caianiello). L'uno e l'altra avevano favorito il grande balzo iniziale di un quarto di secolo fa.

- Quando il riflusso cominciò ad apparire, riproposi la nostra impostazione a livello culturale e giornalistico, e poi al governo, anche con il Comitato per l'emersione. Ma solo la Calabria usò coerentemente il piccolo finanziamento relativo, mentre i tutori d'emersione sopravvissero soltanto per due anni (rispetto agli otto previsti). Eppure ciò servì a seminare idee e ad incoraggiare giovani in tutto il Mezzogiorno (ed oltre).

- Infine, dopo un periodo di soul-searching (vale a dire di studio dei federalismi, di ricerca del "dove andare a parare", dell'ispirazione ecc.), per iniziativa di Francesco Cicione e con la partecipazione di Vincenzo Marino e di una quindicina di ex-allievi (quelli dell'Associazione Colorni) è stato possibile avviare "A Coloni-Hirschman International Institute" che nel giro di pochi anni è riuscito a diventare un punto di riferimento di Conferenze e di volumi in inglese.

- Ma, proprio quando l'Istituto ha cominciato a marciare e quindi a spendere, il sostegno dei nostri "regni indipendenti" ivi rappresentati si è drasticamente ridotto: dimostrazione palmare che prevale ancor oggi una "centrifuga" gravitazionale e quindi un'impossibilità concreta ad elevarsi da parte di quelli della Associazione Colorni (figuriamoci come sono combinati gli altri improbabili!).

8 - Quale è il senso di tutto questo? Dobbiamo rintanarci in campagna come fece il povero Maurizio? Oppure radicarci su una porzione di territorio e basta?

Niente affatto! Dobbiamo approfittare della situazione per mettere a soqquadro lo stato di cose presente, per liberarci dai vincoli che ci hanno intralciato fin qui!

Non ho mai creduto nel pnf (per la nostra famiglia) come si diceva sotto il fascismo; e neppure nelle buone notizie dei finanziamenti del tipo "lacrime di coccodrillo"; o in un sociale alla Borgomeo che pretende di essere sic et simpliciter produttivo.

Penso piuttosto che il produttivo **può** essere politico-sociale, sostenere un lavoro teorico-pratico di battistrada del cambiamento e ricevere da esso nuova linfa di sviluppo – in modo tale da sospingere per gradi l'economia tradizionale, il welfare e l'amministrazione pubblica a funzionare meglio, molto meglio: secondo questa nuova impostazione e verso i nostri obiettivi fed-democratici ed universalisti tante volte ricordati.

È questa, se non vado errato, *l'innovazione nell'innovazione* di Francesco Cicione. Gli spetta spiegarne la logica. A me resta solo da aggiungere che, potenzialmente, essa soltanto mi pare in grado di prendere più piccioni con un baccello: agganciarsi positivamente alla congiuntura meridionale richiamata all'inizio, rafforzare il punto di riferimento dell'Istituto, chiamare a raccolta i regni indipendenti, appellarsi alle nuove generazioni e così via… magari fischiettando quel motivetto che mi piace tanto "e che fa dudu dudu, dudu dudu, dudu dudu du du!"

21 Agosto 2020

***

La scoperta di Francesco Cicione

Che quella di Francesco sia una innovazione importante – relativa ad un aspetto chiave della realtà che abbiamo sotto i nostri occhi - non ho dubbi; che faccia saltare per aria il muro invisibile che prevale nella nostra società tra il perseguimento degli obiettivi economici e non economici nemmeno; e che ciò possa apparire retrospettivamente un "uovo di Colombo" mi pare intrigante, forse paradossale - ma probabile (per non dire certo).

Naturalmente, non sono in grado di ricostruire passo passo la *genesi* di tale punto di vista che immagino tortuosa. Piuttosto, la mia intenzione è duplice: mostrare istintivamente di cosa si tratta e ipotizzarne alcune conseguenze ulteriori rispetto al nostro lavoro di sempre.

Primo punto: il modo più semplice per capire l'ubi consistam mi sembra il seguente. Cosa pensiamo immantinente quando identifichiamo un problema importante di natura sociale o politico-culturale? Che la sua soluzione va finanziata: dallo stato, dal buon cuore e/o dal volontariato.

Non è necessariamente così! È possibile, invece, creare una relazione biunivoca tra un'attività produttiva e la soluzione di quel problema tale per cui ambedue se ne avvantaggiano: il "punctum dolens" viene avviato a soluzione, mentre (contemporaneamente) la soddisfazione motivazionale di tale fatto retroagisce dando impulso all'attività produttiva. (Ovvero – vicendevolmente - la creazione di un surplus produttivo consente il finanziamento, anche parziale, del problema identificato e ciò crea un ambiente che favorisce la riproduzione e la crescita di tale surplus).

E siccome siamo espertissimi di *riscatto* del Mezzogiorno, di metodo dell'affetto, di punctum gaudens uscita-voce e di valorizzazione dello slack sappiamo benissimo di cosa stiamo parlando….

Bisogna in pratica *superare "cum judicio" le paratie stagne* tra privato e pubblico, tra interessi e passioni, tra attività e condizioni psicologiche e sociali differenti che albergano nelle nostre teste per ragioni culturali (passate e presenti), per esplorare cautamente l'interazione tra aspetti diversi della realtà, in modo da ottenere risultati superiori rispetto a quelli finora sperimentati.

Come al solito, è il risultato quello che conta: non bisogna darsi pace finché esso non viene effettivamente raggiunto, diventando così un punto di partenza di ulteriori avventure conoscitive ed attuative.

Comunque, è sufficiente esser riusciti a compiere un primo tratto di strada per voltarsi indietro e rendersi conto della distanza siderale che separa questo modo di agire da chi persegue l'arricchimento in quanto tale, il consumo opulento per stimolare l'invidia ecc., - come anche dalle moltitudini umane che attendono passivamente a bocca spalancata i famosi piccioni arrostiti (i finanziamenti elargiti dall'alto) di cui parlava Carlo Marx.

Niente di tutto questo! Possiamo dire, fortunatamente, che il meccanismo che intendiamo "registrare" si basa unicamente sulle nostre forze…

Secondo punto: esploro provvisoriamente alcune possibili conseguenze che scaturiscono dall'interazione tra le realtà coinvolte. Ogni passo in tale direzione è legato al gradimento reciproco tra soggetti autonomi, cosicché il finanziatore può condizionare il suo apporto ai progressi del finanziato, mentre

quest'ultimo può rispondere al primo anche in chiave culturale, sociale e politica (e dunque motivazionale).

Ad esempio, l'interazione fruttuosa tra Entopan e l'AC-HII è stata certo favorita dall'inventiva e dalla disponibilità del primo soggetto e dall'uso oculato del denaro e dall'apporto politico-culturale del secondo (ed oggi non a caso intende, quella dialettica, accedere ad un più elevato livello rispettivo, tramite l'esplorazione di un processo d'integrazione di fatto). Ma queste "rose e fiori" non sono certo la regola.

Bisogna aspettarsi piuttosto che progressi sul campo con soggetti comunque validi richiedano battaglie ripetute e prolungate (anche perché includono aspetti culturali, conoscitivi, formativi, identitari che non si improvvisano). Quante volte, ad esempio, ci si trova di fronte al muro… della lingua inglese?

Inoltre, mi pare che la collocazione specifica di Entopan (provider d'innovazione nell'epoca dell'Open Innovation) abbia il duplice vantaggio di puntare direttamente all'incremento del surplus e di invitare altri soggetti (imprese, PMI, coop, consorzi, start-up ecc.) ad avviarsi a passo spedito per la stessa strada. E dunque ad elevare la loro produttività/persona in costanza ed anche in aumento di (quantità e di qualità) di prodotto o di servizio.

Quello di Entopan è anche un ruolo "chioccia" e "palestra" - per prepararsi a compiti superiori: privati e pubblici.

L'interesse economico-finanziario che si è già creato attorno a tale lavoro lascia intuire l'esigenza specifica di redditività (e di successo in generale) in cui viviamo. Ma non deve illuderci. Molti interlocutori sono mille miglia lontani dalle nostre motivazioni: ne desiderano le conseguenze positive senza riuscire a penetrarne le ragioni, vere e proprie. E quindi… c'è poco da fidarsi. Anzi,

siccome siamo ancora una sparuta minoranza, è bene che non si dia nulla per scontato e che di fronte ad ogni relazione ci si interroghi cento volte al giorno su "chi trascina chi" …

Esiste, infine, l'effetto indiretto, d'attrazione, di *magnete*. Sia dal lato impresa, sia da quello politico-sociale e culturale è possibile creare un movimento-richiamo che avanzi per via oscillatoria, ad ondate ed alte maree specifiche – con conseguenze positive (incluse quelle mediatiche), ma anche con molte insidie da neutralizzare. Raggiunta una certa notorietà, una strada nuova ha spesso coorti di imitatrici/tori soprattutto a Mezzogiorno. Dovremo usare gli slogan tipici al riguardo – come "diffidare delle imitazioni". Ma soprattutto bisognerà saper distinguere il grano dal loglio al primo sguardo, e concentrarci sul primo.

Dovremo aver fiducia nell'effetto "sasso gettato nello stagno" – tale, dunque, da creare cerchi sempre più ampi. E' a questo punto che potrebbero entrare in scena alcuni almeno dei nostri "regni indipendenti" (nelle amministrazioni, nelle coop, nel welfare ecc.). Perché chi si è dedicato ad uno sforzo di costruzione continuativo in un ambito delimitato (come settore e/o come spazio privato e/o pubblico) si è abituato a vivere in mezzo a tante difficoltà. Ma potrebbe scoprire all'improvviso che la sua vox clamans in deserto… trova riscontri inattesi in altro loco.

Qui si arresta (per non diventare controproducente) il mio sogno fantastico ad occhi aperti. Spero di aver convinto il lettore dell'importanza della scoperta di Francesco e di come sia decisivo metterla a punto con cura. Il confronto con i comportamenti correnti di mercato ha già spinto il suo inventore a ri-prendere più volte le misure. Il rafforzamento del gruppo storico Entopan e delle sue numerose funzioni (amministrative, finanziarie, legali, di contatto, strategiche ecc.) è indubbiamente un passo delicato

per il suo aspetto professionale, ma anche identitario e motivazionale. Eppure, osservato per lo meno dall'esterno, non mi pare, in conclusione, un obiettivo "fuor di portata" …

22 Agosto 2020

Francesco Cicione e Luca Meldolesi: Prime idee

Caro Luca, grazie.

Che dire? Hai colto ogni aspetto, sublimandolo e contestualizzandolo in una cornice coerente di pensiero...

Il tuo sogno è il mio sogno, il nostro sogno: creare una comunità di competenze che "qualcuno" è disponibile a finanziare non solo per i risultati economici che produce ma soprattutto per gli effetti di avanzamento politico, culturale, sociale ed ambientale che essa è in grado di produrre…

In fondo non è questa la logica dell'economia circolare, della cultura degli impatti e della sostenibilità di cui tutti vanno tanto vantandosi?

La vera domanda è: fin qui, in una scala ridotta, ci siamo riusciti, riusciremo a farcela nella scala che ora ci si sta aprendo innanzi?

Mi fido delle tue conclusioni e le assumo come profetiche: "non è fuor di portata"!

Ci credo, ma i dubbi da sciogliere, nella mia mente, sono tanti…

Lo faremo insieme…

Quando ritieni che sia possibile condividere la tua riflessione fammelo sapere che la giro al nostro team…

Un abbraccio e grazie!

Francesco

Caro Francesco,

per farti sorridere butto giù quattro idee… alla “confusa”. Sì: penso che bisogna approfittare dell'attimo fuggente!

1) - Sono d'accordo a mostrare il mio scrittino al gruppetto da te indicato.

Ma con le seguenti precisazioni:

- Accludervi le tue considerazioni (o piccola presentazione equivalente): perché altrimenti prenderebbero la questione sottogamba.

- Per ora almeno non ho l'intenzione di modificare la mia pagina: ne perderebbe d’immediatezza e poi “Paganini non si ripete” - si diceva un tempo a casa Meldolesi con formula auto-sfottitoria.

- Molto meglio raccogliere (a voce o per iscritto) le reazioni di ciascuno, in modo da capire chi intende partecipare al gruppo promotore vero e proprio, e chi no.

- A questo punto ci vorrebbe una riunione rapida: anche on line (se non si può fare diversamente).

2) - Oltre a tutto quello che già sappiamo, penso che dobbiamo rivolgerci alla nuova generazione e che Entopan abbia

bisogno di un afflusso costante di ragazze/i. Come? Ci vuole un po' di "scamazzo" più o meno sotterraneo (dobbiamo deciderlo) che dice:

- ci stiamo preparando tramite mini-bando e Commissione: come primo screening.

- offriamo vitto, alloggio e “argent de poche” a chi lo desidera e rientra in un certo identikit (da precisare) fino ad esaurimento della disponibilità con un mini contratto di 3 mesi (stavo per scrivere due![47]), ma da confermarsi alla fine di ogni mese.

- scopo: conoscersi bene tramite incontri, scambi di esperienze (e di aspirazioni), spiegazioni approfondite, ricerche sul campo, check-up e rapporti interattivi con imprese calabresi ecc.

- obiettivo: creare un clima di entusiasmo, senza il quale non si riesce nemmeno a far lavorare bene i dipendenti attuali e futuri (perché non ci crederebbero)

- responsabile Raffaele con la collaborazione di Nicoletta e mia (per il tempo necessario) e con la partecipazione a turno di tutti quanti

- alla fine dei tre mesi: pergamena + decisione se e come continuare la collaborazione.

3) - Giro di conferenze nelle università meridionali a partire da quelle calabresi per spiegare la grande novità. Diffusione di materiali sintetici tramite e-mail (indirizzari, ex-GVFL, ecc.) anche in inglese via AC-HII.

---

[47] Vale a dire come quello standard che promuovemmo con Field all’epoca del Comitato per l’emersione per mettere alla prova le/i giovani…

Conclusione: la situazione preme, ma il covid non se ne andrà domani. Paradossalmente tutto ciò potrebbe aiutare il varo di questo mini-processo:

- come alternativa all'attenzione mediatica (ormai insopportabile) che il covid porta con sé;

- perché la nostra proposta consente un "traino con abbrivio" (avrebbe detto Paolone) - dal momento che il giro del mondo non è oggi a portata di click!

Fine Agosto 2020

Sì, sì – mi vien da commentare a distanza di tempo. Ma per ora da questi propositi ragionevoli e roboanti è poi venuta fuori… una "borsetta"!

Un appunto sulla Borsetta.

1- Una cadenza non c'è. Ma entro metà mese la cosa va risolta.

2- Per i candidati che ci sembrano solidi, dovremmo essere più precisi su cosa stiamo cercando: due assistenti temporanei per far fare un passo in avanti rispettivamente all'Istituto e ad Entopan, del tipo:

   - La borsa in onore di Anna Crocioni è quella dell'Istituto. Ci aspettiamo che la/il candidata/o voglia immettersi nella cultura dell'AC-HII, e dare una mano nelle sue attività centrali e collaterali. In particolare nel mondo hirschmaniano internazionale e nelle iniziative numerose di Nicoletta della valutazione e dell'accademia italiane ed internazionali. Ci aspettiamo

inoltre che un accurato sostegno alle attività editoriali (tradizionali ed on line), organizzative ed amministrative, in collaborazione con Bob, Raffaele e Federica.

- La borsa in onore di Maria Villella è quella targata Entopan. La domanda che ci facciamo è perché la Calabria, Lamezia ed Entopan sono emerse dal vasto lavoro meridionale che abbiamo intrapreso nell'ultimo quarto di secolo? Perché non è accaduto, invece, in Campania, in Basilicata, in Sicilia o in Puglia? Probabilmente una risposta esauriente non esiste. Ma l'idea della costellazione di circostanze può aiutarci a capire ed a scrivere qualcosa di utile. Appassionata/o di impresa e d'innovazione, la/il candidata/o dovrà rendersi conto del contesto sociale, della storia locale e dell'iniziativa individuale che (indubbiamente) "hanno fatto miracoli". E potrà anche avanzare qualche suggerimento…

3- Lo stile di lavoro sarà non stop: frenetico! In caso di inadempienza o di insufficienza, la Borsetta potrà essere interrotta in qualsiasi momento; e comunque dovrà esser confermata dopo due mesi. Tutto, per ora, dovrà avvenire on line. L'iniziativa potrebb'esser ripetuta a breve, qualora tale proseguo fosse suggerito dall'esperienza.

3 Nov. 2020

Capitolo 6
Diario IV

Conclusioni

Punctum gaudens

"Senza denare…". "Piove sul bagnato".

A lungo mi son fatto beffe dei comportamenti impliciti evocati da questi proverbi popolari, dimostrando ad esempio che si può "cantar messa" con quattro baiocchi; far "di più con meno"; o conquistare meritatamente una posizione professionale ed economica di tutto rispetto… "partendo dall'asciutto".

Ma ora che mi accingo a diventare un vegliardo (se sarà possibile), mi domando se non abbia esagerato: se la mia polemica contro la pigrizia e l'indolenza autoreferente non abbia passato il segno. Perché – entro certi limiti - è vero che per raggiungere certi obiettivi collettivi (si pensi alla ricerca nelle scienze naturali) i denari sono talvolta indispensabili. E perché il sistema finanziario e la finanza pubblica funzionano in modo tale che è più facile che si sviluppi… chi ha già cominciato a farlo.

Sorge allora il problema di conciliare i due punti di vista (alternandone magari la prevalenza). L'esperienza mi ha insegnato che al cuore di molti "exploit" vi è spesso *un segreto* che riguarda la fase formativa dei suoi protagonisti e che (magari inconsapevolmente) viene custodito… gelosamente. Scoprirlo e decodificarlo prende talvolta tempo. Ma noi che siamo ultra-democratici vorremmo "metterlo in piazza" il nostro segreto – soprattutto perché vorremmo insegnarlo a destra e a manca…

Si tratta, in sostanza, della continua ricerca del "punctum gaudens" tra interesse privato ed interesse pubblico che moltiplica le energie e travolge ogni ignavia - per un percorso (tuttavia) inevitabilmente squilibrato, ondeggiante, ad ondate successive, alte e basse maree ecc...

Facile a dirsi – mi direte. Ma a farsi? Bisogna sudare sette camicie, risponde l'esperienza. Anche perché solo un atteggiamento genetico frugale, d'interesse pubblico, consente poi al processo di "complicarsi" e di svolgersi effettivamente… *for a better world*.

26 Agosto 2020

Una nuova fase

Assembramenti? No grazie! Balli, discoteche, feste private: quelli della Costa Smeralda hanno fatto proprio una bella figura! I vacanzieri di ritorno dall'estero sono in fila agli aeroporti per il tampone. Il calcio boccheggia. Di andare in giro per il mondo non se ne parla. E naturalmente la Fourth Conference on Albert Hirschman Legacy è rimandata a data da destinarsi…

Come vi ho già scritto, abbiamo utilizzato questo "proseguimento del lockdown sotto altra forma" per portarci avanti nel lavoro. Ma ora che dobbiamo affrontare la ripresa dobbiamo prendere atto che sull'estero, come Istituto Colorni-Hirschman, avremo poco a che fare quest'autunno – tipo un webinar con Berlino e una lettera circolare per ricordare che l'anno del covid… è anche quello del cinquantenario di *Exit, Voice, and Loyalty*!

Allora – è un classico - bisognerà fare di necessità virtù. Dal momento che i nostri contatti internazionali si rendono conto

delle difficoltà (se non altro perché sono analoghe a quelle loro), possiamo concentrare la nostra attenzione sul Mezzogiorno e sull'Italia. E dunque:

- Riorganizzare la direzione dell'Istituto (processo in atto) e magari "capitalizzarlo".
- Utilizzare a fondo l'interazione Entopan-AC-HII (dal momento che Francesco Cicione è vice-presidente dell'Istituto ed io faccio parte del cda di Entopan) per ghermire opportunità private e pubbliche che si stanno rivelando molto più interessanti di quanto preventivato inizialmente.
- Incontrare imprenditori ed altri "regni indipendenti" del nostro giro (che si sono andati formando nell'ultimo quarto di secolo: Cfr. Bingo! *Italia Vulcanica n. 5*) per capire se alcuni di loro hanno intenzione di mettersi in moto. Eh?!
- Aprire la strada a qualche giovane…
- Spostarsi in Calabria.

5 Settembre 2020

Mollare? No grazie!

Ho avuto la fortuna di conoscere di persona, per quanto brevemente, due personaggi di primo piano, ambedue socialisti, dell'Italia post-bellica: Manlio Rossi-Doria e Vittorio Foa. Formatisi durante il fascismo, - l'uno economista agrario a lungo

inseparabile da Emilio Sereni[48] e anima dell'Istituto di Portici, l'altro capo sindacalista, d'origine torinese (e dunque Fiat) - essi rappresentarono con la loro stessa presenza il sud ed il nord dell'Italia (e del mondo), ovvero la divisione nazionale ed internazionale del lavoro (a lungo ritenuta indispensabile) tra agricoltura e industria.

Ora, giunti, in dirittura di arrivo delle loro vite, Manlio si mise a scrivere le sue memorie "nella gioia serena del ricordo", mentre Vittorio sostenne che non poteva andare avanti senza architettare un nuovo progetto. Probabilmente, tale accostamento un po' curioso, m'è venuto in mente ieri notte perché non avrei l'intenzione di seguire né l'uno, né l'altro. Non desidero scrivere "le mie memorie" (forse perché m'è già venuto da "scribacchiarmi" a destra e a manca, per render più plausibile ciò che andavo almanaccando), ma neppure vorrei inventarmi, ex abrupto, chissà quale "botto" finale.

Più semplicemente, vorrei ordinare un po' la parte (forse) meno caduca di ciò che sono riuscito ad "inventare" ed a mettere in pratica – naturalmente, sullo sfondo dell'epoca in cui mi è capitato di vivere ed alla luce di quanto sta bollendo in pentola.

In altre parole, – a vantaggio del sud (e dei sud) e quindi di tutti quanti - intenderei aiutarmi… a non toglier disturbo prima del tempo. E se ciò accadrà davvero in modo solo implosivo (da tavolino) o anche esplosivo non dipende solo da me. Ma è chiaro che, nonostante il vincolo dell'età, propenderei ancor oggi per la seconda soluzione…

Mi spiego. È noto che l'economia dello sviluppo ha preso forma dopo il Piano Marshall nella speranza che i risultati

[48] Detto Mimmo: cugino ed amico di Eugenio Colorni, poi autorevole componente dell'Ufficio Politico dei PCI ed autore di noti studi sul paesaggio agrario meridionale.

lusinghieri ottenuti da quest'ultimo in Europa potessero venir esportati nelle contrade meno sviluppate del mondo. In tale clima l'Italia varò la Cassa per il Mezzogiorno che, per dirla in estrema sintesi, attraversò tre grandi fasi: la prima di natura prevalentemente infrastrutturale (che ebbe un notevole successo), la seconda che puntò sulla polpa delle pianure (piuttosto che sull'osso[49]) e la terza che culminò nel disastro delle cattedrali nel deserto.

Un esito (contemporaneo al disincanto e poi al declino dell'economia dello sviluppo a livello internazionale) che – manco a dirlo - fece rinascere la tesi dell'indispensabile divisione del lavoro, di cui ancor oggi si sente parlare, che attribuisce al Mezzogiorno "un qualche ruolo" nell'agricoltura e nel turismo...

Nient'affatto convinto di quel pericoloso salto all'indietro, cominciai a lavorare su quest'ordine dei problemi negli anni Ottanta del secolo scorso, ispirandomi al lavoro di Hirschman, ma tenendo gli occhi ben aperti su ciò che stava accadendo nei territori meridionali, tramite una girandola di ricerche dei tesisti afferenti all'insegnamento di Liliana Baculo e mio, che si intensificò nei primi anni Novanta. Scrissi un libretto – *Spendere meglio è possibile* (1992) – che tracciava una linea di demarcazione tra l'assistenzialismo e l'intraprendenza economica d'origine artigiana e contadina che poteva, a mio avviso, venir incoraggiata per essere trasformata in imprenditorialità allo stato nascente.

---

[49] Per redigere *Development Projects*, Albert, che stimava Rossi-Doria ("per il suo buon lavoro" – mi disse) si occupò della fase progettuale della seconda, ma non della sua attuazione (che pretendeva addirittura di eliminare la mozzarella di bufala per fare spazio alle colture d'irrigazione!). Così rimase molto sorpreso quando a metà degli anni Novanta, gli mostrai sulla carta geografica alcuni clusters d'industrializzazione leggera localizzati, per l'appunto, … nell'osso campano, lucano e pugliese!

Una serie di circostanze favorevoli aiutarono allora questa "causa": la predisposizione di Albert che si volgeva verso l'Europa, la caduta del Muro, la decisione della Germania di investire pesantemente nell'est tedesco che tonificò la domanda aggregata continentale, i buoni risultati raggiunti dalla "Terza Italia" che suggerivano la possibilità di uno spill-over verso Sud ecc.

Sta di fatto dunque che a metà degli anni Novanta i miei allievi ed io incontrammo sul territorio numerosi mini-boom dell'industrializzazione meridionale, che, condotti (rocambolescamente) agli onori della cronaca giornalistica, ebbero un notevole impatto di pubblico e di critica – come testimoniarono (tra le tante cose) le tre edizioni del mio *Dalla parte del Sud*.

Circolò, dunque, l'idea che l'industrializzazione meridionale fosse effettivamente possibile, che il suo avvio spontaneo tramite il mercato potesse essere sostenuto (innanzitutto) dalla mano pubblica sia indirettamente tramite numerosi "sgravi", sia direttamente tramite un lavoro minuto di accompagnamento e di legalizzazione (senza per questo escludere, naturalmente, progressi in altri settori – agricoltura, costruzioni, infrastrutture, educazione, cultura, sanità, turismo ecc.).

Purtroppo, la buona sorte che aveva aiutato gli audaci (cioè noi) fu di breve durata (per la caduta di Hirschman sulle Alpi, l'esaurirsi degli extra-investimenti tedeschi, la crescita improvvisa ed impressionate della concorrenza asiatica ecc.). Nonostante ciò, sfruttando il risultato culturale che avevo comunque raggiunto, mi riuscì di generalizzare sul campo il mio punto di vista (quello di un Sud abitato da formiche laboriose semi-sommerse invece che da disoccupati nullafacenti) tramite i comitati per l'emersione (1999-2008 – che inizialmente facevano capo alla Presidenza del

Consiglio, e, in seguito al Ministero del lavoro) ed i tutori per l'emersione (che vennero assunti purtroppo solo per due anni).

Così, anche se l'assistenzialismo nazionale e regionale ingoiò gran parte dei modesti finanziamenti che erano stati concessi per l'emersione del lavoro e delle imprese "caffè e latte", la semina dell'idea che il Mezzogiorno può avere di fronte a sé un futuro economico, civile e democratico effettivo fece parecchia strada; e se siamo qui a riparlarne ad una dozzina d'anni di distanza è perché il barlume di speranza che ci anima è anche, in un ceto senso, un frutto tardivo di quella stagione.

Per chi ha voglia di "ruzzare" (si dice in Toscana), ricordo infatti che due anni fa, appoggiandosi agli studi di Carlo Cipolla, Marco Vitale sostenne che partendo dall'epoca dei cacciatori (gli uomini) e delle raccoglitrici (le donne) vi sono state nella storia dell'uomo solo due vere rivoluzioni economiche: quella dell'agricoltura che giunse in Europa 5 mila anni a.C. e quella dell'industria che si avviò in Inghilterra nel Settecento. Potremmo essere all'inizio di una terza rivoluzione – quella digitale: sentenziò il nostro. Forse le cose non stanno proprio così. Forse è vero, però, che questa ennesima sparata di Marco Vitale (che ho letto mentre il valore della produzione di Google superava quello dell'Italia intera) può aiutarmi a capire (con un pizzico d'auto-ironia) ciò che sto (stiamo) cercando di fare.

Perché non solo è vero che Entopan, l'impresa lametina "provider d'innovazione", affonda parte delle sue radici nella vicenda accennata più sopra, risulta nei fatti competitiva con quella analoga veneta (che gode di ingenti finanziamenti) e sviluppa una notevole attrattività corrente nei confronti del mondo finanziario privato e pubblico.

Ma è anche vero che l'intento di Francesco, di Nicoletta e mio è ora di innestarvi più a fondo l'esperienza culturale e formativa

trascorsa - per rafforzarla; per farla diventare quel punto di riferimento dei "naufraghi" delle vicende pregresse che lo desiderano (e di tanti altri ancora); e per poter poi proporla (superato il covid) in giro per il mondo…

Tarquinia, 11. 9. 2020.

Assa fà a Maronn

Questa estate, ad Agerola, in cima alla costiera amalfitana, accanto al ristorante di Gilda, una signora molto civile di cui Nicoletta ed io siamo diventati amici, è stato esposto a lungo un geroglifico sociale a lettere cubitali: "Assa fà a Maronn".

Naturalmente, non mi ha sorpreso che in una zona ad elevata religiosità cattolica si invocasse l'intercessione della Madonna per coadiuvare gli sforzi umani contro la pandemia. Ma mi ha disturbato quell'"Assa fà", quel lascia fare che mi ha subito sembrato indice certo di una mentalità arcaica: superstiziosa e fatalista.

Non negava - l'anonimo estensore di quel messaggio - l'esistenza del virus (come accade a tanti personaggi variopinti ma ignobili, un po' dappertutto nel mondo): contestava piuttosto l'utilità dell'azione umana per limitare gli effetti del covid 19, e per sconfiggerlo in prospettiva.

Anzi, lo condannava in blocco quell'intervento – come se le nostre azioni (da quelle quotidiane della mascherina, del distanziamento e del lavarsi le mani accuratamente; a quelle degli operatori sanitari di ogni genere, magari sotto pressione; su su fino a quelle dei ricercatori dei vaccini anti-coronavirus) interferissero negativamente con un ambito naturale (ed anche soprannaturale) che è - e deve essere - precluso agli umani!

È come se tutto il nostro lavorio facesse male all'umanità, invece che bene!

In altre parole, il messaggio (che è rimasto lì, appeso per mesi) era quello di un'antica superstizione: gli esseri umani debbono rimanere al loro posto, invocare gli dei (tradotto in era cristiana: la Madonna che per definizione è la più compassionevole del creato), ma debbono accettare, in ultima analisi, il loro destino.

Oggi m'è capitato il caso inverso. Un'illustre scienziata della psiche ha spiegato in un webinar che esistono studi approfonditi sulle pandemie del passato che avrebbero dovuto suggerire alle società del presente di prepararsi a dovere per una tale eventualità. Perché non l'hanno fatto?

Perché – mi son detto - …non hanno ritenuto di doverlo fare. Non è vero forse che solo qualche mese fa chi parlava di un'eventuale seconda ondata covid veniva preso per un uccellaccio del malaugurio; che insieme ai preparativi di terapia intensiva i giornali sottolineavano che le corsie erano vuote (quasi si trattasse di uno spreco!); che per settimane abbiamo osservato l'aggravarsi della situazione in Gran Bretagna, in Spagna, in Francia senza che in Italia si verificasse una vera mobilitazione; e che alcune delle principali forze politiche del nostro paese si sono messe (e continuano a mettersi) di traverso sulla questione Mes?

Conosce, la nostra interlocutrice, la letteratura socio-economica che spiega perché gli umani insistono a vivere in zona sismica (e persino alle falde dei vulcani)? Evidentemente, in questi (ed altri) casi, hanno deciso di convivere con un certo tasso di pericolo e… sperare in bene!

Morale: combattiamo sì ogni forma di fatalismo, di superstizione, di superficialità e di pressappochismo irresponsabile. Sviluppiamo una cultura ecologista. Facciamo il

possibile per prepararci e, dunque, per prevenire i pericoli (naturali e/o antropici) che sovrastano la vita umana. Ma ricordiamoci sempre di parlare alle donne e agli uomini così come sono: con le loro numerose credenze (antiche e moderne) ed i loro comportamenti… da modificare.

Come? Per via possibilista, naturalmente!

25 Ott. 2020

Sospiro di sollievo

Non ce lo siamo detto, cari amici, ma era chiaro che, in tutti i nostri ragionamenti, abbiamo tirato un sospiro di sollievo per la sconfitta di Trump.

A trent'anni di distanza dalla caduta del muro (salutata, com'è noto da teorizzazioni improvvisate sulla vittoria finale della democrazia - e persino sulla fine della storia di Fukuyama!) ci siamo trovati nella situazione inversa, accerchiati come siamo da forze populiste autoritarie (o propendenti tali) di destra e di sinistra. E' importante che ci rendiamo conto del pericolo (che peraltro non è affatto scongiurato).

Ragionerei così:

a) Tutto il nostro sforzo colorni-hirschman riguarda **lo sviluppo** delle nostre società liberal-democratiche ad economia di mercato: MAI la soppressione delle loro istituzioni costituzionali. Quando parliamo del "magnete" colorniano come strumento per aprire le porte al futuro ci riferiamo alle scoperte ed alle innovazioni produttive e sociali che consentano di raggiungere un grado di

incivilimento fed-dem più elevato (e quindi una società più libera, uguale, fraterna, sana, ecologica ecc.)

b) Ci rendiamo conto che i "malfunzionamenti" delle nostre società liberal-democratiche sono purtroppo i migliori alleati dei populismi (autoritari!) di destra e di sinistra. Pensiamo che il possibilismo (con cui intendiamo, naturalmente, un ragionamento più vasto Colorni-Hirschman) è assai utile al mondo anche perché (e nei limiti in cui) aiuta a combattere quei malfunzionamenti ed a tenere a bada quei populismi. In sostanza, è il miglior alleato di ciò che intendiamo promuovere.

c) Qui vengo al punto. Chi, come Nicoletta ed io, ha vissuto a fondo l'epoca "giustizialista" (chiamiamola così) non si sorprende ad incontrare tracce di populismo di sinistra d'origine latino-americana nelle lamentazioni a bassa voce di Papa Bergoglio (che spesso, peraltro, condividiamo). Ma tradiremmo la nostra stessa esperienza se non ci proponessimo di riferirle allo **sviluppo** delle società liberal-democratiche ad economia di mercato del mondo intero (e non solo alla contestazione delle loro défaillances). E se non concepissimo il nostro possibilismo fed-dem come strumento chiave dell'emancipazione e dell'incivilimento umano.

Anzi, ci spingiamo fino al punto di sostenere l'inverso. Vale a dire che non ha un senso (coerente e compiuto) continuare a porre l'accento sui tanti mali del mondo se non si intende imparare tambur battente a porvi rimedio, almeno in parte!

17 Nov. 2020

Diario della svolta 1: Draghi e la legalità

"Senza legalità e sicurezza non c'è sviluppo".

Mario Draghi, Senato della Repubblica, Roma, 17 febbraio 2021.

Sì, d'accordo.

Nello stesso tempo bisogna riconoscere (dicono all'unisono gli italiani del Sud e del Nord) che le politiche (economiche, sociali, territoriali, culturali) fin qui seguite a Mezzogiorno non hanno ottenuto i risultati sperati.

Inoltre, ad ogni piè sospinto (magari parlando a nuora…) si sente ripetere urbi et orbi il ritornello che neppure un euro del Recovery Fund (o Next Generation Eu) prossimo venturo dovrà essere sprecato. Come? Come fare in modo che quegli ingenti finanziamenti (come anche la montagna di denari europei per il Sud che sono attualmente disponibili) vengano spesi effettivamente e non prendano "le solite strade" - si sussurra in Magna Grecia?

Nessuno lo dice: ***nessuno***! Le pagine di *Mezzogiorno, con gioia!* (2020) potrebbero aiutare il lettore (e le autorità competenti) a riflettere su questo aspetto cruciale… Infatti, come presidente di "A Colorni-Hirschman International Institute" mi permetto di riunire in quel volume un gruppo di saggi accessibili, ironici ed allegri, che rispecchiano la lunga esperienza meridionalista mia, e dei miei ex-allievi e collaboratori; e che suggeriscono di studiare i provvedimenti ***anche*** dal punto di vista della loro effettiva e parsimoniosa attuabilità nelle società locali psicologicamente complesse del Mezzogiorno (e di mezzo mondo).

Esistono interventi molto utili che vanno attuati in forme *automatiche ed indirette*, altri che richiedono invece forme attentamente *responsabili e coinvolgenti*; altri ancora che *utilizzano varchi del possibile con proposte e vie d'uscita adeguate*; altri, infine, che operano *sul campo* per raggiungere, presto e bene, gli obiettivi desiderati.

Si tratta, in sostanza, di promuovere uno sforzo comune straordinariamente intenso, alternativo all'assistenzialismo passato e futuro, che deve innanzitutto… **inserire il cervello**! Deve chiamare a raccolta le forze migliori delle nostre società e chiedere all'innovazione, alle imprese private e cooperative, al libero mercato, al terzo settore ed alla fed-democrazia di svolgere in proposito un proprio ruolo: **di punta**!

Conclusione[50]: se non riuscissimo a correggere per gradi le politiche economiche sul tasto chiave di **COME** spendere correttamente i denari, perderemmo l'occasione - sia quella d'incontrare lo sviluppo, sia quella di prosciugare progressivamente illegalità ed insicurezza (con accluse ben note preoccupazioni).

In altre parole, la proposizione di Draghi va letta anche all'inverso.

"Non c'è sviluppo senza legalità e sicurezza", significa anche che "non c'è legalità e sicurezza senza sviluppo"!

Dobbiamo ritrovare il mordente... e la gioia!

[50] Aggiunta al testo iniziale su sollecitazione di Angela Arbitrio.

Diario della svolta 2: Micro-possibilismo

Cosa significa? Ciascuno di noi può rendersene conto: la costellazione di circostanze che lo circondano (oggettive e soggettive, di clima sociale, di condizione amministrativa, di politica locale e nazionale, dello stesso stato d'animo che attraversa ecc.) richiede all'improvviso… un cambio di passo.

Per capirlo, conviene osservare un esempio nel suo svolgersi. Dal Senato mi era giunta, tramite Alan Ferrari, una richiesta d'aiuto per riattivare quel dialogo Napoli-Milano che avevamo imbastito diversi anni addietro con alcuni amici. Ma, precisò il nostro Senatore, l'epopea del Tagiura (il ristorante milanese in cui ci riunivamo) è ormai dimenticata e Umberto Ambrosoli, il bravissimo ex-candidato del centro-sinistra alla presidenza della Regione Lombardia, ... si occupa d'altro.

La cosa, dunque, non aveva significato operativo. Avrei dovuto "declinarla" mpress' mpress'?

No: meglio posporla – mi dissi – e sfruttare invece il varco che quella richiesta aveva aperto, forse inavvertitamente. Perché da tempo (senza riuscirci) avrei voluto far incontrare i due vice-capo gruppo pd del Parlamento (Alan F e Antonio V). Che fosse "la volta buona", magari collegandola con l'uscita ormai prossima di *Mezzogiorno con gioia!*? Mi resi conto, inoltre, che la situazione dei nostri amici On.li era in rapida evoluzione (anche per un avvicendamento femminile in arrivo nei due rami del Parlamento): bisognava "prender la palla al balzo"!

L'opportunità appena intravista – mi dissi - poteva essere avviata unicamente da Sud. Non solo: doveva scaturire da una **svolta** che ne accrescesse di molto il significato. Mi spiego: il mio lavoro a tavolino è una specie di Giano Bifronte. Da un lato, passo molto tempo a scrivere per ricostruire il lavoro teorico-pratico

che ci ha condotti fin qui (perché, altrimenti, tutto quello sforzo immane… finirebbe nel "dimenticatoio"!). Ma dall'altro (come docente di politica economica) sentivo (e sento) la necessità di invertire talvolta il senso di marcia del ragionamento: non dal passato al presente, ma dal presente al passato.

Mi resi conto, così, in un battibaleno che ciò che avevo scritto per molte settimane era anche preparatorio per quella "inversione" di tendenza che ora valeva la pena di mettere in campo. Nella nostra telefonata del w.e., ne ho parlato con Francesco Cicione: mi ha molto incoraggiato. Così ho riunito l'esecutivo dell'Istituto Colorni-Hirschman; ho sostenuto che è arrivato il momento di parlare di un **nuovo meridionalismo** (di un meridionalismo possibilista o di un possibilismo meridionalista); ed ho presentato un esperimento che ho chiamato "prova-scuola". Tre appuntamenti "on line" rivolti a un'aula di giovani (da costruire) per presentare alcuni aspetti del nostro lavoro partendo da Sud - per giungere in seguito a Nord e a mezzo mondo.

I temi? Facile: sviluppo, democrazia, confronti internazionali. I docenti: noi stessi, più alcuni inserimenti dei nostri "tenori" di sempre e di quelli di Entopan.

Contemporaneamente, su richiesta di Florindo Rubbettino avevo scritto una paginetta di presentazione di *Mezzogiorno con gioia!*. L'ho fatta spedire da Roberto Celentano al nostro giro. Gianni Molinari (che è caporedattore de "Il Mattino") l'ha subito fatta girare sui social. Insomma: all'improvviso **qualcosa si è mosso!**

Finché scrivevo e pubblicavo per i fatti miei… non girava una mosca. Ora, invece, con una paginetta provocatoria su un libro in arrivo è circolata una domanda: cosa vuol fare questo vecchiaccio: una nuova ribellione?

Calma, amici, calma: desidero solo, se è possibile, … evitare un nuovo disastro!

Diario della svolta 3: Capito come?*

L'ho detto e lo ripeterò mille volte: non possiamo sentirci al sicuro se non impariamo a padroneggiare **"IL COME"** si spendono i soldi pubblici, soprattutto a Mezzogiorno.

Non dico "se, quando e quanto si spenderanno" quei denari - cosa che monopolizza spesso e volentieri l'attenzione quotidiana dei mass-media del Sud; e neppure mi domando (in primo luogo) "per fare cosa" - dal momento che la lista della spesa utile è lunga e viene ricordata quotidianamente "in mezz'a via". Sostengo invece, con voce sommessa, che, prese quelle decisioni "epocali" (su cui si accapigliano le nostre assemblee elettive), si è solo **all'inizio** di un tragitto che dovrebbe appurare (presto e bene) se effettivamente quei benedetti sghei (per dirla alla veneta) sono giunti a destinazione, se sono stati usati cum grano salis, e se il loro risultato finale è (o meno) positivo.

Ovvero: è indispensabile conoscere e valutare il perché ed il percome (in corso d'opera e a fine percorso).

Ho sempre trovato difficoltà a farmi capire su questo punto decisivo, tanto che un giornalista, dopo aver letto il titolo (ma soli il titolo!) di un mio libro – *Spendere meglio è possibile* – mi chiese: perché, professore, ha scritto questi "consigli per gli acquisti"? Naturalmente trasecolai. Ma poi, invece di arrabbiarmi, riuscii a trasformare l'imbarazzo in una risata omerica, esilarante!

---

* Espressione dialettale dell'alto Lazio.

Sì, è così: nessun politico (dico **nessuno** – et pour cause!) si vuole occupare del problema più importante che c'è. In margine al "Recovery" mi chiamò il gruppo PD del Senato per conoscere il mio parere. Ne è venuto fuori un vero e proprio "buco nell'acqua"!

Così quando l'invito si è ripetuto (l'ho accennato nella lettera precedente) ho pensato che dovevo ingegnarmi: è il piccolo possibilismo, cari amici!

Fernand Braudel diceva che l'Italia è il paese delle cento città – cosa che le conferisce un indubbio, straordinario potenziale. Ma è vero anche che le logiche del centro-nord e quelle del centro-sud si sovrappongono a tale stato di cose e vanno trattate separatamente (almeno come punto di partenza).

Il Sud ha una sua complessità, una sua specificità che non può essere omologata al Nord – come pretenderebbero spontaneamente tanti "nordisti"; anche i più bravi (come Ciampi, ora Draghi).

E, siccome si trova oggettivamente in una condizione di subordinazione, ha diritto a mio avviso, il Mezzogiorno, a **liberarsi** da quel rapporto di dominio moltiplicando il suo protagonismo assoluto e relativo.

Insomma il Sud, se non lo si capisce… è facile tradirlo. In questo momento, insieme alle difficoltà ed alle irrequietezze legate alla congiuntura sanitaria che ci accomunano, due altri avvenimenti hanno messo particolarmente in subbuglio tante località meridionali: l'affabulazione non stop sui denari europei e la campagna delle amministrative. Il gran parlare di denari in una situazione di obiettiva penuria ha risvegliato gli appetiti dei famosi "tre flagelli" (crimine, clientelismo e corporativismo) ed anche quell'eterno fantasticare popolare sui miliardi in arrivo -

mentre la campagna elettorale mobilita numerosi "cercatori" d'oro politico (in modo e forme spesso grottesche e preoccupanti); e scatena "fake news" e polemiche pretestuose.

Paradossalmente, si può dire che siamo fortunati perché, tra le more dei procedimenti europei ed il protrarsi della pandemia, le elezioni locali sono scivolate in avanti, regalandoci qualche mese in più.

Insomma, mi è sembrato proprio questo un momento adatto per suonare l'allarme! Ad esser più precisi: mentre invito tutti quanti ad esser cauti in loco per non prestare il fianco ai flagelli assortiti, chiedo nello stesso tempo attenzione e fermezza sul piano politico-culturale. Bisogna evitare di esser trascinati. E soprattutto: dobbiamo avere le idee chiare su quel famoso COME.

E per suggerirlo, mi domanderete scandalizzati, hai pensato di ripubblicare in *Mezzogiorno con gioia!* un gruppo di articoli di un quarto di secolo fa? Sì – risponderei. Perché le radici della questione si incontrano in quei saggi - passo passo. E perché *il nostro ragionamento va ripreso da lì* – naturalmente per essere aggiornato e sviluppato (insieme a qualche importante correzione).

Patrizio Bianchi, vecchio amico economista prodiano, oggi ministro, ha dichiarato recentemente: "le imprese meridionali esistono, ma manca nel Sud un tessuto industriale". E se, dall'alto della sua cattedra, l'emiliano Bianchi non fosse ancora "inciampato" in quel tessuto lenticolare?

Diario della svolta n. 4: Saperi di contesto…

M'è tornata in mente un'intervista che tanto tempo fa rilasciò proprio a me il "Patron" di Kiton – un'azienda splendida (in un ambiente degradato: Arzano di Napoli) – che produce giacche da uomo, tra le più care al mondo. Dopo i soliti convenevoli ed i chiarimenti di rito – ricordo che acquistava, mi disse, sul mercato mondiale le barbe delle pecore di mezzo mondo perché sono di lana più lunga e soffice – gli domandai: come fa la sua azienda a produrre "capispalla" così perfetti? Mi rispose: "i bravi sarti, caro professore, esistono nella provincia di Napoli. È bastato selezionarli, pagarli bene e farli mangiare nella nostra mensa… con delle posate d'argento".

La cosa mi colpì (tanto che me la ricordo ancora) perché proprio questo rimane, a mio avviso, il punto chiave. Esiste a Mezzogiorno un enorme giacimento di saperi di contesto (per dirla alla Becattini) attuali e potenziali (nel senso che all'occorrenza possono essere rapidamente richiamati in vita) che ha origini culturali autoctone lontane, e che può dialogare fruttuosamente con i saperi codificati e tecnologici moderni del mondo intero. Quando la situazione era più favorevole – com'è accaduto a metà degli anni Novanta – quel vasto reservoir s'è rianimato, anche autonomamente; e, partendo da dove si trovava, ha cercato di elevarsi e di immettersi in un mercato più ampio.

È così che, insieme ai miei studenti (ed al compianto Mario Pirani) riuscii ad imbastire su tale fenomeno una fortunata campagna di stampa alla riscoperta del Sud che in seguito (a Roma ed a Bruxelles) prese il nome ufficiale di "emersione delle imprese e del lavoro non regolare".

È una problematica che ha assorbito gran parte delle mie energie per una dozzina d'anni: una bella fetta della mia vita! È

stata un'esperienza clou che ancora attende da parte mia (se ne sarò capace) un bilancio sincero ed equilibrato. Cerco di costruirlo per gradi: un passo dietro l'altro, fase per fase.

Come anticipata sintesi vorrei dire:

- Che chi sottovaluta o addirittura schernisce quel grande patrimonio umano di gente che comunque fatica (travaglia) alla base della piramide sociale non vuol bene al Sud (e nemmeno al Paese e all'umanità – inclusa quella immigrata).

- Che la passione per il cambiamento "alla garibaldina" che, con i miei studenti e collaboratori, mi ha animato per così tanto tempo ha avuto qualche merito - perché ha sollevato una questione chiave; perché ha trovato modo di generalizzare la sua influenza a gran parte del Mezzogiorno; perché ha seminato a lungo, ha formato parecchi giovani ed ha favorito piccole esperienze d'avanguardia; e così via.

- Che, senza dubbio, non ha raggiunto, tuttavia, il risultato pieno che si prefiggeva; e oggettivamente non poteva raggiungerlo – tale era la complessità della questione e la sproporzione inaudita delle forze in campo.

- Che quella vicenda ha scoperchiato all'improvviso nella mia mente una pentola molto più grande che va dalla precarietà del 40 per cento dei lavoratori americani al 90 per cento dei sommersi boliviani…

- Che comunque il grande problema dell'occupazione regolare e della sua creazione è sempre scottante; e continua ad essere al centro della mia riflessione.

- Che oggi, per il Mezzogiorno (e mezzo mondo), lavoro con i miei partners e collaboratori in altro modo (rispetto al passato). Perché con il tempo – ha spiegato Hirschman – il riformista ingenuo può diventare esperto...

Sono tutti punti che varrebbe la pena approfondire.

Diario della svolta 5: Riaprire il dibattito!

Ripesco il ragionamento da dove era partito. Senza legalità e sicurezza non c'è sviluppo – ha detto Draghi. E senza sviluppo non c'è legalità e sicurezza – ho aggiunto io. Sembra un circolo chiuso, da dove non si scappa. Ed effettivamente tanti tentativi coraggiosi di repressione e di sviluppo (pensiamo a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino da un lato ed a Mimmo Sereni e Manlio Rossi-Doria dall'altro) non hanno condotto finora ai risultati sperati. Perché?

Innanzitutto perché – è questo il mio primo suggerimento – non abbiamo capito (o non abbiamo voluto capire) **come funziona effettivamente** il Mezzogiorno. Sostengo da un quarto di secolo a questa parte la tesi dei "tre flagelli" intercomunicanti: illegalità, assistenzialismo clientelare e corporativismo (che ora ripropongo nel Cap. 4 di *Mezzogiorno, con gioia!*).

Ciò significa che quando si sposa il criterio della legalità e della sicurezza, si può finire facilmente nelle fauci dell'assistenzialismo e del corporativismo (che poi nottetempo possono talvolta riaprire la strada… all'illegalità e all'insicurezza). Nel senso che, seguendo il semplice criterio della legittimità degli atti e delle procedure, le risorse provenienti dall'esterno possono essere facilmente intercettate e canalizzate "per altri scopi". Non giungeranno mai a destinazione: non dico ad affrontare, ma

neppure a lambire il vasto mondo dell'irregolarità spontanea meridionale.

Ho vissuto personalmente tale stato di cose. L'ho chiamato "la politica del paravento" (si va a caccia di una ragione plausibile per chiedere soldi che poi prendono altre destinazioni). È questa "la solita spartizione" di cui si vocifera quotidianamente a Mezzogiorno.

In altre parole, le politiche per il Sud hanno bisogno di un più elevato livello di ***moralità pubblica***. Se quello della legge in quanto tale non lo è (perché non lo è) dobbiamo cercarlo nella società e nella politica economica. Fortunatamente sull'uno e sull'altro versante qualcosa si muove.

Procedo per esemplificazioni. Il livello dell'istruzione è cresciuto. Una/un neolaureata/o può interpretare l'intraprendenza ed il desiderio di riscatto che esistono alla base della società per creare una nuova azienda legale. Prendiamo il caso di Massimo di Casavatore, neoimprenditore popolare della casbah campana. Il padre ex-operaio specializzato dell'Alenia, disoccupato, lavoratore comunale "socialmente utile" (così si chiamavano), si mette a costruire nel pomeriggio, quasi per hobby, piccoli marchingegni elettrici. Il figlio, capita l'antifona (anche a lezione), organizza un gruppetto di ex-compagni di scuola per convincere "il popolo" a sostituire i catenacci con dispositivi elettrici di sicurezza. Oggi ha un'azienda media che si è affermata nel settore privato e in quello pubblico, saltando a piè pari il "muretto" del differenziale di produttività - quello che continua invece a tener segregate (dalla vita legale, incluso il credito bancario e l'export) tante aziendine caffè e latte. È un'operazione, questa, che viene facilitata potentemente dall'avvento dell'high tech e dell'Open Innovation…

E nella politica economica? La sciagurata soppressione della fiscalizzazione degli oneri sociali legata all'adozione dell'euro è stata temporaneamente sospesa (causa covid). Ma fino a quando? Perché non potrebbe venir abbinata ad una riduzione d'imposte e dei prezzi dell'energia ecc.? E poi (sempre che arrivino) che strada prenderanno concretamente le montagne di denari pubblici che sono state promesse?

I tanti soldi – dice Monsieur de la Palisse - possono fare bene se sono spesi bene, ma possono far male se vengono spesi male. E' per questo che ho messo l'accento sul COME invece che sul quanto e sul perché. Ed è *per questo* che vorrei richiamare l'attenzione sullo specifico, sul particolare: sul fatto che esistono effettivamente tante **precauzioni intelligenti** che si possono prendere d'accordo con l'Europa (dove dobbiamo convincere i troppi malfidati) per prevenire sul nascere quei famosi détournement di denari.

È l'esigenza imprescindibile di fare mente locale che mi ha spinto a riproporre quella discussione di tanto tempo fa e di rimetterla sotto gli occhi dei tanti svagati, ignoranti o smemorati. E' questo il compito di *Mezzogiorno, con gioia!* con "tutti i particolari in cronaca"; e con due caveat aggiuntivi perché, naturalmente, cari amici, una cosa è dire e un'altra è fare:

1- La nostra vicenda ha mostrato "ad abundantiam" che non bisogna cedere alle sirene della politica che, per l'appunto, spolpano infine le nostre stesse ossa. Bisogna essere aperti e disponibili, certo! Ma mai "fidarsi ed affidarsi" – nello stesso interesse dei migliori politici (e dirigenti amministrativi) che vanno aiutati ad orientarsi in modo autonomo, positivo. Di volta in volta, bisogna fare "i patti chiari e l'amicizia lunga" per intervalli e scopi

determinati. Bisogna costruire un'autonomia intellettuale e finanziaria a prova di bomba e decidere infine cosa fare.

2- Contemporaneamente bisogna *resistere* al funzionamento corrente del mercato, alle tendenze all'omologazione che seducono anche numerose energie del Sud. Bisogna costruire invece una rete solida che **punti i piedi** a Mezzogiorno - per edificare in loco casematte e castelletti meridionali aperti al mondo intero. (È questo l'universo mondo che discuteremo il 12 aprile nel webinar su *Pratiche Possibiliste*, a cura di V. Marino e di N. Stame).

Sta accadendo così che la soluzione Istituto Colorni-Hirschman ed Entopan, ancor oggi in via di sperimentazione, può forse facilitare nel tempo un processo di pronubo avvicinamento, graduale e volontario, di tante iniziative...

Bibliografia

AAVV (2018-20) *Italia Vulcanica*, n. 1-11, a cura di L. Meldolesi, Roma, Ide…

AAVV (2020-21) *Venti del Sud*, n. 1-8, a cura di R. Del Monaco e N. Stame, www.effeddi.it

AAVV (2021) *Pratiche possibiliste,* a cura di V. Marino e N. Stame, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Colorni E. (2017) *La scoperta del possibile. Scritti politici,* a cura di L. Meldolesi, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Colorni E. (2018) *L'ultimo anno, 1943-44. Genesi di una prospettiva*, a cura di L. Meldolesi, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Colorni E. (2020) *'La malattia filosofica' ed altri scritti*, a cura di L. Meldolesi, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Colorni E. (2021) *"The Philosophical Illness" and Other Essays,* L. Meldolesi ed., New York, Bordighera.

Colorni E. (2021a) *Arte, estetica e politica*, a cura di L. Meldolesi, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Colorni E. (2022) *Art, Aesthetics, Politics,* L. Meldolesi ed., New York, Bordighera.

Grabel I. (2017) *When Things Don't Fall Apart. Global Finacial Governace and Developmental Finance in an Age of Productive Incoherence*, Cambridge, Ma, MIT Press.

Hirschman A. O. (1963) *Journeys toward Progress. Studies of Economic Policy-Making in Latin America*, New York, Twentieth Century Fund.

Hirschman A. O. (1967) *Development Projects Observed*, Washington D.C., Brookings.

Hirschman A. O. (1970) *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations and States*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

Hirschman A. O. (1971) *A Bias for Hope. Essays on Development and Latin America*, New Haven (Conn.), Yale University Press.

Hirschman A. O. (1983) *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo ed altri saggi*, a cura di A. Ginzburg, Torino, Rosemberg e Sellier.

Hirschman A. O. (1990) *Come far passare le riforme*, a cura di L. Meldolesi, Bologna, Il Mulino.

Hirschman A. O. (1991) *Rhetoric of Reaction. Perversity, Futility, Jeopardy*, Cambridge Mass., Harvard Univ. Press.

Hirschman A. O. (1995) *A Propensity to Self-Subversion*, Cambridge Mass., Harvard University Press.

Hirschman A. O. (1998) *Crossing Boundaries. Selected Writings*, New York, Zone.

Hirschman A. O. (2020) *How Economics Should Be Complicated*, L. Meldolesi ed., New York, Peter Lang.

Hirschman A. O. (2021) *How Reforms Should Be Passed,* L. Meldolesi ed., New York, Peter Lang.

Lepenies W. (2020) *Le pouvoir en Méditerranée. Un réve français pour une autre Europe,*Paris, Éditions de la Maisons des science de l'homme.

Meldolesi L. (1981) *La teoria economica di Lenin. Imperialismo e socialismo nel dibattito classico*, Roma-Bari, Laterza.

Meldolesi L. (1982) *L'utopia realmente esistente. Marx e Saint Simon,* Roma–Bari, Laterza.

Meldolesi L. (1984) "'Economia critica' e 'storia della lunga durata'. Un'introduzione", Inchiesta, n. 63-4, giugno.

Meldolesi L. (1990) "Il futuro ha un cuore antico?", Economia politica, n. 2.

Meldolesi L. (1992) *Spendere meglio è possibile,* Bologna, Il Mulino.

Meldolesi L. (1994) *Alla scoperta del possibile. Il mondo sorprendente di Albert O. Hirschman,* Bologna, Il Mulino.

Meldolesi L. (1996) "Uno schema per il Sud", Economia e politica industriale, n. 89

Meldolesi L. (1998) *Dalla parte del Sud,* Roma-Bari, Laterza.

Meldolesi L. (2020) *Eppur si puo! Saggi e istruzioni autobiografiche e "filo-possibiliste",* Soveria Mannelli, Rubbettino.

Meldolesi L. (2021) *Mezzogiorno, con gioia!,* Soveria Mannelli, Rubbettino.

Simiand F. (1991) *"La moneta realtà sociale" e altri scritti*, a cura di L. Meldolesi, Napoli, ESI.

Spinelli A., Rossi E. (1944), *Problemi della Federazione europea*, a cura di E. Colorni, Edizioni del Movimento italiano per la Federazione europea, Roma.

Stame N (2022) *Tra possibilismo e valutazione: Albert Hirschman e Judith Tendler,* Soveria Mannelli, Rubbettino.

Indice dei nomi

Alighieri D.; 19
Arbitrio A.; 164
Audisio G.; 20
Baculo L.; 156
Bandiera A.; 27
Bandiera E.; 27
Bassetti P.; 87; 88
Becattini G.; 170
Bianchi P.; 169
Biden J.; 31
Bobbio N.; 112
Borgese G. A.; 57
Borgomeo C.; 142
Borsellino P.; 172
Branson R.; 55
Braudel F.; 76; 168
Caianiello D.; 141
Calenda C.; 96
Camus A.; 20
Carzaniga A.; 86
Cattaneo C.; 10; 43; 130
Celentano R.; 166
Cervi fratelli; 27
Ciampi C. A.; 86; 168
Cicione F; 9
Cicione F.; 11; 29; 74; 89; 132; 141; 142; 143; 147; 154; 166
Cioffi F.; 137
Cipolla C.; 158
Clinton B.; 57
Coda V.; 11; 39; 46; 76; 100; 109
Colombo U.; 44
Colorni E.; 18; 20; 24; 46; 56; 58; 72; 84; 85; 109; 112; 119; 141; 153; 155; 162; 163; 166
Conte G.; 96
Croce B.; 57; 110
Cuffaro S.; 26
De Gaulle C.; 25
Del Monaco R.; 132
Dobb M.; 108
Draghi M.; 27; 99; 106; 163; 164; 168; 172

Egger De Campo M.; 39
Einaudi G.; 118
Falcone G.; 172
Ferrari A.; 101; 165
Filogamo N.; 82
Foa B.; 75
Foa V.; 154
Fry V.; 19
Garofoli G.; 39
Gentile G.; 57
Gerschenkron A.; 59
Ginzburg A.; 78
Ginzburg L.; 118; 177
Goethe J. W.; 59
Grabel I.; 90; 176
Graziani A.; 78
Grenier J.; 20
Harris K.; 31
Hirschman A. O.; 9; 11; 12; 14; 15; 17; 18; 19; 20; 24; 28; 38; 43; 44; 45; 49; 52; 54; 56; 58; 59; 62; 64; 72; 73; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 81; 96; 107; 108; 113; 116; 119; 131; 133; 135; 137; 140; 141; 153; 156; 157; 162; 163; 166; 172; 175; 178; 179
Hirschman K.; 19
Hirschmann U.; 28; 84
Hitler A.; 84
Kaldor N.; 108
Kalecki M.; 108
Kennedy J. F.; 57
Knei-Patz B.; 77
La Malfa G.; 91
Labriola A.; 110
Leibniz G. W.; 58; 59
Lepenies W.; 19; 25; 27; 39; 59
Lessing G. E.; 59
Lindblom C. E.; 96
Loiero A.; 89
Loren S.; 128
Lutringer C.; 39; 45
Macron E.; 25
Manin B.; 81
Marino V.; 11; 116; 132; 141; 175
Meade J.; 108
Mentana E.; 94
Merkel A.; 26
Messina F.; 10; 11; 36; 60; 132
Mina (Mazzini); 128

Molinari G.; 166
Monnet J.; 129
Montesquieu C. L. de; 20
Mubarak H.; 26
Musk E.; 55
Muti R.; 128
Obiora L.; 108
Offe C.; 44
Padoa-Schioppa T.; 44
Pavarotti L.; 128
Piano R.; 99; 128
Pirani M.; 170
Poirot H.; 59
Randeria S.; 44
Reagan R.; 57
Renzi M.; 90
Resmini E.; 113
Robinson J.; 108
Rossi E.; 84
Rossi-Doria M.; 154; 156; 172
Rossi-Landi F.; 112
Rubbettino F.; 75; 166
Rustow D.; 81
Saggiomo V.; 125
Salvemini G.; 110
Salvini M.; 120
Sarkozy N.; 25; 26
Sereni E.; 155; 172
Simiand F.; 76
Smaldone P.; 140
Soros G.; 44
Spinelli A.; 28; 31; 46; 84; 136
Sraffa P.; 108
Stame N.; 11; 76; 116; 118; 132; 175
Tendler J.; 18; 38; 73
Teng X.; 41
Trump D.; 31; 82; 111; 120; 161
Vassalli G.; 48
Versace A.; 104
Versace S.; 119
Vitale M.; 158
Von der Layen U.; 53
Winckelmann J.; 59
Woolcock M.; 74
Xi J.; 41